





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI SALERNO  
BIBLIOTECHE - CBA

FONDO VIGNOLA

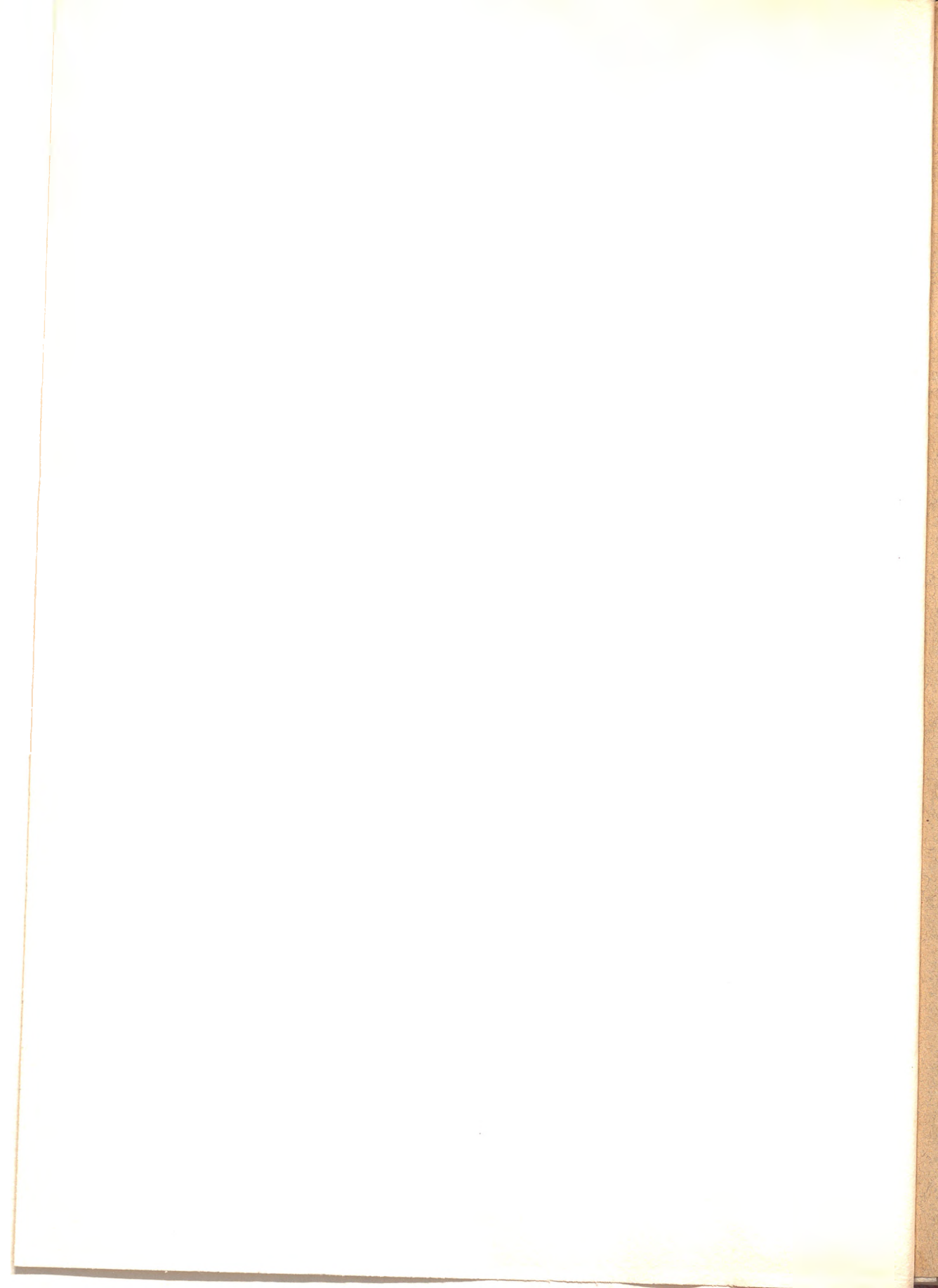
XV

14

PER.

3







# ARCHIVIO STORICO

PER LE

## PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE - ANNO XXVI

L X V DELL' INTERA COLLEZIONE

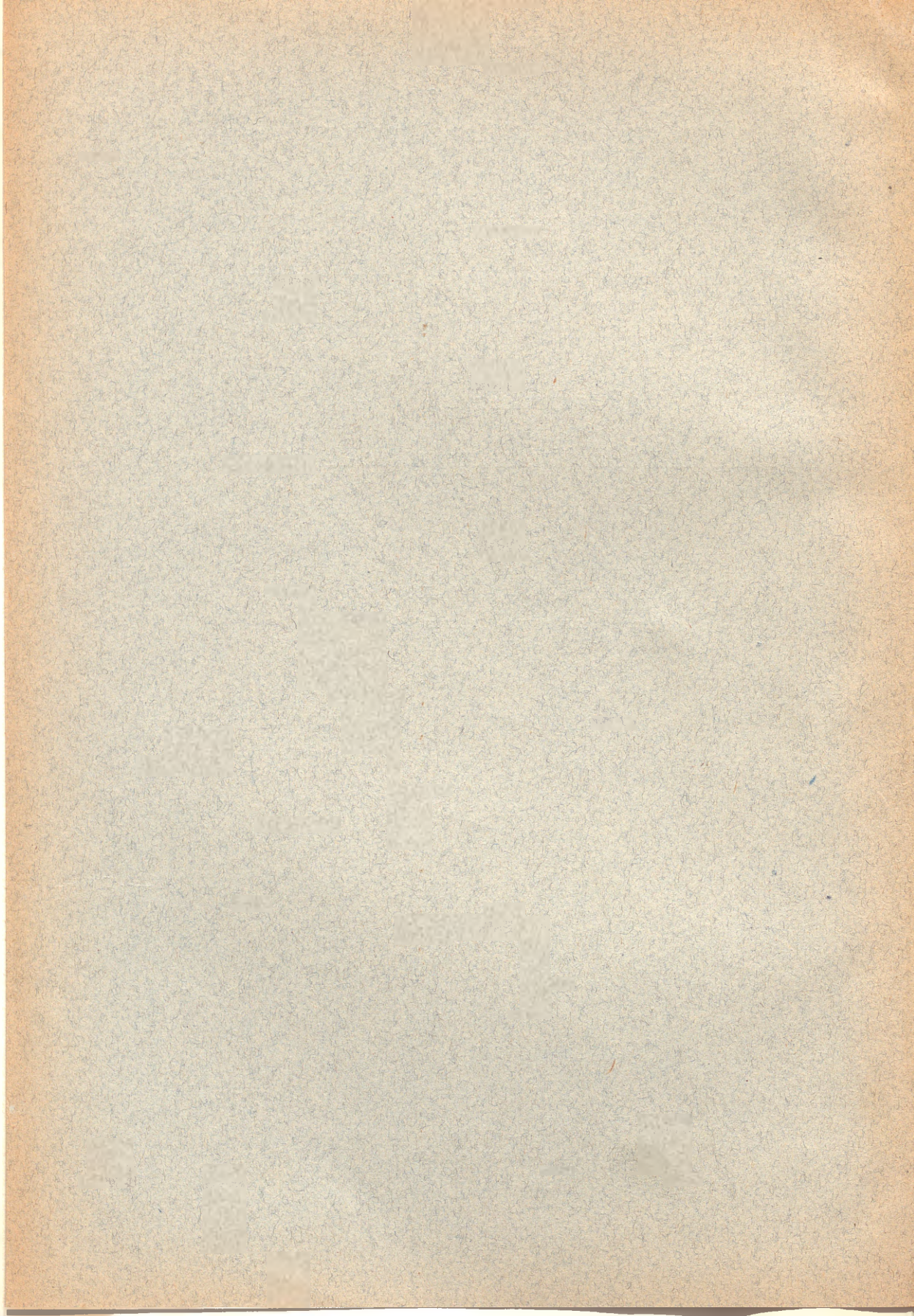


N A P O L I

TIPOGRAFIA EDITRICE A. MICCOLI

1940-XVIII













ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

N. S. Anno XXVI





# ARCHIVIO STORICO

PER LE

## PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE - ANNO XXVI

L X V DELL' INTERA COLLEZIONE

N A P O L I

1940-XVIII



Centro Bibliotecario di Ateneo



261918 / UNA

n. ingresso

FONDO VIGNOLA



LA DINASTIA ARAGONESE DI NAPOLI  
E LA CASA DE' MEDICI DI FIRENZE

(DAL CARTEGGIO FAMILIARE)

*È arrivata fino a noi la corrispondenza d'indole familiare che i membri della Dinastia aragonese di Napoli ebbero, durante la seconda metà del secolo XV, con i capi della Casa de' Medici, nella quale già Alfonso il Magnanimo vedeva l'arbitra di Firenze. Tale corrispondenza, che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze, e precisamente nel fondo Mediceo avanti il Principato<sup>1</sup>, non pare abbia subito gravi dispersioni. Nè è rimasta interamente ignota agli studiosi più serî dei Medici, soprattutto di Lorenzo il Magnifico, sebbene, dati gli scopi dei medesimi studiosi e il carattere del carteggio, l'indagine fattane sia stata frettolosa, superficiale e frammentaria.*

*Alla conoscenza e allo studio del sullodato carteggio ci ha portato la ricerca sistematica del materiale documentario esistente nell'Archivio fiorentino intorno alla Congiura dei baroni napoletani contro Ferrante I e alle correlative ripercussioni di essa in Italia. E il carteggio, anche se relativamente alla Congiura non offra elementi sostanzialmente nuovi e importanti, ci è parso, in vista della storia delle relazioni tra due dei maggiori Potentati della tribolata Italia del Quattrocento, non privo d'interesse. Anzi maggiore l'interesse ci è parso dinnanzi alle profonde e purtroppo irreparabili lacune che dobbiamo lamentare nei fondi della Cancelleria aragonese dell'Archivio di Stato di Napoli. Donde la presente pubblicazione.*

*Naturalmente non si tratta d'una pubblicazione integrale di tutte le lettere, anche se, indipendentemente dal valore del loro contenuto, i rispettivi destinatari, Cosimo il Vecchio, Piero di Cosimo, il Magnifico e Piero di Lorenzo, le conservassero*

---

<sup>1</sup> Lo indicheremo con la sigla *M. a P.* Sentitamente ringrazio l'amico comm. prof. Antonio Panella, Soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze, e gli Archivisti di esso per le cortesie prodigatemi durante le mie indagini.

con una cura davvero singolare<sup>1</sup>. Una selezione è stata fatta, ed è stata strettamente dominata dal criterio dell'importanza che l'oggetto della lettera potrebbe eventualmente assumere come fonte storica.



Dell'amicizia tra gli Aragonesi di Napoli e i Medici di Firenze, amicizia che gli anni e gli eventi cementarono e resero sempre più intima, queste lettere sono testimonianza genuina ed eloquente. L'alleanza che legò insieme Napoli e Firenze dal 1480 al 1494, all'anno cioè che, se fu fatale per i Medici, più fatale ancora fu per gli Aragonesi, ebbe in quest'amicizia il suo più saldo fondamento.

Prima del 1480 i rapporti tra le due famiglie erano stati cordiali, sì, ma lontani ancora da quell'intrinsichezza che poteva sorgere dalla unione dei rispettivi interessi politici. E le buone relazioni erano nate, può dirsi, dal momento in cui Alfonso d'Aragona era entrato nel possesso del Regno, da lui così tenacemente agognato. Egli trovava che, se sopra i mercati di Puglia dominavano i Veneziani, in quelli delle coste tirreniche, e specialmente nella capitale, predominavano incontrastati, fin dai tempi di Roberto d'Angiò, i fiorentini. Nella capitale, per esempio, il banco degli stessi Medici godeva d'una reputazione, che eguagliava soltanto quelle delle filiali di altri banchi ed aziende commerciali fiorentine<sup>2</sup>. Certo, con posizioni economiche così validamente costituite nulla i fiorentini avevano da temere da Alfonso d'Aragona. Infatti egli confermò alle compagnie fiorentine trafficanti nel Regno i privilegi loro concessi da Giovanni II<sup>3</sup>; nel 1456, identificando il Comune di Firenze con

---

<sup>1</sup> Lettere di Cosimo de' Medici e del Magnifico, che, al contrario di quelle degli Aragonesi di Napoli, sono a noi pervenute in larga copia, sono state finora pubblicate isolatamente e in raccolte specifiche. Mi dispenso dal ricordare tali pubblicazioni, rimandando il lettore a S. CAMERANI, *Saggio di Bibliografia Medicea* inserito negli *Atti del secondo convegno nazionale di studi sul Rinascimento* (Firenze, 1940): quivi, per ciascuna delle «voci» suindicate, è registrata un'esauriente bibliografia.

<sup>2</sup> G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie meridionale au XIII<sup>e</sup> et a XIV<sup>e</sup> siècle* (Paris, 1903), p. 289; V. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli* (Bari, 1912), p. 195.

<sup>3</sup> N. F. FARAGLIA, *Studi intorno al regno di Giovanna II d'Angiò: mercanti e banchieri*, in «Atti dell'Accad. Pontaniana», XXXVI,

Cosimo de' Medici, si rivolse personalmente a quest'ultimo, come al suo « caro e bien amado amigo », per prospettargli la convenienza d'una lega tra Napoli, Firenze e Milano <sup>1</sup>.

Ma perchè questa proposta d'una lega parziale, quando, il 9 aprile 1454, era stata a Lodi conchiusa non solo la pace che aveva posto termine alla guerra provocata dalla successione di Francesco Sforza al Ducato di Milano, ma era stata anche costituita quella lega generale tra i potentati d'Italia, che si riteneva dovesse inequivocabilmente garantire l'assetto politico di essa e la sua indipendenza? Senonchè proprio di questa pace e di questa lega il Magnanimo era irritatissimo. Alla conclusione di esse si era infatti arrivati quasi a sua insaputa, perchè unanime era la diffidenza che in Italia allora destavano le sue vere o presunte ambizioni; e se anche lui pace e lega aveva firmate, ciò aveva fatto dopo tante tergiversazioni e solo per non restare politicamente isolato. Si noti che financo i suoi alleati lo avevano abbandonato: Venezia, per esempio, aveva negoziato direttamente con lo Sforza la pace, senza neanche consultarlo; altrettanto aveva fatto Siena, quando l'aveva sottoscritta <sup>2</sup>. Ora non era un mistero che l'Aragonese, nonostante le sue dissimulazioni, tentasse in tutti i modi di riaccendere la guerra in Italia: era stato proprio lui che aveva spinto contro Siena Jacopo Piccinino <sup>3</sup>, allorchè questi, cessate le ostilità nel nord della penisola, era stato da Venezia congedato con tutte le sue genti d'arme; sarà ancora lui che, sfumata la proposta che aveva fatto a Cosimo de' Medici, porrà sotto la sua protezione il turbolento condottiere, asserendo, non senza ipocrisia, che con ciò intendeva « estinguere la fiamma che porria nascere in Italia <sup>4</sup> ».

Si trattava insomma d'una manovra; e fu questa la ragione per cui Cosimo de' Medici restò fedele al trattato di Lodi,

---

(1896), p. 11 sgg.; G. M. MONTI, *Privilegi e consolati di Fiorentini e di Lombardi sotto Ferrante I d'Aragona*, estratto dall'« Archivio scientifico del R. Istituto Superiore di Scienze Econ. e Comm. di Bari », I e II (1926-27), p. 4.

<sup>1</sup> V. lettera n. 2, in data 7 febbraio [1456].

<sup>2</sup> G. SORANZO, *La lega italiana (1454-55)*, Milano, s. d., p. 13-14.

<sup>3</sup> L. FUMI, *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino*, Perugia, 1910, p. 7-10.

<sup>4</sup> V. in SORANZO, op. cit., p. 162.



che la pace d'Italia fondava sulla solidarietà collettiva dei suoi Stati.

Ciò nonostante, l'idea d'una alleanza tra Napoli, Milano e Firenze sopravvisse ad Alfonso d'Aragona. Sopravvisse perchè l'esperienza non tardò ad insegnare agli Stati più deboli come fosse un'utopia, davanti alla cupidigia che i loro territori devastavano dentro e fuori della penisola, fidare nel sistema della garanzia collettiva. Lo sperimentò per primo il figlio e successore di Alfonso nel Regno di Napoli, Ferrante, durante l'invasione di Giovanni d'Angiò e la connessa fellonia dei maggiori baroni. Sopra un solo appoggio egli potè allora contare in Italia, e fu quello, sicuro, molteplice e prezioso, di Francesco Sforza<sup>1</sup>. Nacque allora l'intesa Napoli - Milano, entrambe mosse dalla necessità di premunirsi dal pericolo francese; ma l'alleanza, benchè due parentadi venissero in processo di tempo a cementarla<sup>2</sup>, doveva infine partorire un dissidio nefasto alle due dinastie e ai loro paesi, che infine perdettero l'indipendenza.

Viceversa assai più tardi nacque l'intesa tra Napoli e Firenze. Consapevole della debolezza della Monarchia all'interno, Ferrante d'Aragona ben sapeva che gli era necessario formarsi posizioni favorevoli in altri Stati: appoggi simili avevano, ad esempio, avuto Roberto d'Angiò nella lega guelfa e lo stesso padre di Ferrante negli altri dominî nella Corona d'Aragona, dominî che, morendo, aveva distaccato da Napoli e legato, com'è noto, a suo fratello Giovanni. Senonchè i Medici ritennero opportuno che, rispetto alla Casa regnante a Napoli, la Repubblica fiorentina conservasse, in politica estera, una libertà di movimento, a cui di norma fossero gli stessi interessi politici ed economici dei fiorentini. Effettivamente, vivo ancora Cosimo il Vecchio, esisteva tra Napoli e Firenze, una divergenza più che latente di orientamento politico. Già l'ingerenza del re di Napoli - ingerenza che sapeva di protettorato - negli affari interni della Repubblica di Siena, era invisa, per ovvie ragioni, a Firenze<sup>3</sup>; assai più la molestavano gli appetiti

---

<sup>1</sup> E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in « Arch. Stor. Nap. » XVII - XVIII (1892 - '98).

<sup>2</sup> Ci riferiamo al matrimonio tra il duca di Calabria, Alfonso, primogenito di Ferrante, e Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco (1465) e al matrimonio tra la figlia di questi principi, Isabella, e Gian Galeazzo Sforza (1488).

<sup>3</sup> C. CIPOLLA, *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530* (Milano, s. d.) p. 484.

che Alfonso V aveva avuto e che, per un certo momento e per una certa opportunità, ebbe anche Ferrante, di territori senesi. All'opposto, Firenze non smentiva la sua tradizionale francofilia, in virtù della quale i banchi e i traffici fiorentini prosperavano in Francia<sup>1</sup>. E, oltre a ciò, per far cosa gradita al re di Francia, era in dimestichezza con Giovanni d'Angiò, il pretendente al trono di Napoli; e questi, ospite spesso di Firenze, ebbe una volta anche il comando delle milizie della Repubblica<sup>2</sup>.

Un'evoluzione nei rapporti diplomatici tra Napoli e Firenze si ebbe improvvisamente nel 1480, durante la guerra che a quest'ultima aveva dichiarato papa Sisto IV, impaziente di procurare una signoria all'ambizioso e turbolento Girolamo Riario, suo nipote. E' risaputo come tale conflitto fosse una conseguenza della congiura che a Roma, complice il Riario, avevano ordito i Pazzi, i Salviati e altri esuli fiorentini, allettati dalla speranza di rovesciare la potenza dei Medici in Firenze, potenza ch'essi ritenevano opprimente e di cui erano vittime. Stando al Guicciardini<sup>3</sup>, Ferrante d'Aragona avrebbe anche lui favorito il complotto e forse, sia per l'amicizia contratta con il Riario che per una certa irrequietezza derivante dal fatto di sapersi debole e avversato, non è difficile ch'egli l'avesse di sottomano incoraggiata. Certo, scoppiate le ostilità, egli si schierò a fianco di Sisto IV e spedì in Toscana alcuni contingenti armati con a capo suo figlio Alfonso, duca di Calabria, che prese l'offensiva e la condusse vigorosamente innanzi, incalzando il nemico fin quasi alle porte di Firenze. La città fu allora presa dall'orgasmo; i nemici dei Medici rialzarono la testa; la sfiducia s'insinuò in molti animi. Era opportuno ch'egli agisse tempestivamente nell'interesse suo e della patria, coinvolta in una « guerra tanto pericolosa », ond'egli si recò « personalmente a Napoli per trovare el re Ferrando », e persuasolo « che li fussi più a proposito lo essere suo amico che inimico », « innanzi partissi da Napoli concluse la pace, e contrasse con quel re un'amicizia che durò mentre che visse ».

Così il Guicciardini, non senza aver rilevato i pericoli a cui il Magnifico si sarebbe ceraggiosamente esposto recandosi

---

<sup>1</sup> B. BUSER, *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434-1494*, (Leipzig, 1879), p. 103.

<sup>2</sup> CIPOLLA, op. cit., p. 504.

<sup>3</sup> F. GUICCIARDINI, *Scritti politici e ricordi*, ed. R. Salmarocchi (Bari, 1933), p. 223.



a Napoli <sup>4</sup>. Ma già il Capponi e il Reumont <sup>2</sup> dimostrarono che siffatti pericoli erano una leggenda. Difatti il governo della Serenissima, a nessuno secondo nell'accorgimento, aveva visto nel viaggio un piano combinato, e in tal senso ne scrisse al re di Francia <sup>3</sup>. E in verità, come appare da alcune lettere che si pubblicano più innanzi, non erano mancati, durante le ostilità, contatti, e forse non solo epistolari, tra Lorenzo de' Medici e il duca di Calabria, che aveva posto in Siena il comando supremo delle schiere operanti contro Firenze. E ad ogni modo il Magnifico, prima di accingersi al viaggio, non solo spedì alla volta di Napoli, lo stesso giorno in cui il principe aragonese faceva pubblicare la tregua (24 novembre 1479), Filippo Strozzi, latore d'una lettera abilissima per re Ferrante <sup>4</sup>, ma, come c'informa l'Albino, che visse parecchio col seguito del duca di Calabria, il Magnifico non s'imbarcò a Pisa se non dopo essere stato dallo stesso duca rassicurato sulle buone disposizioni di suo padre <sup>5</sup>. Intanto, nel frattempo, erano venute sollecitazioni alla pace da parte di quanti temevano non tanto i Riario, che non erano in sè temibili, quanto Venezia, che attentamente osservava le vicende d'un conflitto non privo di incognite. E così Ludovico il Moro aveva impiegato i suoi buoni uffici presso Ferrante d'Aragona <sup>6</sup>; altrettanto aveva fatto Ercole d'Este, genero del monarca napoletano, col Magnifico, da cui era stato posto al comando delle milizie fiorentine <sup>7</sup>.

Che poi il Magnifico trascorresse circa tre mesi a Napoli e che questi non bastassero per arrivare alla conclusione della

---

<sup>4</sup> IBIDEM, p. 224.

<sup>2</sup> G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, (ivi, 1875), vol. II, p. 398; A. REUMONT, *Lorenzo de' Medici il Magnifico* (Leipzig, 1874), vol. I, pag. 487 sgg.

<sup>3</sup> BUSER, op. cit., p. 216.

<sup>4</sup> REUMONT, op. cit., vol. I, p. 435; R. CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, (Firenze, 1912-1921), vol II, p. 429.

<sup>5</sup> JOANNIS ALBINI LUCANI, *De gestis regum Neapolitanorum ab Aragonia*, nella *Raccolta deyli Scrittori nap.* del Gravier, t. V, p. 16.

<sup>6</sup> *Diarium parmense*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XXII, 328, cfr. G. ROSCOE, *Vita di Lorenzo il Magnifico*, trad. Menichini (Pisa 1816), vol. II, p. 117.

<sup>7</sup> *Diarium ferrariense*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XXIV, 325.



pace, che venne stipulata solamente il 17 marzo 1480, qualche giorno dopo cioè della sua partenza <sup>1</sup>, tutto ciò non infirma la sincerità delle intenzioni di lui come di Ferrante I. Lorenzo possedeva la parola insinuante e suasiva dell' uomo politico nato; aveva a Napoli estimatori ed amici, qualcuno dei quali, come Diomede Carafa <sup>2</sup>, anche molto influente a corte; aveva soprattutto l'oro, con cui accaparrarsi l'animo dei ministri e forse, data la perpetua penuria di esso nella reggia, non soltanto dei ministri. Senonchè non bisognava dimenticare che Ferrante era alleato di Sisto IV e che non poteva piantarlo improvvisamente in asso senza esporre sè stesso alle ire presenti e alle vendette future dei Riario. Aniello Arcamone, ministro napoletano a Roma, ebbe il compito d'indurre Sisto IV alla pace; e questi, non senza sforzo, finì con accettarla nelle stesse condizioni convenute da Lorenzo e da Ferrante a Napoli.

Il trattato di pace fu suggellato dalla conclusione d'una lega tra Napoli e Firenze, alla quale aderirono Milano e il duca di Ferrara; ma Sisto IV, che a Napoli era stato sacrificato, e Venezia, ignorata, rispondevano con l'unirsi per proprio conto e col preparare il nuovo incendio, che fra qualche anno divamperà intorno a Ferrara.

Così nasceva quell'intesa tra Napoli e Firenze, che, vageggiata da Alfonso d' Aragona, fu realizzata cinque lustri dopo, con un'intuizione felicissima delle condizioni italiane del momento, da Lorenzo de' Medici. Egli la concepì come un potente argine contro il novissimo fomite di perturbamento del sistema politico italiano, vale a dire contro il nepotismo dei papi. In Ferrante d' Aragona egli scorse lo « *Judice d' Italia* »,

---

<sup>1</sup> Lorenzo de' Medici era giunto a Napoli il 18 dicembre 1479: v. NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, ed. Garzilli (Napoli, 1845), p. 145; GIULIANO PASSERO, *Giornali*, ed. Altobelli (Napoli, 1789), p. 41, il 15 marzo 1480 egli rientrava a Firenze: v. ALLEGRETTO DE ALLEGRETTIS, *Ephemerides senenses ab an. MCCCCL usque ad an. MCCCXCVI*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XXIII, p. 799. È curioso quel che scrive un cronista fiorentino, a proposito del rimpatrio di Lorenzo: « A di 13 di marzo 1479 [*stile fiorentino*] giunse Lorenzo de' Medici a Livorno quando tornava da Napoli. Fece sì meraviglia che fussi tornato, perchè tutto il popolo dubitava che il re nullo lasciassi tornare a sua posta; e massime si sapeva d'altre cose che egli aveva fatte a gran maestri. Iddio lo aiutò. E a di 15 detto giunse a Firenze alle ore 21»: cfr. LUCA LANDUCCI, *Diario Fiorentino*, ed. del Badia (Firenze 1883), p. 33-4.

<sup>2</sup> T. PERSICO, *Diomede Carafa* (Napoli, 1899), p. 106.

un principe scevro di ambizioni perturbatrici della quiete della penisola. E, a sua volta, Ferrante, ritrovò nella lega con Firenze un baluardo contro le forze nemiche della sua dinastia, che, com'è noto, erano il baronaggio infido e riottoso all'interno e i pretendenti stranieri all'esterno; e quanto valido per lui fosse l'aiuto de' Medici, egli sperimentò durante la congiura dei baroni, che nel biennio 1485-87 scosse con tremenda violenza le basi del suo trono<sup>1</sup>.

Ma l'intesa Napoli - Firenze fu soprattutto importante perchè Lorenzo de' Medici ne fece il fulcro dello statu quo nell'Italia del suo tempo. Spirito troppo realista, egli non poteva certamente credere all'utopia d'una lega generale fra i vari Stati d'Italia. Ritenne invece che presidio di pace nella penisola potesse essere un blocco coerente di Stati aventi interessi analoghi o convergenti, come, ad esempio, Napoli e Firenze: tale blocco avrebbe avuto la forza atta a neutralizzare gli appetiti interni ed esterni minaccianti la pace e l'indipendenza d'Italia.

Ai patti convenuti a Napoli nel 1480 si conservarono fedeli entrambi i contraenti, l'Aragonese e il Medici. E in realtà, finchè vissero, nessuno violò i confini d'Italia.

\*\*\*

La raggiunta intesa sul terreno politico rese le relazioni familiari tra Aragonesi e Medici più schiette, più intime, più affettuose. Cessarono gl'intrighi sotterranei del re di Napoli in Toscana; cessarono nei suoi riguardi le diffidenze fiorentine; si chiarificò l'atmosfera delle relazioni politiche fra i due Stati, relazioni che dal tempo di Alfonso il Magnifico non erano state mai abbastanza serene. « Lorenzo mio molto amato amico »: tale confidenzialmente divenne il Magnifico per re Ferrante; e non è difficile scoprire, attraverso le sue lettere all'amico del cuore, lembi d'una anima che, se parecchi dei contemporanei ritrovavano misteriosa e complessa, pure non mancava d'una umanità capace anche di sinceri sentimenti.

Già, con solenne atto del 15 luglio 1483, Ferrante nominava Lorenzo de' Medici camerario del Regno<sup>2</sup>. Non mancherà

---

<sup>1</sup> R. PALMAROCCHI, *La politica italiana di Lorenzo de' Medici. Firenze nella guerra contro Innocenzo VIII* (Firenze. 1933); E. FUETER, *Storia del sistema degli Stati europei dal 1495 al 1559*, trad. it. (Firenze, s. d.), p. 331 sgg.

<sup>2</sup> R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico Mediceo*.



ranno posteriormente altri atti che testimonieranno i saldi legami di amicizia fra il monarca napoletano e chi regge le sorti di Firenze. Ma è nel 1487 che l'Aragonese apre all'amico l'animo suo riboccante di riconoscenza e, memore di quanto il Medici aveva in suo favore fatto durante la guerra dei baroni collegati con Innocenzo VIII, non esita a scrivergli: « ... Sape Dio lo animo e la volontà nostra quanto desiderassimo fare tutte le cose del mondo per usarve gratitudine per quello havete continuamente operato in beneficio nostro e de questo Stato, del quale sempre potete fare quella stima che fareste delle cose vostre medesime, perchè li obblighi che ne havimo così recercano, e mai ve possiamo offerire tanto in beneficio vostro e della Casa vostra che ne para havere satisfacta una millesima parte de quello ... »<sup>1</sup>. Dalle quali espressioni, anche letterariamente così spontanee, esula ogni motivo adulatorio: re Ferrante, che aveva simulato e dissimulato tutta la vita, poche volte ha aperto, come qui, la sua anima ad un amico, al solo amico ch'egli avesse avuto in Italia, dopo l'alleanza con lui conchiusa nel 1480. E l'Aragonese e quelli di sua famiglia sanno di poter ricorrere a codesto amico in tutte le evenienze, e sanno anche di non ricorrervi invano, poichè il talento, la ricchezza, la cultura, la magnificenza affatto regale della sua persona, hanno fatto del Magnifico un uomo privilegiato.

Questa amicizia è poi nota in tutta Italia e consente a quanti lo possono di avvantaggiarsene liberamente nei loro bisogni. Per esempio, noi vediamo Ferrante d'Aragona patrocinare gli esuli fiorentini che a lui ricorrono per farli rientrare in patria « con bona venia et remissione dei loro errori »; lo troviamo farsi sollecito presso la potente Casa dei propri fedeli, regnicoli e non regnicoli, sia che aspirassero a conseguire magistrature in Firenze o nello stato di essa, sia che avessero affari pendenti con quel governo o in quella città, nella quale la cultura, l'arte, l'oro e la gentilezza dei suoi abitanti facevano convergere da ogni parte d'Italia le fila delle più svariate relazioni.

E, nonostante il suo carattere confidenziale, non mancano neanche nel carteggio lettere di carattere esclusivamente politico. Non sono troppe. In primo luogo il disbrigo delle faccende politiche era di regola devoluto all'ambasciatore napoletano a

---

<sup>1</sup> V. la lettera del 23 agosto 1488. La lettera si riferisce ai ringraziamenti ricevuti da Lorenzo de' Medici per il lauto beneficio ecclesiastico che Ferrante aveva conferito a suo figlio Giovanni nel Regno. Ma v. anche la lettera 7 marzo 1486.



Firenze, il quale le trattava con la Signoria <sup>1</sup> e in pari tempo con la Casa de' Medici, e sempre in base alle istruzioni impartitegli dal sovrano. Assai scarso è purtroppo il numero delle istruzioni giunte fino a noi. In secondo luogo, nelle questioni più urgenti ed imprevedute, si ricorreva, come ci risulta qua e là dalle presenti lettere, ad un corriere, che rendeva più spedita ed agevole la risoluzione di esse. Ad ogni modo, le lettere dal contenuto esplicitamente politico s'incontrano frammiste alle altre; ma un gruppo è organico, e fa quasi parte per sè stesso, e sono le ultime lettere del carteggio, quelle che gli Aragonesi diressero a Piero (II) de' Medici, quando Carlo VIII aveva già valicato le Alpi e si accingeva ad attraversare senza resistenza la penisola. L'antica amicizia s'era allora trasformata in fratellanza d'armi, che purtroppo non poteva essere più disgraziata.

Molti, dunque, e varî gli elementi storici che si possono cogliere in questo carteggio. Mentre in virtù di essi si scoprono e si sostanziano nella loro vera luce i legami di amicizia tra due grandi famiglie della vecchia Italia politica del Quattrocento, ci è dato anche penetrare nella vita intima della reggia aragonese e soprattutto sentire talvolta vibrare nella complessa anima di re Ferrante qualche accento di umanità finora sconosciuto.

•  
ERNESTO PONTIERI

---

<sup>1</sup> A Ferrante d'Aragona il comune di Firenze fece dono nel 1472 di sei navi. Cfr. I. SCHIAPPOLI, *La marina degli Aragonesi di Napoli*, in « Arch. Stor. Nap. », LXVI (1940), p. 40. La rivoluzione ch'egli aveva spento nel Regno, la vittoria sul pretendente e l'opera di pacificazione e di risanamento a cui s'era consacrato avevano in Firenze procurato a Ferrante fama di principe egregio. Tuttavia, in parte per la tortuosità della sua politica estera e in parte per quella fama di slealtà e di crudeltà che circondava il suo nome ed era sfruttata dalla propaganda nemica, le relazioni tra Ferrante e Firenze non poterono essere, fino al 1480, perfettamente serene. Nel breve quanto efficace profilo che il Guicciardini (*Storia d'Italia*, ed. Panigada, I. I, c. II) delinea di Ferrante, si riflette quel senso di diffidenza che in Firenze esisteva intorno a questo monarca, pure per tanti lati colà ammirato ed apprezzato.

Di doni in falconi, cavalli per giostre, cani, ecc., e una volta anche in un leone, tra il re di Napoli e i Medici, c'è ricordo in lettere che non abbiamo pubblicato essendo prive d'importanza.

1.

RE ALFONSO A COSIMO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, carta 2)

in civitate nostra Putheolorum,  
die 12 mensis marcii 1452.

*Magnifice vir et devote nobis plurimum dilecte.*

Huguetus Borrassa, fidelis noster dilectus, quem...<sup>1</sup> servicia carum habemus, magistro ac thesauro Rhodi nonnullas pecuniarum quantitates mutuavit seu ad cambium dedit, a quibus magistro et thesauro litteras cambii obtinuit, ut eidem per vos et seu socios et factores in Avignone vestros ipse pecunie exolverentur. Cumque cupiamus solutionem ipsam dicto Hugueto tempore dictis in litteris cambii contento fieri, vos maiorem in modum precamur ut nostro intuitu operam detis ut cicius quo fieri poterit et ante alios dicti magistri et thesauri creditores prefata solutio, quam propriam existimamus, adimpleatur. Erit namque hoc, si effeceritis, nobis valde acceptum.

2.

RE ALFONSO A COSIMO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 176)

nel castillo nuevo de Napols,  
7 de febrero [1456].

*Cosmo mi caro e bien amado amigo.*

a mi desplaçe que con tanta negligentia estos fechos se remetan a la larga de esta chica guerra de Ytalia, la qual si no se provee presto podria parir otro de lo pensado, a mi inyizio e suos

---

<sup>1</sup> La carta è lacera.



gran cargo y eror el dilatar, e no digo que el conde Jacobo <sup>4</sup> se faya grande mas que se le faya el dever, e sobre esto yo escrivo y embio a dezir al duque de Milan, el qual amo como fijo y en a quel lugar lo tengo que faya su dever o fue yo vos que a se mesmo le escrivays sobre esto en manera que todos tres en uno, el duque y esa comunidade y os camos juntos a fazer que voluntad desordenada no destorne tanto bien a toda Ytalia neçesario e buen enxenplo a toda cristiandad ni a vu se dilate e sobre a questo yo e conferido con Bernaldeto de Medici, el qual mas largamente vos escrivjrà sobre esto. Escrita de mi mano.

3.

RE FERRANTE A COSIMO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 58)

in nostris felicibus castris apud Scaphatum,  
25 maii 1461.

*Spectabilis et magnifice vir, amice carissime.*

Per multi buoni respecti havemo carissimo lo spectabile cavalieri messer Baptista Geraldini di Amelia, quale havemo in molte cose experimentato essere homo virtuosissimo et degno de omne honore, lo quale maiurementè è ad nui acceptissimo per li servitii et singulare fede, la quale el reverendo padre messere Angelo Prothonotario de Amelia et lo magnifico cavalieri messere Berardino, al presente regente de Napoli, suoi fratelli, continuamente hanno operato per nui et per lo stato nostro. El perchè confidando nui essere condecete et honesto, che de loro bone opere ne consequiscano qualche premio, perohè el decto messere Baptista molto desidera havere la podestaria de quessa vostra magnifica cità, volendo nui favorirli in quanto ad noy sia possibile, havemo scripto a la vostra magnifica comunità, pregandola strectamente che ad nostra contemplatione li piaccia elegere decto messere Baptista inter primos podestà de quella. Et perchè sapemo voy molto et assaissimo potere operare in questa materia, pregamo voy anchora quanto possemo, operiate si factamente, che le nostre lec-

---

<sup>4</sup> V. a proposito quanto abbiamo detto nelle pagine introduttive.



tere et prece habiano efecto, et facendo questo (como speramo) ce farrite singularissimo piacere.

A. De Aversa.

4.

RE FERRANTE A COSIMO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 137, c. 112)

in Castello novo civitatis nostre Neapolis,  
12 maii 1462.

*Magnifice vir, devote nobis dilectissime.*

Mandamo lo reverendo prothonotario Amerino, consiglieri et procuratore nostro, per alcune nostre facende assai importanti, per lo quale serrite informati delli nostri progressi et della optima dispositione delle nostre cose <sup>1</sup>, de che simo certi, per la affectione che ne portate ne haverite piacere et consolatione. Et perchè sapemo che veramente ne amate, ve pregamo in tucte cose occorrente et concernenti allo stato nostro ne adoperete como è nostra speranza. Havemo commesso al predicto prothonotario ve debia da nostra parte dire alcune cose allo quale donarite piena fede como ad nui proprii.

A. De Aversa.

5.

RE FERRANTE A COSIMO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 97)

in nostris felicibus castris apud Mazzonum,  
ultimo aprilis 1464.

*Spectabilis et magnifice vir, amice noster carissime.*

Havendo da passare per queste parte lo Magnifico et dilecto consiglieri et secretario meo Messer Bartholomeo de Racanati <sup>2</sup>, glie

---

<sup>1</sup> Allude ai successi delle armi aragonesi nella guerra contro il pretendente angioino e i baroni ribelli.

<sup>2</sup> Nel 1468 figura oratore di Ferrante presso la corte di Milano: *Codice Aragonese*, I, n. 287, pag. 395, etc.



havemo commeso ve debia visitare et salutare da parte nostra, et che occorrendoglie alcuna cosa ne debia largamente comunicare con vuie, sichè in quello ve dirrà piacciave dargle fede et credenza como a la nostra persona propria.

6.

RE FERRANTE A PIERO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 163, c. 20 t.)

Nerule, 18 augusti 1464.

*Spectabilis et generose vir tanquam frater carissime salutem.*

Aggio sentito come la bona memoria de Cosmo vostro patre è passato di questa vita presente <sup>1</sup>, della qualcosa a me ne dole et rincresce assai, chè me reputava essere come fig[lio]lo et amico suo, et perchè la morte è cosa naturale et comuna a ciascuna persona, ve prego ve piaccia haverne patientia a quello Deus vult et placet, et piglarne conforto secondo che fanno li prudenti et valenti homini. So certo el farete, perchè, ut ait Yeronimus, nulla res certior nulla res incertior quam hora mortis. Se de quà posso fare alcuna cosa che sia grata alla vostra n[obiltà], avisatene che lo faremo de optimo animo ; valete.

M. de Ursinis archiepiscopus Tarentinus ac s[ancti] d[omini] n[ostri] pape referendarius.

7.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 59)

in civitate nostra Capue  
17 aprilis 1466.

*Magnifice vir, nobis plurimum dilecte.*

Nui con lo nome de Dio demane andaremo ad Nola, dove staremo demane et post demane, pertanto ad nui pare che debeate venire ad Nola, et là porremo parlare insieme <sup>2</sup>.

A. secretarius.

<sup>1</sup> Mori il 1° agosto 1464 nella sua villa di Careggi.

<sup>2</sup> Questo soggiorno di Lorenzo de' Medici, appena diciottenne, a Napoli passò quivi inosservato. Apprendiamo dalle fonti fiorentine

8.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 137, c. 158)

in Castronovo Neapolis,  
2 junii 1466.

*Magnifice vir, devote nobis dilecte.*

Ne sono state molto grate le littere vostre: per avere intesa vostra bona affectione verso nui. Non bisogna che ne faciate molti ringraziamenti per le acoglienze ve havimo facto. L'amore che nui portiamo al Magnifico vostro patre, a voi et a vostra casa meritava maiore demonstratione. Ben ve confortamo a prendere fede in omne cosa possiamo per voi: perchè lo simile facimo de vostra casa. Sforzative immitare li vestigii delli magnifici Cosmo de bona memoria et de vostro Patre. Et se alchuna cosa possiamo per voi, sapendolo el farimo volenteri.

A. secretarius.

9.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 57, c. 60)

in Castello novo Neapolis,  
13 septembris 1466.

*Magnifice vir, amice noster dilecte.*

Nui scrivemo al magnifico vostro padre in commendatione de Philippo et Lorenzo Strozi, nostri dilectissimi, desiderando che loro dotesseno retornare in questa città. El che perchè desideramo inti-

---

ch'egli venne a Napoli per sventare le macchinazioni del partito antimediceo, il quale, mirando a rovesciare Piero de' Medici, cercava d'infrangere, con l'appoggio di Venezia e del duca di Modena, l'alleanza esistente tra Firenze, Milano e Napoli. Si disse che l'eloquenza, la cultura e la gentilezza del giovane Lorenzo affascinarono talmente re Ferrante ch' egli offri ai Medici l'aiuto napoletano pronto per tutte le evenienze. In realtà non ci volle troppo per procurarsi l'appoggio dell'Aragonese, quando si pensi che Luca Pitti, capo della fazione ostile



mamente, ve pregamo per quello amore che sapemo ne portate, vogliate intercedere per questa cosa et con vostro padre et con altri cittadini, interponendove per forma che questa nostra facenda, perchè la reputamo veramente per nostra, habia votiva conclusione. Del che ne farete exquisitissimo piacere.

A. secretarius.

10.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 137, c. 170)

in Castro novo Neapolis,  
28 septembris 1466 <sup>1</sup>.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Amavamove primo si per le virtute vostre, si per li meriti paterni et aviti: ma novamente inteso con quanta prudentia, virilità et animo ne siate portato in la reformatione del novo regimento, et quanta demonstratione habiate data de vui liberamente, havete tanto adiuncto al amore ve portavamo, che è stata una multiplicatione infinita. Congratulamone dunqua al Magnifico Piero che habia uno sì digno figliolo; congratulamone etiam al populo Fiorentino che habia sì notabile difensore de la sua libertà, et non mino ad nui medesmi che habiamo tale amico, in lo quale la virtute con li anni insieme piglia ogne di manifestissimo augmento. A[p]parteneria forse ad nui excitarve ad le opere laudabile: ma la natura vostra generosa et prona ad le cose digne non ha bisogno de excitatore. Ultra de questo la memoria del vostro nobilissimo Avo et lo exemplo del patre che havete avanti l'occhi hanno in sè tanta efficacia che non rechedeno exortatione nè conforto alcuno. Pur l'amore che ve portamo ne stringe ad pregarve vogliate de continuo produrre tali fructi, quali avete comenzato ad dare de le

---

ai Medici, aveva ricevuto con favore a Firenze, prima della partenza di Lorenzo per Napoli, un agente di Renato e di Giovanni d'Angiò. Cfr. B. BUSER, *Lorenzo de' Medici als italienischer Staatsmann*. Leipzig, 1879, p. 135; A. REUMONT, op. cit., vol. I, p. 110.

<sup>1</sup> Edita anche da A. FABRONI, *Laurentii Magnifici vita*, vol. II: *Adnotationes et monumenta* (Pisis, 1784) p. 38-39.

vostre digne opere con tanta laude de vui proprii, gloria del vostro magnifico Patre et spectatione de la vostra città et finalmente con laudabilissimo testimonio de Italia tutta, in notitia de la quale è andata la virtù vostra<sup>1</sup>. Seguitate dunqua como havete comenzato, dando ogne di de vui a li cittadini et amici vostri maior speranza de la virtute propria et de haver ad essere digno successore de la notabilissima casa vostra: ad la qualcosa così como non ve mancano, anche abundantemente ve suppliscono tutte facultate ad ciò necessarie et de la casa et de la citate, così haverete etiam da lontano amici, che ve daranno vera ed affectuosa evidentia de vera et perfecta amicitia, inter li quali haverete nui per precipui.

A. secretarius.

11.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 47, c. 61)

in Castello novo Napolis,  
24 novembris 1466.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Nui havemo dato expresso carco ad Marino Tomacello<sup>2</sup> debia da nostra parte insistere per la restitutione de Lorenzo Bono-Incontri da San Miniato, secretario et preceptore de Don Errico, nostro figlio<sup>3</sup>. De la causa, virtute et meriti de dicto Lorenzo non

---

<sup>1</sup> Tali congratulazioni così altisonanti traggono motivo da una serie di fatti che costituivano una rivelazione del precoce talento politico del Magnifico. In breve tempo egli non solo prevenne con un felice stratagemma l'attentato teso dagli antimedicei contro la vita di suo padre e disperse ed umiliò i capi della stessa fazione, ma fece riformare la costituzione della Repubblica, spianando ancor più la strada al principato mediceo: cfr. F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, ed. Palmarocchi (Bari, 1931), p. 15 sgg.; C. CIPOLLA, op. cit., p. 504.

<sup>2</sup> Era l'ambasciatore napoletano a Firenze.

<sup>3</sup> Secondo il PERCOPO, (*La vita di Giovanni Pontano*, in « Arch. Stor. Nap. », N. S., XXII-1936, p. 126, Lorenzo Buonincontro, astrologo, poeta, storiografo, sarebbe venuto a Napoli nel 1450 e ne sarebbe partito nel 1474. Sappiamo che il Buonincontro era stato nominato pre-



ve scrivemo, perchè Marino predicto ad largo ve informarà de tutto. Solamente ve pregamo strictissimamente che in conpiacientia nostra vogliate col prefato Marino insemi insistere et interponerve tanto con li excelsi signori, quanto col magnifico vostro padre, che vogliano per amore nostro, et in comendatione de la erudicione del dicto Lorenzo, restituirlo. El che, perchè ad nui serrà acceptissimo, ne renderà ad vui de la opera ce porrete grandemente obligati.

A. secretarius.

12.

RE FERRANTE A PIERO DE' MEDICI E A SUO FIGLIO LORENZO

(M. a. P., filza 137, c. 205)

in Castronovo Neapolis,  
30 marcii 1467.

*Magnifici viri, amici nostri carissimi.*

Havemo inteso che per vostro mezo et favore lo nobile et egregio Piero Antonio Carillo de Aquila, nostro fidele vassallo, sia stato electo ad lo officio de l'arte de la lana de quessa excelsa et magnifica città: el quale officio deve incomenzare da decembro proximo da venire ad dui anni. Et perchè haverriamo caro che l'officio del dicto Piero Antonio comenzasse subito finito el dicto mese de decembro proximo da venire, ve pregamo affectuosamente ve vogljate adoperare cum quessa excelsa et magnifica comunità o cum chi de questo haverrà da fare che per nostra contemplacione et amore vogljano permettere chel dicto Piero Antonio faccia lo dicto officio subito finito lo dicto mese de decembro. De la quale

---

cettore di Enrico d'Aragona, bastardo di re Ferrante, nel novembre 1464 con l'onorario di sei ducati mensili (cfr. N. BARONE, *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504*, in « Arch. Stor. Nap. », IX, 1884, p. 23). A Napoli si strinse in cordiale amicizia col Pontano e, incuriositosi della storia del Regno, pose mano alla compilazione d'una *Historia Regni utriusque Siciliae*, che dall'epoca normanna arriva al 1419, e di alcuni *Annales ab anno 853 ad an. 1458*, che sono editi dal MURATORI, *RR. II. SS.*, XXI, p. 9, sgg. Non grande è il valore intrinseco di entrambi questi scritti: cfr. B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle Province napoletane dal 568 al 1500*, ed. Mastrojanni (Napoli, 1902), p. 129-30.

cosa tanto vui quanto quessa excelsa comunità ne farà singularissimo piacere.

A. secretarius.

13.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 74)

Caxine, 6 julii 1468.

*Magnifico Lorenzo dilectissimo nostro.*

Havimo deliberato domenica ad otto, che serrano XVII<sup>o</sup> del presente, fare le giostre; però ve pregamo et astringemo che vogliate trovareve cqui alcuni di naezi.

Antonius Gaczo.

14.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 62)

in regis paternis felicibus  
castris prope Scarpariam,  
26 augusti [1467].

*Magnifice vir, regie paterne devote nobis carissime.*

Mandamove per lo presente portatore la fabula de fra Iohanni da Pistoia, che heri commisemo ve fosse copiata per lo nostro Antonio da Eugubio. Et per lui c'è paruta mandarvela per ragione che a li di passati scripsemo al magnifico Pero, vostro patre, che ad nostra complacentia operasse fare havere al dicto Antonio l'officio de l'arte de lana de cotesta magnifica città et lui per nostro amore respose volerlo fare. Hora per più expeditione de tale facenda, n'è paruto deverne scriverne a voi, perchè ce confidamo li farete donare bono et presto spaciamento. Et perchè tale volta in tale dispositione se trovaria el dicto officio che non se poteria havere, ve pregamo che quando questo fosse, voliate ch'el sia compiaciuto ad minus per nostro amore de l'officio de notario forastero, avizandove che è tale homo che renderà bono conto de sua administratione, et a noi ce serà tanto caro quanto dire se possa, si per



respecto che molto lo amamo et ancor perchè lo havemo facto venire da Eugubio qua socto tale speranza. Ne rendemo certi che non solamente de questo seremo da voi compiaciuti ma de omne altra cosa che ve domandassemo che in vostro potere fosse. Et però non ce pare bizogni circa questo altri preghi ne più parole, poterite per nostra parte parlarne con el magnifico vostro [patre] et operare con quello per lo modo che sapemo sapete fare quando volete la cosa abbia effecto.

Pregove per mio amore fate lo sopra scripto.

Antonius Gazzo.

15.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 75)

Caxine, 12 julii 1468.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Pregamove caramente che per lo presente ne vogliate mandare im presto circa XV rote de lancze, o quelle che porrite havere, perchè le havimo necessarie per la giostra de domenica, che fornita serrà, subito ve le remanderemo, et nende compiacerete multo.

Sansonectus pro secretario.

16.

RE FERRANTE A PIERO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 79)

in civitate Averse,  
22 septembris 1468.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Havimo receputo le lettere vostre commendaticie delli Pazzi per una causa hanno cum Andrea Carducci. Nui per amore vostro, et anchora de essi Pazzi, li quali amamo per omne digno respecto, siamo molto disposti in questa et omne altra facenda de gratificare a dicti Pazzi. Et in questa causa havimo facto tucto quello honesto favore ne è stato requesto, et più farimo se de più serimo requesti, per modo intenderanno quanto li havimo cari, et le vostre reccomendatione esserli iovate.

A. secretarius.

17.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 47, c. 81)

in regio paterno castello Capuane,  
primo januari 1469.

*Magnifice vir, amice regie paterne nobis dilectissime.*

Essendo Vespasiano de Filippo <sup>1</sup> tanto affectionato, quanto è a la casa vostra, ne pare superfluo devervelo raccomandare. Pur per fare el nostro debito, ve pregamo in loco de gratissimo piacere vogliate al prefato Vespasiano dare el vostro favore ni le soe necessitate et maxime nel facto de le graveçe et quello adiutare et sublevare quanto circa de ciò ve serrà possibile; tal piacere riceveremo per speciale, et de questo ne compiacerete non solo ad nui, ma ne satisfarete multo a la Maestà del Signore Re nostro patre, dal quale dicto Vespasiano è multo amato. Fate che per nostra consolatione intendamo questa raccomandatione esser stata frugifera ad Vespasiano predicto, al che ve deve anche movere la morte del suo fratello, per la quale il guadagno è cessato, et è remaso gravato de debito.

Antonius Gaczo.

18.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A PIERO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 137, c. 278)

Datum Tortoreti,  
23 julii 1469.

*Magnifice vir, amice regie paterne nobis dilectissime.*

Essendove nui obligati et debitori de milleottocento ducati, de li quali vui per nostra parte facestivo promessa et sicurtà al magnifico messer Ludovico de Campofragoso, dedemo ordine che per

---

<sup>1</sup> È il celebre libraio Vespasiano da Bisticci, molto caro al duca di Calabria. Codici trascritti da Vespasiano si trovavano nella biblioteca della Corte aragonese: v., ad es., G. MAZZATINTI, *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, 1897, p. 153, n. 491.



la Ill.ma ducissa nostra consorte al tempo fossero pagati et remessi, per che dicti denari foreno pigliati et servero per suo bisogno, et persuadendone fermamente che dicto pagamento per honore, credito et fede nostra, che più de la propria vita reputamo, fosse per essa ducissa facto, ne stavamo con la mente quieta et reposata. Adesso, sentendo che dicto pagamento è stato oltra lo promesso tempo dilatato, ne pigliamo acerbissimo dolore che la dicta ducissa sia stata negligente circa quello tocca il honor et credito nostro. Per la qual cosa vi pregamo et astringemo caramente vogliate haverene exusati et confortarlo patientemente, acteso non essere commesso per culpa nostra, ma solum per negligentia de quella a la quale se po' dare ogni defecto. Però, essendo advisati de la cosa, havemo statim providuto siano pagati. Una sola cosa ne conforta, che la magnificentia vostra, intendendo la verità, haverà per accepta la nostra iusta excusatione et resterà contenta. Al caso successo però havemo dicto che se con altra persona fosse cossi intervenuto, non seria remedio ad possere consolare.

Antonius Gaczo.

19.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 102)

in Castello novo Neapolis,  
28 junii 1470.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Incredibile piacere havemo pigliato de la lictera de vostra mano, la quale tanto ne ha satisfacto che più essere non porria. Et per benchè per lo scrivere a nui facto da Marino nostro Ambasciatore, et per ogni digno testimonio et respecto non altramente de l'affezione vostra ne persuadessemo, tamen dicta lictera ne have tanto più confirmati in la nostra opinione et have non poca firmanza adiuncta a la fiducia nostra como vui medesimo ne scrivite: Confortamove ad proseguire et continuare in li officii de benivolencia et de affezione et ad pigliare de nui quella securitate, quale possete, et li modi per nui servati verso la vostra casa ve donano casone de pigliare et ve rendati certi che la speranza et fiducia che de nui pigliarite, la trovarriti sempre effectuosa et con fructi. Ma perchè circa queste parte per nostro ambasciatore già ve è stato amplamente parlato, et nui più con effecti che con

parole intendimo dareve evidencia del nostro amore, faremo fine ad questa parte ad la particularitate quale per una vostra de xx ne havite toccate per lo dicto nostro Ambassatore ve serrà respoto secundo lo tenore che nui li havemo scripto.

A. secretarius.

20.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 84)

in Castello novo Neapolis,  
28 julii 1470.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Una lettera vostra de li XXI del mese presente, molto humana et piena de prudentia et de affectione verso nui et li stati communi, havimo receputa, et ne è stata molto grata la contenteza et grande consolatione che nui intendimo voi avere receputa de la renovatione de la nostra liga <sup>1</sup>. Et per omne respecto essendo quella a nui iucunda, tanto più contentamento ne recepimo, quanto intendimo voi principalmente et li altri homeni de virtù et intelligentia affectati alli communi stati de tale renovatione havere contenteza et ben de quella sentire. Et non è dubio alchuno che, inclinandone a questa via omne digno respecto, che le persuasione publice et private de quessa excelsa republica et de voi et altri degni homeni apresso, ce hanno più inclinati et inducti, et omne dì ne ne restiamo più contenti et alegri, sperando ne debia resultare grandi communi beneficii. Et in specialità el riposo et quiete vostra, cum grande contenteza, che certo per havere nui cognosciuto la prudentia vostra, la affectione verso la patria et verso li stati communi, et in specialità verso nui, ne pare essere tenuti ad concorrere sempre al bene publico de quessa cità, et appresso ad lo honore et exaltatione vostra et delli speciali amici; et cossi sempre ce trovarite disposti et prompti.

A. secretarius.

---

<sup>1</sup> Si riferisce alla lega di venticinque anni conchiusa il 17 giugno 1470 tra Napoli, Firenze e Milano: v. R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico Mediceo, Atti pubblici*. Sei mesi dopo, il 25 dicembre 1470, quando i Turchi ebbero occupato Negroponte, Paolo II ricostituì la lega italiana: cfr. R. PREDELLI, *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, l. XVI, n. 25, p. 198.

21.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 85)

in Castello novo Neapolis,  
26 junii 1471.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

El nobile et egregio Damiano Lothieri, cittadino et mercante fiorentino, quale alchuni anni ha negoziato in Napoli, retorna al presente loco con animo de repatriare. Et perchè isso Damiano ad nui è carissimo per la affectione ne porta, ve pregamo che per nostro amore vogliate havere isso et tutte soe facende in speciale recomendatione, perchè ne serà grato tutto quello bene li farete como si lo facesti ad nui proprio, et non meno ve ne restarimo obligati.

A. secretarius.

22.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 89)

in Castello novo Neapolis,  
10 julii 1472.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Ne recordamo che nelli M° cccc° Lxvi, essendo admonito lo nobile devoto nostro Marcho del Caccia et cavate de le borse, scrivemmo al magnifico quondam Piero, vostro patre, che ad complacencia nostra volesse fare opera fosse reintegrato al stato et restituitegli le polize. Resposece che tal cosa non se poteria fare senza grande difficultà et con tirarse fastidio de altri che cercariano questo medesimo, et nichilominus ce offeriva che passato el tempo al dicto Marcho prescripto, el quale era più breve che de alcuno altro, se adoperaria glie fossero restituite le polize. Al presente siemo informati el termino de la admonicione essere fenito, et che per ultimo et universale beneficio non manca al dicto Marcho se non che glie siano restituite le polize, et perchè quella affectione che dal principio ce strense ad intercedere per lui col quondam Ma-



gnifico vostro patre ce strenge ancora al presente per suo honore et comodo, ve pregamo, exortamo et strengemo quanto potemo che ad complacencia nostra vogliate fare quelle opere che intenderete essere necessarie et opportune, perchè siano restituite le polize al dicto Marcho per modo che lui et omniuno intenda et cognosca nui esserglie stato causa de tal beneficio, de che ce farrete grandissimo piacere et ve restaremo non de poco obligati, offerendone sempre ad omni cosa ve sia grata.

A. secretarius.

23.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 234)

in Castello Capuano Neapolis,  
ultimo octobris 1472.

*Magnifice vir, amice regie paterne nobis dilectissime.*

Ad vostra Magnificentia non deve essere ignoto como sia causata et passata la questione del strenuo Lorenzo del Burgo, armigero del Signor Re et nostro, con Paris del Burgo. Et per questo non curamo narrare più diffusamente el caso. Solum ve pregamo et astringemo tanto strictamente quando più possemo che per amore nostro vogliate operareve per via et mezo meglio ve parerà, che fra loro et suoi parenti, propinqui et affini habia seguire bona pace et concordia, remettendose hinc inde omne offensione et iniuria quomodocunque per lo passato ricevuta perchè, secundo intendemo, dicto Lorenzo non voluntarie, ma quodamodo impulsu et provocato de iniuria commisse et perpetrò lo errore et homicidio che fece in persona del dicto Paris. Et de questo ne farrete uno piacere tanto accepto, quanto cosa che al presente possesemo da vostra Magnificentia recepere et cossi vende restaremo obligati, como se fosse nostra propria facenda. Verum quando dicta pace per qualsevoglia respectu seguire non potesse, vogliate ad minus operare et fareli ottenere amplo guidatico da quella Illustrissima et Excelsa Signoria per dui anni o per lo più tempo longo se porrà, per lo quale possa securamente andare et tornare ad Firenze et fare lo facto suo, excepto de non intrare andare, o praticare in dicta terra del Burgo per tolere via omne materia de scandalo, secundo de questo per nostra parte ve dirrà et sollicitarà lo Magnifico Marino, oratore de

la dicta M.ta, si che venendo dicto Lorenzo o mandando suo nepote o altro per soa parte de la presente exhibitore, vel recomandamo cordialmente, como non dubitamo che per nostro contento lo farrete de grata voglia, offerendone tuctavia ad omne vostro piacere.

Melchion pro secret.

24.

FEDERICO, SECONDOGENITO DI RE FERRANTE, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 11)

in Castello Capuane Neapolis,  
13 novembris 1472.

*Magnifice vir, regie paterne amice nobis carissime.*

Ene stato supplicato per Grabile pisano, mercante, nostro multo affectionato servitore, volliamo scrivere a V. Magnificentia in comendatione de uno suo figliolo chiamato Matheo pisano, lo quale per iuvenilità havendo comeso certo errore è stato pigliato in questa città e sta carcerato sicchè dubita del peiore. E per essere dicto Grabiele, como è dicto, nostro servitore, vi pregamo quanto possemo strectamente ve sia raccomandato. E per amore nostro vogliate operareve per quello che ne farete singulare piaceri offerendone a Vui a simili e maiuri cose.

Elisius Calentiu[s].

25.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 91)

in terra nostra Sancti Severini,  
22 januarii 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Havimo preso gram dispiacere de quillo ce havite scripto per la vostra littera de XXXI del passato de le robbe et mercantie tolte per corsari a quelli mercanti fiorentini, raccomandandone la causa loro et restitutione de le robbe tolte, ad che ve respondimo che nui stamo de dicti corsari malissimo contenti, et se per via alcuna

li poterimo havere in nostro potere, ne farimo tale demonstratione che omni homo intenderà quanto ce siano in odio, et per omni via possibile farimo tutto quello porrimo per la restitutione de le robbe tolte, perchè, essendo facta questa iniuria et danno a cittadini fiorentini, per lo amore portamo a quessa città et particulari homini de quilla, reputamo essere stata facta a nui medesimi.

A. secretarius.

26.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 98)

in terra nostra Sancti Severini,  
5 februarii 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Lo spectabile et amato creato et consiglero nostro Comte de Altavilla per ordinatione nostra have mandato loco in Fiorenza uno figlolino, quale se have allevato, nominato Angelo per fareli imparar de sonare organi et altri instrumenti de musica, et lo have donato ad Maestro Antonio<sup>1</sup>. Et perchè haverimo grandissimo piacere che dicto figliolo vegna ad perfectione de la opera quale impara, et sapemo dicto Mastro Antonio essere tucto cosa vostra ve pregamo et stringemo che ve piaccia strecta et caldamente recomandarceli dicto figlolo, in modo che se habia da sforzare in havere cura et diligentia allo insegnarlo lo più che sia possibile, che lo averimo ad piacere singularissimo. Del che etiam ne restarimo obligati.

A .secretarius.

---

<sup>1</sup> Antonio Squarcialupi degli Organi, celebre organista fiorentino del secolo XV.



27.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 94)

in Castello novo Neapolis,  
16 aprilis 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Li venerabili abbate et convento de san Paulo de Roma mandano a quessa excelsa Signoria e a li magnifici officiali del Monte per certa summa de dinari quale pretende devere havere. Et perchè nui simo devotissimi et affectionati de dicto convento, et haveremo piacere che lo debito lor sia facto, ve pregamo et strengemo che ultra lo respecto del debito per amore nostro ve operate in favorirle et adiutare quanto ve serrà possibile ad recuperare quanto rasonevolmente è devuto al dicto convento, che nui ve restaremo obligati de qualunca opera quale farite in favore de la iusticia loro, de la quale aquistarite etiam merito appresso Nostro Signore Dio.

A. secretarius.

28.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 95)

in Castello nostro novo,  
8 maii 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

La singulare fede havimo in vui ne presta animo incaricareve per cose de nostri servituri o subditi quando accade, per la qual cosa mandando adesso in quessa cità per recuperare certi suoy denari lo magnifico et amato consigliere nostro mosser Thomas Taqui, el quale è da nui grandemente amato per causa de li optimi meriti suoi et servicii ne have per lo tempo passato prestati <sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> In questo stesso anno egli venne mandato da Ferrante come suo agente segreto presso Luigi XI in Francia: v. lettera n. 33, 16 settembre 1473.

secundo più diffuso dal portatore de questa che vene loco solo per questa facenda, intenderite, ve pregamo quanto più strettamente possiamo che per amore et contemplatione nostra habiati questa causa per comendatissima, prestando la opera et favore vostro ad ciò che dicto mosser Thomas overo suoy procuraturi consequano presto li denari sopraditti, atteso havimo ad mandare lo ditto mosser Thomas ad certa parte per nostro servizio<sup>4</sup> et non aspetta altro se non la recuperatione de quissi denari, et de questo ne farete piacere singularissimo del quale ve restarimo multo obligati, offerendoce sempre ad ogni vostro piacere.

A. secretarius.

29.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 96)

in Castello novo Neapolis,  
16 maii 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Gran tempo è che lo magnifico misser Andrea de Doctoribus da Bolognia ne ha servito cum grandissima fede et solitudine, et etiam al presente ne serve fidelissimamente. Il quale per le sue singulare virtù et scientia lo ordinassemo uno de nostri consiglieri in lo nostro consiglio, et però è da nui summamente amato, et stamo cum desiderio de fare per ipso et per li soi quanto a nui sarà possibile per demonstrare cum effecto lo nostro grato animo verso de ipso. Et però ce seria carissimo che uno suo fratello nominato Alexandro, homo integerrimo et de singulare virtù, fusse electo capitaneo o vero potestà de quessa città per lo primo semestre, et cognoscendo quanto per vui se poterà fare per deducere questa cosa ad effecto, et quanto gioverà lo favore vostro, ve pregamo et stringemo quanto possiamo che per optinere lo supradicto effecto, ve interponate et faciate tanto quanto speramo farite per satisfare al desiderio nostro, che certamente ce sarà tanto caro intendere che per quessa excelsa signoria ce sia circa la dicta electione compiaciuto, quanto altra cosa che al presente potessimo intendere. Et ad vui per lo favore, et opera haverite facta in questa causa, ultra li altri oblighi havimo cum vui, ve resteremo perpetuo obligati.

A. Secretarius.

30.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 44, c. 98)

in Castello novo Neapolis,  
15 junii 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Simo advisati, la causa de San Paulo <sup>1</sup> essere remissa ni la Magnificentia Vostra insemi con li Dece del Monte. Del che havemo havuto piacere, reputando che non possa havere salvo bona expeditione. Però mandamovi dicta causa, pregando ultra la devotione havete ad San Paulo, etiam per nostro amore vogliate proseguirla col favore et bona opera vostra. La qual cosa havremo multo grata.

A. secretarius.

31.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 99)

in Castello novo Neapolis,  
7 julii 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Per lectere de la duchessa de Ferrara, nostra figlia, et del nostro ambasciatore restamo pienamente certificati de le summe et singolari accoglienze, ad quella da voi particolarmente facte, et de le demonstratione et feste facte con tanto amore, splendore et magnificentia <sup>2</sup>. Rendemovi de ciò infinite grazie, et per benchè

---

<sup>1</sup> V. lettera 16 aprile 1473, n. 27.

<sup>2</sup> Dopo avere sposato per procura Ercole d'Este, duca di Ferrara, Eleonora d'Aragona aveva lasciato Napoli il 24 maggio 1473 e, accompagnata dal cognato Sigismondo, s'era diretta a Ferrara, ove l'attendeva lo sposo: Cfr. G. PASSERO, *Giornali*, p. 29; NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, p. 126; *Diurnali del Duca di Monteleone*, ed. Faraglia, nei «Monumenti Storici editi dalla Società Napoletana di Storia Patria, P. I: Cronache» (Napoli, 1895), p. 143.



al amore primo ve portavamo paresse se potesse o poco o quasi niente adiongere, ve certificamo essergli tanto adiuncto et facta si grande accessione che ne havete in eterno obstrictissimamente obligati. Studiaremone con li tempi essere memori et grati de li piaceri recevuti.

A. secretarius.

32.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 137, c. 349)

in Castello novo Neapolis,  
9 augusti 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime* <sup>1</sup>.

Etsi tanto in nos amore esse iampridem vos intellexerimus, ut nulla praeterea testificatione opus sit, quin exaltationem nostri Status et nominis semper optaveritis; tamen littere ee quas nuperrime accepimus, et ea que Augustinus Biliottus retulit, ita nobis amorem ipsum significarunt, ut omnino difficillimum nunc quidem videatur judicare utrum ab Alfonso ipso, filio nostro, magis vel amemur vel veneremur, quam a Laurentio, qui et amantissimus nostri est et officii plenissimus. Facitis itaque ut amicum amicissimum decet, qui nobis conditionem proponatis, que honori et commodo nostro factura sit maximam accessionem, dum fedus feriendum et iniendam esse affinitatem cum Rege Maximo Francorum, dandamque filiam nostram filio eius primogenito uxorem suadetis, ut ipse suis ad vos litteris scribit. Qua de re tantum nos vobis debere

---

<sup>1</sup> Con lettera da Amboise, in data 19 giugno 1473, Luigi XI, animato dal segreto intento d'indebolire la lega di Saint-Omer (1° novembre 1471) tra Aragona, Napoli e Borgogna, aveva espresso a Lorenzo de' Medici il desiderio di dare in moglie a suo figlio il Delfino la secondogenita di re Ferrante, Beatrice. La presente lettera si riferisce a tale iniziativa, che Ferrante credette bene di non accogliere, ed è stesa in latino, perchè il Magnifico ne avrebbe inviato certamente copia al Re di Francia. Essa è stata pubblicata dal FABRONI op. cit., p. II: *Adnotationes et Monumenta*, pp. 64-70, e in *Negociations diplomatiques de la France avec la Toscane*. Documents recuillies... G. Canestrini - A. Desjardins, t. I (Paris, 1859), p. 163-65.

profitemur, quantum ut cupimus persolvere ita posse optamus. Sed, ut nostram mentem aliquando intelligatis, esset sane nobis non modo gratum, sed quam optatissimum etiam cum Rege ipso fedus percutere inireque affinitatem, quem, ut nobilissimo genere, ita amplissimo premio primum esse in toto orbe non ignoramus. Sed, quando eis condicionibus res ipsa proponitur, quam cum integritate honoris nostri accipere nullo modo possimus, causa est cur molestissime feramus. Etenim, non modo adversus Serenissimum Regem Aragonum, patruum nostrum, nos unquam colligare, sed ipsi deesse tam iniquum putamus, ut prius mori statuamus, quam id simus facturi; vel quod ita eius in nos beneficia postulant, vel quod pietas nostra in illum tanta est ut nobis ipsis deesse, quam illi equius putemus; neque movere nos debet quod Rex ipse pollicetur, si condicionem acceperimus, futurum se hostem familie Andegavensi. Ille enim jure optimo et posset et deberet id facere, propter Andegavensium ipsorum perfidiam eorumdemque in eum inimicitias; at ego immanitate [tantum] ac potius feritate adductus videbor, si patruo defuero; cui adesse, saltem ratione familie, quando cetera arctiora vincula dessent semper debebo, nisi is esse voluerim qui meis desim, ut adsim externis. Quam ob rem quod ad iniendam affinitatem fedusque, Rex ipse paciscitur ut ego patruo meo adverser atque sibi faveam, equius sanctiusque fuisset, si se, affinitatis ipsius gratia, faurum mecum patruo meo dixisset; visusque esset cum pro sua humanitate agere, tum affinitatem hanc familie mee commodo potiusque quam ejusdem incommodo desiderare et honoris mei habere rationem. Impedit etiam hec non minus ictum fedus et societaris que nobis est cum Illustrissimo Burgundie duce quam ut optatissimum fuit inire ita nunc tueri esse debet iucundissimum. Ex quo fit ut, nisi Rex ipse cum illo etiam principe in pace victurus sit, perducere quo velle se ostendit negotium non poterimus. Ita enim equitatis amatores fidei nostre observatores sumus, ut hanc omnibus nostris commodis preponamus. Honorem autem nostrum tanti facimus ut non modo res ceteras, verum etiam regnum universum nostrum ammittere et capitis subire periculum malimus, quam ex eo ipso honore quicquam imminui patiamur. Verum si Rex ipse facturus est quod eius alioquin humanitatis officium fuerit, ut neque in patruum nostrum, neque in ducem, amicum, socium et fratrem, bellum sit habiturus; sed vires suas in fidei hostes versurus, ex quibus gloriam atque triumphum honestius possit referre, non modo affinitatem societatemque annuemus, sed pollicebimur nos omnia

facturos que vel honori vel commodo ei futura intelligemus. Neque vero Regi ipsi egre ferendum est, si fidem datam honoremque ac familie nostre imperium non minui aut labefactari velimus. Quandoquidem si aliter faceremus neque ipse in nobis spem reponere aut fidem habere conveniens foret, quem scimus etiam non ignorare gerenda esse bello in eos a quibus iniuriam acceperit; nos autem qua iniuria provocemur aut ab Rege patruo nostro aut ab Illustrissimo Burgundie duce quis est qui ignoret? Quod si regnum ipse habere potest tranquillum et ociosum, simul Deo Immortali gratias agere eundemque precari ut tale semper habere liceat, simul eo contentus esse debet; ne, si aliud appetat non suum, violare ius videatur humane societatis. Quam ob rem suadere vos Regi poteritis honestissimas condiciones quas si accepturus est, accipiemus nos quas ille nobis proponit. Proinde date operam ut persuadeatis; ita enim nos vobis obligaveritis, ut, qui nunc magnum quiddam vobis debemus, perfectare infinitum simus debitori. Reliquum est, si quid vestra causa efficere possimus, licet utimini facultate nostra quoad nostre vires patientur.

A. secret.

33.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. P. a., filza 47, c. 100)

in Castello civitatis nostre  
Caleni, 16 septembris 1473.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

El nostro magnifico mosser Thomas Taqui, qual de presente è andato al serenissimo et christianissimo re de Franca, 'ne scrive che soe lectere veneranno per bono indiriczo quando per nostro amore prenderite affanno de scrivere a li vostri de Leone o quilli sono in Vianna, che quando li capitaranno lectere de esso mosser Thomas neli vogliono fidelmente mandare, et cussi le nostre che se diriczaranno ad lui. Per questo ve pregamo et recercamo, che per nostro amore lo vogliate fare.

A. secretarius.



34.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 101)

in Castello novo Neapolis,  
3 novembris 1473.

*Magnifice vir, compater et amice noster carissime.*

Dal R.do patre lo Abbate de Sam Paulo de Roma <sup>1</sup> ne è stato referito de la bona opera quale per amore nostro havite usata in accordare la causa de Sam Paulo cum lo monte de quessa Excelsa Signoria, del che havimo havuto piacere assai; et como de cosa ad nui gratissima et acceptissima per tucti respecti et maxime per causa de dicto Abbate, quale cordialmente amamo, summamente ve ne regratiamo: et restamo etiam obligati.

A. secret.

35.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 106)

in civitate nostra Manfredonie,  
23 januarii 1474.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Havimo cum assai piacere intesa la electione facta a lo officio de Capitaneato de quessa Città in persona del Magnifico Misser Alexandro de Doctoribus, fratello del Magnifico Misser Andrea da Bologna, nostro Consiglieri, et sapendo la bona opera che ad contemplatione nostra è stata facta per la vostra Magnificentia, ciò ne li reputamo havere grandissimo obligo, si per essere questa electione facta per nostro respecto, como per causa de dicto Misser Alexandro. Il quale et per le sue virtù et per li meriti del dicto Misser Andrea, suo fratello, est da nui molto amato, et speramo che li soi portamenti saranno tali che de ipso quessa città et populo

---

<sup>1</sup> Cfr. lettere nn. 27 e 30, rispettivamente in data 16 aprile e 15 giugno 1473.

restarà satisfacto et vui non vi pentirete de quillo havite facto in favore suo; et ad nui non recrescerà havere per ipso scripto et propostolo a la Magnificentia vostra, la quale regratiamo de la sua opera et intercessione circa dicta materia.

A. secret.

36.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 109)

in regis paterno Castello Capuane  
Neapolis, 5 aprilis 1474.

*Magnifice ac prestans vir, Amice regie paterne nobis dilectissime.*

Per che al presente la Maestà del Signor Re nostro padre tramitte in Hispagna lo Nobil Homo Francesco de Syres, hispano, exhibitore di questa, nostro charissimo et domestico familiare et servitore, per exequire alcune sue et nostre facende dalla di <sup>1</sup> importanza et per condurre dalla <sup>2</sup> al suo ritorno alchuni cani et altre cose per lo piacere et servizio nostro; vi pregamo quanto più possemo, vogliate per amore nostro in bona forma ordinare chel sia portato cum la vostra galeaza e al Livorno per fin a Valenza o a Barzalona, et chel sia in quella per nostro respecto tractato commode et honorevolmente et similiter in ogni altra cosa allui pertinente, similiter reportato dacquà, cum quella, accadendo lui ritornare nel tempo che la galeaza ritornasse. In che da vui ne riceveremo singulare piacere restandove di ciò obligati, perchè ogni favore et commodo usarete et farete verso lui reputaremo facto nella nostra propria persona.

Andreas Lucanus pro Secretario.

---

<sup>1</sup> Così nel testo.

<sup>2</sup> Così nel testo.

37.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45 c. 100)

Datum Troje,  
24 decembris 1474.

*Magnifice vir, compater et amice noster carissime.*

Nui desyderamo grandemente che lo Magnifico Misser Francisco de Gabriele de Eugubio lo quale è nostro affectionatissimo, et de lui havemo fide digna relatione de persona integra et bene idonea, habia l' officio de potestaria de quessa cità per lo primo futuro tempo che vacarà; de la qual cosa ve parlarà Marino, nostro Ambass[atore], più largamente, como da lui intenderete, pregamove per ciò et strengemo che per amore nostro ve forzate fare che in questa domanda nui siamo compiaciuti, che lo haverimo ad grande et accepto piacere.

A. secret.

38.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 117)

in Castello nostro novo Neapolis,  
4 septembris 1474.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Se spesso in le occorrencie de nostri servituri ve simo molesti, ve pregamo lo attribuate a la singulare fede che in vui havemo et a la volontà de fare per vui lo simile et per li amici et servituri vostri, quando accadesse. Per la qual cosa, havendo nui inteso che in la terra de Prata è noviter instituto uno beneficio de volere tenere judici studianti in lo studio generale de la Cità de Pisa, ne occorre scriverve la presente lettera per la quale ve pregamo et incarrecamo quanto più strettamente possemo, che per nostro amore et contemplacione vogliate prestare la vostra opera et auxilio ad ciò che in la electione de dicti dudece studianti sia compreso lo Nobile homo Mariano Bernati de la dicta terra de Prata, el quale intendemo essere giovane virtuoso et apto ad faresse docto se



será agiutato, et per esser criato del Magnifico Messer Joanne Olzina, thesaurero del nostro exercito, lo havemo caro como proprio vassallo. De la qual cosa certamente ve resterimo assay obligati, existimando essere factò in comodo de nostre proprie cose quanto in beneficio del dicto Mariano farite, farati fare per vui lo simile quando ne recercharite.

A. secret.

39.

FEDERICO, SECONDOGENITO DI RE FERRANTE, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a P., filza 45. c. 12)

Nansei in Lotheringia,  
4 januarii 1475.

*Magnifice vir, amice carissime*<sup>1</sup>.

Lo magnifico Antonio Origlia, gentilhomò Neapolitano, vene dalla...<sup>2</sup> con intentione de volire essere alli servitii de la Excelsa Comunità di Fiorenza. Hanne pregati ve volessemo scriveri in sta comendatione ce lo volesseti fare favore chence possa havere bon partito. E per essere ipso Antonio nostro servitore, ve pregamo per amore nostro ve vogliate operare per lui circa questo, che ne farite singulare piacere.

Calentiu[s].

40.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a P., filza 47, c. 120)

in Castello novo Neapolis,  
28 februarii 1476.

*Magnifice vir, amice et compater Carissime.*

Havemo inteso che in Firenze sono stati detenuti certi judei nostri subditi per certa differentia de uno matrimonio contracto tra

---

<sup>1</sup> Federico d'Aragona era diretto in Borgogna, ove si recava a portar aiuti al duca Carlo con la speranza di averne in moglie la figlia Maria. La guerra che ardeva tra gli svizzeri e il Temerario lo bloccò con gli armati che conduceva dall'Italia per qualche tempo nella Lorena: v. E. PONTIERI, *Su le mancate nozze tra Federico d'Aragona e Maria di Borgogna*, estr. dall'*Arch. Stor. Nap.*, 1938, p. 20.

<sup>2</sup> La provenienza manca nel testo.

Guillermo de Nola, Aron e Bono homo et mastro Helia Judei de Salerno, quali de presente in vinculis sonno in quessa città reuno de li supradicti, nomine Angelo de Mastro Guilielmo, hebreo de Nola, et una hebreo de Firenze <sup>1</sup>, et che sono tenuti molto restrecti. Nui havemo dispiacere de questo caso, perchè sapemo li supradicti hebrei essere persone honeste et dabene, et ce ricordamo havere ricevuti multi servitii da loro. Et desiderando la loro liberatione pregamo la Magnificentia Vostra li piacchia per nostro respecto operare siano relaxati senza lesione alcuna de persone et beni: et che la pena quale ipsi forsi meritassero per havere commesso errore o inconveniente, li sia relaxata et donata ad nui. Et per optenere lo effecto de questo nostro desiderio ne havemo scripto ad quessa Excelsa Signoria et non dubitamo se optenerà mediante presertim la interpositione et favore nostro, in lo quale havemo grandissima confidentia, però ve pregamo faciate en questa facenda quello speramo et desideramo che certo ce sarà molto grato essere in questo compiaciuti, come fermamente ce persuademo.

A. Secret.

41.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 122)

in regio paterno Castello Capuane,  
Neapolis, 28 februarii 1476.

*Magnifice vir, amice regie paterne nobis dilectissime.*

Benchè giudicamo el nostro scrivere essere superfluo in le cose che la Maestà del Signor Re, nostro colendissimo genitore, desidera de vostra Magnificencia et de quessa Excelsa republica essere compiaciuta, et per soi lettere cossì como vederete, caldamente scrive nientedemeno per satisfare a le preghi et instancia de colloro che scrictissimamente ne hanno supplicato et a la opinione che de nui tenemo, Nui dovere et possere de vui ottenere o impetrare ogni gran cosa, pregamo et astrengemo la Magnificencia vostra con la maiore instancia che possemo che per nostro amore voglia talmente provvedere et indriczare che Angelo, figlolo de Mastro

---

<sup>1</sup> Sugli Ebrei fiorentini, cfr: U. CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, 1918.

tenuti, siano omnino liberati senza alcuno danno reale o personale, perchè nui non curamo in questa deducere o narrare la causa per la quale siano stati pigliati et carcerati ad instancia de Manuele de Camerino o de soi fratelli o parenti, considerato che la dicta Maestà per soi lettere amplissimamente la narra et deduce, ben volemo però commemorare lo che in simile differencie de matrimonii fra li ebrei se sole servare che comuniter fra loro prothi o ufficiali, secondo la lege mosaica con la quale vivono, se giudicano civiliter. Sicchè per essere successa questa differencia, che puro ha multo del honesto per la parte de li predicti judei, che sonno vaxalli et subditi de la Maestà predicta et de li principali de questa provincia de Terra de lavoro, ne persuademo che vostra Magnificencia como sole essere sempre conforme et dedita ad compiacere la Maestà predicta et nui, in questa loro liberacione satisfarà a la demanda de dicta Maestà et nostra. Et quande bene de alcuna culpa, errore o delicto fossero tenuti o affecti tanto più loro serà remisso et perdonato per essere la intercessione de dicta Maestà et nostra de più momento che qualsevogla culpa che havessero commeso. Et si pò la liberacione loro se volerà fra le parte altercare o litigare per la dissolucione o separacione de dicto matrimonio per le cause juste et honeste che li predicti judei pretendeno, ve pregamo che voglate fareli prestare in ogni loro causa et justicia ogni opportuno favore et dimostracione, maxime in loro presta expedicione, avisando vostra Magnificencia che questo non se demanda vulgarmente, ma toto corde et animo con tanta efficacia quanto de cosa che maximamente ne desiderassimo compiacere, et cossi ve ne restaremo obligatissimi, como eciam del Magnifico Marino Thomacello, regio oratore, intenderà vostra Magnificencia et ne serrà sollicitata, a la quale in ogni cosa grata sempre ne offeremo como sa che ne po disponerere.

Antonius Gaczo.

42.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 122)

in Castello nostro novo Neapolis,  
25 martii 1476.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Lo strenuo homo mesere Francesco da Saxatello, nostro conductero, ne ha referito essere creditore per resto del suo servito de la Excelsa Comunità de Fiorenza in certa quantità de denari.



La quale è stata differita ad pagarglila fine a lo presente per diverse casione, et maxime per altre spese necessarie occurse, a la quale dilatione lui è stato patiente, sperando, como a lo presente spera, che, considerato lo servitio fidelmente per lui prestato, havere ad essere satisfacto quam primum ad quella Excelsa Comunità occurrese opportunità abelmente posserlo fare. Have pregato che in ciò li voglamo prestare quello honesto favore che richiede lo servitio suo et la fede che lo ha in Nui, et in spetie che de ciò voglamo scrivere strictamente ad voi. Et parendone la sua domanda et iusta et honesta, recordandoce Nui anchora nel tempo de lo bisogno quanto fidelmente lui servi et quanta commodità et fructo se ne cavò del suo servitio, ne è parso del suo desiderio satisfarlo iuxta la possa nostra. Et per questa casione ne scrivimo la presente, pregandove quanto possibile ne sia, che ne piaccia ultra li respecti sopradicti per nostro amore ancora favorirlo, per modo che lo habbia ad consequire lo suo dovere; che ce lo reputarimo in grande a piacere da voi, quando intenderimo la nostra intercezione per vostro mezo essergli stata effectualmente proficua, como più largamente per nostra parte ve parlerà Marino Tomacello, nostro Ambaxatore, a lo quale de ciò havimo dato commissione.

A. Secret.

43.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a P., filza 137, c. 349)

in Castello novo Neapolis,  
12 julii 1476

*Magnifice vir, amice et compater noster carissime.*

Quando ad nui occorre volere essere compiaciuti de alchuna cosa da quessa Excelsa Signoria, non ce volimo altro mezo ne procuratore che la Magnificentia vostra, imperochè havimo noticia de la grandissima sua auctorità et continuamente havimo visto per experientia che quella volunteri opera per la satisfactione de li desiderii nostri. Accade de presente che nui desideramo quanto dire se possa che lo Magnifico Misser Francisco de Gabrielibus de Eugubio <sup>1</sup> optenga la potestaria de quessa Magnifica cità per uno

---

<sup>1</sup> V. lettera n. 37, in data 14 dicembre 1474. Nonostante la rinnovata commendatizia, l'infrascritto non ottenne neanche ora l'ufficio desiderato.

semestre, et ad cossi desiderare ce inducono multi respecti; ma principalmente che, havendoli nui alias commisa la capitania de l'Aquila per uno semestre, se portò tanto bene et laudabilmente che meglio non se seria possuto desiderare. In modo che per tali soi boni portamenti ce lo confermamo per un altro semestre, et ne obligò ad devereli sempre procurare omne commodo et onore.

A. Secret.

44.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P. filza 47, c. 136)

Castello nostro noso Neapoli,  
7 marzo 1477

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Altra volta scripsimo a quessa Excelsa S[igno]ria et anco ad vui in favore del Magnifico Misser Francisco da Saxetello <sup>1</sup>, pregandove ve piacesse operare fosse satisfacto de quello restava havere del suo servito da quessa Ex.sa S[igno]ria et simo informati con nostra grande satisfactione essereve mosso ad nostra complacentia, con grande efficatia, perchè la cosa havesse effecto; facendo ritrovare li cunti et preponere la cosa et sollicitarla, per modo che licet allora non havesse effecto tamen non resto che vui non facestino tucte quelle dimostrationi che haverisino facte per qualsevoglia altro vostro intimo et caro amico. Et perchè quando la cosa fo proposta, finiva quella S[igno]ria et lo dicto messer Francisco non posseva ipso restare ad farla sollecitare, è stato diffrito fi al presente: novamente intende havere ricorso ad quessa S[igno]ria et fare capo con vui. Et perchè nui havemo amato longo tempo cordialissimamente lo dicto messer Francisco, et per nixiuno tempo li haverrimo possuto mancare de essa ad nui possibile, como ad nostro creato proprio, et maggiormente mo che è nostro soldato, pregamove con tanta instantia et efficatia, quanta possibile ne sia, che in questa cosa, la quale ne è tanto ad core, quanto dire se possa secondo ricerca lo amore et benivolentia li portamo et per la sua virtù et per lo fidele servitio ne ha prestata et presta, vo-

---

<sup>1</sup> V. la lettera n. 46, in data 25 marzo 1476.

gliate continuare in favore et adiuto suo, como havete principiato, et secondo ricerca el bisogno de la cosa per havere desiderato fine, per modo che cognosca la intercessione nostra haverli facto quillo fructo che desidera et spera Et siate certissimo che questo tale beneficio receverrimo ad piacere singularissimo.

A. Secret.

45.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 135)

in Castello novo Neapolis,  
10 aprilis 1477.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Nui portamo singular amore et benivolentia a tutta la Casata de Malecti da Pavia per la affectione che quella ha continuamente havuto verso nui et per multi servitii ne ha facti, et in spetie amamo non vulgarmente el Magnifoo Misser Alexandro Malecta, cavaleri et doctore de legge, si per essere de dicta famiglia come etiam per le sue singularissime virtù, praticia et doctrina. Et essendo cupidi de omni sua dignità, commodo et honore, come de persona ad nui carissima et benemerita, desiderariamo optinesse la Potestaria o lo Capitaneato de quessa Città in la prima vacatione occurrerà de l'uno o l'altro. / Et confidando per mezo et opera vostra optinere uno de li dui supradicti officii, et non dubitando che la Magnificentia vostra per amore et contemplatione ce si interponerà de bonissima voglia et ce farà omni opera possibile, la pregamo quanto più strectamente potimo li piaccia per nostro respecto operarsi in questa facenda in tal modo che sia satisfacto a quisto nostro desiderio.

A. Secret.

46.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 136)

in Castello novo Neapolis,  
16 maii 1477.

*Magnifice vir, amice et compater noster carissime.*

Havendo havuta relatione de la bona dispositione vostra circa la restitutione a la patria de Raphaele Azzaiole, ne havimo preso grandissimo piacere et contenteza, non solo per respecto de Ra-



phaele, el quale per le virtù sue et per la memoria del patre desideramo consequa questo bene et omne altro, ma anchora per lo honore et laude che ve ne è per seguire. Che certamente ad nostro iudicio in nulla cosa se po fare maiore demonstratione de clementia et magnanimità, nè per altra via se po maiormente meritare apresso Dio che restituire li proprii cittadini ad loro patrie, et maxime quelli che so de natura quieta et pacifica, como possiamo rendere testimonio è Raphaele. Et per quanto possiamo intendere, già la cosa haveria havuto effecto, si la oportunità che de presente se mostra ce fosse stata li tempi passati, che ne dona maiore speranza Raphaele debia consequire lo effecto del suo desiderio. Nui desideramo el fine de questa cosa quanto dire se potesse per le supradicte cause. Et però a la inclinatione che vui ce havite, volunteri adiungimo le nostre recomendatione, et ve pregamo stric-tissimamente che tanto più ce vogliate ponere de la diligentia et auctorità vostra. Et Raphaele solo da vui recognoscerà questo beneficio, el quale ad nui serà tanto grato che de null'altra cosa che de presente ce facessino de simile natura ve porriamo havere maiore obligatione, como anchora ve serà dicto da Marino, nostro Ambasciatore, al quale simelmente ne havimo scripto.

A. Secret.

47.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 138)

in regio paterno Castello Caiete,  
14 junii 1477.

*Magnifice vir, amice regie fraterne nobis dilectissime.*

La probata experientia havemo continuamente vista in qualun-  
ca cosa ve havemo recercato havereve trovato prontissimo in com-  
piacere voluntà, ne fa pigliare de vui fede, donareve fatiga.  
presertim del comodo de quelle persone sonno a la Maestà del Si-  
gnor Re et ad nui si per loro virtuti et servitii, como per prece-  
dentia de loro meriti, deditissimi et meritamente amati. Et que-  
sto dicemo per esserene factio intendere che lo venerabile et religioso  
fratre Stephano de Vio de Caieta, Ordinis Predicatorum <sup>1</sup>, el quale

---

<sup>1</sup> Nel Capitolo generale dei Domenicani, tenuto nel 1484, figura presente uno Stefano de Vio, di Gaeta, al quale fu conferito in questo stesso Capitolo il magistero in teologia: cfr. *Acta Cap. Gen. Ordinis*

stava in Sancta Maria Novella de quessa Cità de Florentia per causa del studio apresso del venerabile Maestro Petro de Fiandra, puro del Ordine de Predicatori, el quale fratre Stephano si è stato remisso in Lucca per causa de non essere nel numero del ordinarii, o vero per inopia del dicto luoco. Et per che li reciputi servitii dal patre del memorato fratre Stephano tanto da la Maestà predicta como de nui ce induceno procurare ogne sua comodità, ve pregamo affectuosamente quanto più possemo, vogliate ad nostra complacentia operarevi con ogne vostro ingengnio et studio che lo dicto fratre Stefano possa et debeat retornare et ancho sia admissio in lo dicto luoco de Sancta Maria Novella, dove possa fare suo incolato per possere imitare lo studio et doctrina del prefato Maestro Petro. Del che ne farrete singularissimo piacere, et ve ne restaremo obligati che ogne demonstratione farrete in quessa cosa per conducerela ad votivo effecto la reputaremo haverela facta in causa nostra propria per essere lo patre del dicto fratre Stephano tanto cosa nostra; offerendone al vostro piacere.

A. Gaczo Secret.

48.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 139)

in Castello novo Neapolis,  
26 augusti 1477.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Scrivimo de presente ad quessa Excelsa Comunità che ad nostra contemplatione et singulare complacentia voglia ordinare et fare tal provisione chel Ven.le hospitale de la Annunciata de questa nostra Cità de Napoli, o vero suo legitimo procuratore in nome de quillo, consegna et habia effectualmente una certa heredità lassata a quello per una donna pisana chiamata Francesca Casinna,

---

*Predicatorum*, ed. Reichert, III, pp. 381 e 384. Il Congar opina che il predetto Stefano de Vio sia uno zio del celebre tomista Tommaso de Vio, il «Gaetano»: cfr. M. J. CONGAR, O. P., *Bio-bibliographie de Cajétan*, nel volume *Cajétan*, edito dalla *Revue Thomiste*, 1934 (in occasione del centenario), pp. 3, 7, 8.

secundo se dice apparere per lo ultimo testamento de quella <sup>4</sup>. Et perchè ne rendimo certissimi che la intercessione et opere vostre tanto con la dicta Excelsa Comunità, como etiam con li homini et Potestá di Pisa, et con qualunca altra persona con chi fosse necessario circa la consecutione de dicta robba et hereditá será profigua et fructuosa, pregamo vostra Magnificentia che si per respecto nostro et de dicto venerabile hospitale voglia in questo interponere la sua opera et diligentia et con omne instantia sia possibile tanto con la dicta Excelsa Comunità de Fiorenza, quanto con omne uno altro che ad vui piacesse expediente operare che lo dicto hospitale, o altro in suo nome, consequa et habia effectualiter la dicta robba et hereditá secundo lo testamento de dicta donna. Del che vostra Magnificentia ce fará piacere acceptissimo.

A. Secret.

49.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 141)

in Castello novo Neapolis,  
ultimo septembris 1477.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Essendo stato li tempi passati a li servitii nostri Mastro Antonio Calafato, subiecto de quessa Excelsa Signoria, et havendo novamente deliberato nui de operare lo dicto Mastro Antonio in li nostri servicii, ne piacerria grandemente che con voluntá et piacere de quessa Excelsa Signoria lo potessimo tenere et operare. Perciò, fidando in la Magnificentia vostra, ve scrivimo, pregandove strectamente che per amore nostro vogliati operare che isso Mastro Antonio possa restare liberamente senza alcuno impedimento a li nostri servitii, de che ne farriti piacere gratissimo; et ad quessa Signoria Excelsa et a vui ne restarrimo obligati.

A. Secret

---

<sup>4</sup> Nelle ricerche, ben documentate, con cui G. B. D'Addosio illustra la storia della Santa Casa dell' Annunziata di Napoli, non trovo traccia di tale legato.



50.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 47, c. 160)

Petrioli, 13 februarii 1478,

Post clausam <sup>1</sup>, per potereve compiacere, videndo quanto desiderate la liberatione de Hieronimo de Thadeo del Cavo de Vulterra, havenio pigliato questo expediente, che vui facciate liberare Lorenzo Soczi, cittadino senese, che se ne venga in Siena, et nui ve promectemo supra la fede nostra de continenti gionto lo dicto Lorenzo fare liberare lo dicto Hieronimo che se ne venga da vui sicuro.

Loisius pro Secretario.

51.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 141)

in Castello novo Neapolis,  
5 maii 1478.

*Maguifice vir, amice et compater carissime.*

Per la vostra de XXVII del passato, et multo più particolarmente per littere de Misser Marino, nostro ambasciatore, havimo inteso non senza grandissimo recrescimento la novità et scandalo successo in quessa città, del quale meritamente havimo preso gram dispiacere et molestia, et paghriamo una bona cosa et tal casu non fusse accaduto <sup>2</sup>: ma, non potendosi revocare quello è facto, bisogna havere patientia et usar la virtù che precipuamente si demonstra et cognosce in simili casi, come simo certissimi fara

---

<sup>1</sup> Manca la lettera, a cui apparterrebbe questo *post scriptum*. In Petriolo, provincia di Grosseto, erano i celebri bagni frequentati - e lo ricorda anche il Poliziano - dal Magnifico e dai suoi amici.

<sup>2</sup> il 26 aprile 1478 i Pazzi e i loro aderenti avevano effettuata l'infelice congiura da loro ordita contro i Medici.

V. M. tia, a la quale non pretermetterimo scrivere et recordare che se habia respecto al Cardinale detenuto <sup>1</sup> et non procedere più ultra, nè a detenerlo nè ad far altra cosa, che habia ad provocarvi la S. tà de N. S. et indignare l'animo suo, per non adiunger più legna al foco, et quando questo se facia speramo che le cose passeranno bene.

A. Secret.

52.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 155.

in Rigomagno, 14 octobris 1478<sup>2</sup>.

*Magnifice vir.*

Essendone multo familiare et servidore Giacomo de Giacomo de mastro Martino, senise. lo havemo di continuo tenuto et exercitato nel campo, et succedendo questi proximi di lui andare ad monte Grossoli fo piglato ad Barbisio et menato a le Stingle de Firenza; però ve pregamo strictamente ohe voglate farelo liberare, considerato che, per essere stato tanto tempo in campo et per nui exercitato, non se deveria tractare como senisi, ma como servitore nostro, che cossi casissimo lo tenemo, et nui ve ne serrimo in maggiore cosa obligati.

A Gaczo secretarius.

53.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P. filza 47, c. 159)

Peganici, 11 februarii 1479.

*Magnifice vir.*

Havemo ricevuto vostra lettera et veduto con quanta instantia ce adomandate Hieronimo de Thadeo del Cavo de Vulterra, have-

---

<sup>1</sup> Trattasi del cardinale Raffaello Sansoni Riario, nipote del conte Girolamo, che, presente per caso a Firenze e per dippiù ospite de' Medici, fu ritenuto connivente coi congiurati e, come tale, imprigionato. Ferrante d'Aragona, prevedeva come, dalla detenzione del cardinale, Sisto IV avrebbe tratto profitto per dichiarare guerra a Firenze.

<sup>2</sup> Il duca di Calabria è da due mesi in Toscana a capo delle truppe pontificie e napoletane, che debbono agire contro Firenze.

riamo piacere che questa cosa fosse particolarità de la Maestà del Signor Re o nostra, per possereve compiacere vedendo quanto strictamente et con quante dolci parole vui ne rechiedete. Et certamente si serrà stato preso in cavalcata, como vui diceti, nui lo faremmo liberare. Ma si lui fosse stato de li primi ad la coniuratione de la Castellina<sup>1</sup>, como c'è stato dicto, nui non credemo che ad vui paresse che fossi bene pregare ne astringere Signori senesi ad questo effecto: puro nui non lasseremo de fare ogne opera honesta, si per qualche meczo se possesse venire ad questo effecto [che] vui mostrate desiderare tanto, et si li troveremo niuno expediente, subito [ve] ne advisaremo.

Loisius pro secretario,

54.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 47, c. 161)

Senis, 22 februariis 1479.

*Magnifice vir.*

Havemo intiso Perrone mandato per vui circa la liberatione de Hyeronimo de Vulterra, lo quale quisti Signori senesi ad nostra contemplatione se contentavano liberare, havendo vui facto liberare Lorenzo Luczi, el quale Lorenzo essendo venuto ha refe[r]ito che è stato astricto ad pagare certa tagla, per el che dicti Signori senesi demandano che [si] restituisca dicta tagla, o vero loro constringeranno dicto Hyeronimo ad pagare la simile tagla o rescacto. Et per quisto non è stato de presenti liberato, però providiti ad l'uno de li dui partiti chi son justi, et nui ve faremo osservare quello ve havemo promesso de fare liberare dicto Hyeronimo.

Antonucius Pilosus pro secretario.

---

<sup>1</sup> Il 7 novembre 1478 i fiorentini avevano tentato di dare la scalata alla «Castellina», ma erano stati respinti dai senesi: cfr.: ALLEGRETTO ALLEGRETTI, in MURATORI, XXIII, 794.



55.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 47, c. 112)

in Castris felicibus pontificiis  
et regiis, penultimo maii 1479.

*Magnifice vir.*

In questi giorni de la treuga, facta la suspensione de l'arme, per alcuni fanti de quelli stanno a Montepulciano è stato preso uno famiglio del Cavallaro nomine Bocchio, che stava a la posta de Montemarano, et toltoli lo cavallo l'hanno tenuto et teneno in presone. Et perchè tal acto è iniusto et contra le lege, ve pregamo tanto per lo dovere quanto per amore nostro vogliate provvedere dicto famiglio del Bocchio sia liberato, facendoli restituire il cavallo, quale è del memorato Bocchio. Il che haveremo ad piacere singulare.

A. Gaczo Secret.

56.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 144)

in lo Castello novo de Neapoli,  
6 de jugno [1479].

*Lorenzo mio molto caro et amato amico.*

Yo ve mando Loyse de Casalnovo, al quale ho comeso alcune cose che de mia parte ve debia dire pregove le date fede et creditelo como a mi proprio, et facte per me come he mia speranza et site solito fare.

Scripta de mia propria mano.

57.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LOENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 237)

in Castris felicibus pontificiis et regiis  
contra Collem, 3 novembris 1479.

*Magnifice vir.*

La Illustrissima ducissa nostra Consorte manda el Magnifico Carlo Standardo, homo de casa soa, ad visitare li Illustrissimi ducissa et duca de Milano, per el che ve pregamo che ad nostra

complacencia voglate fare un salvoconducto <sup>1</sup> per lui et soa compagnia, che seranno ad dire chi possa andare securo, chi per quisto mandamo Carlo, nostro trombecta, el quale voglati presto remandare, del che ne farrete non poco piacere ad dicta nostra consorte e ancho ad nui.

A. Gaczo Secret.

58.

ALFONSO, DUCA DI CALABEIA, A LORENZO IL MAGNIFICO

(*M. a. P.*, filza 45, c. 240)

in Sene, a 4 de decembro [1479].

*Lorenzo mio multo caro e multo amato.*

Mandove messere per cavallo, lo quale sapete quanto amo, con dui galie, e con comandamento di aver cura del stato e persona vostra, como de la mia proprio; darite ad ipso quella fede done-rissene a me che lo possite fare liberamente.

59.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI <sup>2</sup>

in Castello novo Neapolis,  
1<sup>o</sup> martii 1480.

*Magnifico Lorenzo.*

Heri, alle 20 hore, hebbemo per cavallaro a posta lettera dal Magnifico Masser Lorenzo de Castello, oratore della Santità de nostro Signore, quale ve mandamo intro la presente <sup>3</sup>, e videndo quello ne scrivea, como ancora vui vederite, ne parse per non disturbare tanto bene, quanto delle conclusioni delle cose agitate se spera, scriver a quisti nostri supra sedessero fin ad altro nostro

---

<sup>1</sup> Un altro salvacondotto era stato chiesto dal duca il 27 ottobre precedente per un corriere che suo padre doveva inviare a Milano: v. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *M. a. P.*, filza 45, carta 236.

<sup>2</sup> Pubblicato anche in FABRONI, op. cit., pp. 213-96.

<sup>3</sup> Lorenzo aveva lasciato qualche giorno prima Napoli.

mandato: e poco spacio da poi venne ipso messere Lorenzo, e licet per lettera de messere Anello <sup>1</sup> havessimo visto quanto de bona voluntá la Santità de nostro Signore era condescesa a tutte quelle conditioni della pace, che ultimamente erano state mandate de voluntá vostra e de questi Magnifici oratori Ducali, tamen dicto Messer Lorenzo lo have dicto con tanta majore efficacia, quanto più lo have inteso per altre lettere have havuto cosi dalla dicta Santità como dal Conte Hieronimo <sup>2</sup>. Et perchè lo possate vedere, ve mandamo con la presente copia de quanto Messer Anello ne ha scripto. Benchè heri la donassemo al vostro Ser Nicolò, e credimo ve la habbia mandata. Da poi venne il cavallaro con le lettere de Messere Princevallo, per le quale intesimo la ragione e cagione, per la quale a vui non pareva dover retornar, secondo Messer Lorenzo havea scripto e mandato dicendo. El che inteso per ipso Messer Lorenzo se ne è mostrato mal contento, dicendo che, havendo la Santità de Nostro Signore acceptato tutto quello per nui li è stato scripto, per grandissimo desiderio e voluntá che have de questa pace, dubita grendemente che, non ritornando vui, e dilatandose questa conclusione per qualsevoglia respectu, porranno facilmente seguir inconvenienti, che non solamente serranno causa da disturbar questa pace, ma de far malcontenti tutti quelli che la desiderano. Et respondendoseli che la partuta vostra era stata non voluntaria, ma necessaria per le cose de Fiorenza star in grandissimo periculo de trabuccar a camino contrario a quello desidera la Santità de nostro Signore; e nui respose che considerato el tempo non era disposto a navigare, e confiderato a Fiorenza omne homo averà lá inteso vui esserve partuto, e che, el tempo contrario ve ha impedito, e che tra quisto mezzo essendo supra venuta da Nostro Signore la resposta con la conclusione, quale per tucti se desiderava, site retornato acciocchè alla conclusione della pace non se avesse de dar dilatione: e circa questo ve porrissimo allargar quanto ve paresse, et etiam porrissimo scrivere alli amici vostri che, bisognando per qualsevoglia respectu per tener le cose della comunitá vostra quiete, se poteno aiutare delle gente de Nostro Signore e nostre, non solamente quella Comunitá, e li amici vostri non

---

<sup>1</sup> Aniello Arcamone, allora ambasciatore di Ferrante presso Sisto IV. Un breve schizzo biografico di lui in *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, ed. L. Volpicella (Napoli, 1916), Appendice, p. 26-66.

<sup>2</sup> Girolamo Riario.



haveranno dispiacere della vostra retornata qua, ma ne pigliaranno grandissimo conforto e consolatione, praesertim che vui ancora le possite scrivere che la conclusionone se farrá de continente, e al piú tardo alla risposta che venerá da Milano, che ne será tra secte di, e che etiam se li po scriver che immediate chel tempo serrá disposto, vui continuerete vostro camino, concludendo che, quando vui non ritornassivo, lui se porteria immediate, e serrá in tucto esclusa questa pratica; el quale ragionamento ne piacque grandemente, e simo certi non meno piacerá a vui. Et parendone le ragioni de Messer Lorenzo bone e efficace, e pensando che della vostra tornata qua son per seguire infiniti beneficii senza alcuno vostro sconcio, e del contrario infiniti mali, ve ne pregamo quanto ne è possibile vogliate omnino disponerve o per terra o per mare, como piú ve piacerá, a tornare, acciocchè ultra li altri beneficii son per seguire a vui e a tucti per la conclusionone de questa pace e lega, quale indubitatamente se concluderá, vui retornando, se possa dir vui esserne causa che non solamente li misi passati per fare quello effecto venissivo qua con tanta liberalità, non donando a pericoli della persona nè dello stato, ma da poi con non minore voluntá e promptezza siate retornato, e quisto acto, a iudicio nostro, è de tal natura che credimo lo animo della Santità de Nostro Signore ne restará tanto placato e satisfacto che con alcuna altra cosa non lo porrissivo piú satisfare, demonstrarasse la grandissima sincerità e optima voluntá vostra alla pace e alla obedientia de Nostro Signore disturbarite le fatiche de qualunca ha travagliato e travaglia alienar Nostro Signore da queste conclusionone, che questa vostra retornata cancellerá in tucto queste persuasione e suspecti, e asserenerá lo animo de Nostro Signore non solum verso nui e vui, ma ancora verso quilli Illustrissimi Signori de Milano, adeo, che simo certi nulla cosa che a proposito vostro sia, e vui desiderate ne porrá essere denegata. avisandove che non simo fora de speranza, tornando vui, questi Magnifici Ambasciadori Ducali non debiano defferir la stipulatione delli contracti, perchè allora non è prohibito stipulatione, ma solamente li è comandato, che non concludendose la pace tra otto di, e poi tra quattro altri, se debiano partire, e se cosa alcuna li ha de indurre a stipulare de continente serrá la presentia vostra per lo beneficio certo, che de quella conclusionone se vede have de seguire a tutti questi Stati: e non dubitamo con ragione se mostrará loro possono e devono far questa conclusionone. Ma la piú vera ragione serrá la presentia e lo conforto vostro; e praesertim perchè statim fatta la conclusionone, possate partire e

tornare a Fiorenza con tanta gloria e stabilità delle cose di quella Excelsa Repubblica. A nui pare soverchio scrivere altre ragioni e cause per persuaderve la vostra retornata che, essendo vui de tanta prudentia e intellecto, ne intendite multo più che nui. Solamente ve dicimo che, in satisfactione de quanto avessimo possuto o porrimo fare, tucta nostra vita in vostro beneficio; vogliate retornare per fare questa conclusione, la quale a iudicio nostro importa tanto alli Comuni Stati, che non dubitamo, per fuggire li contrari effecti che possono seguire del vostro non tornare, se fussivo in Pisa, non che a Caieta, retornarissimo, e ve pregamo non vogliate mostrare de farla si non allegramente, como certamente possite e devite, ancorchè ultra lo effecto de tanto bene et per seguire de la vostra retornata, la Santità de nostro Signore habia de intendere lo havite facto con iocondissimo animo.

60.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 241)

Bonconveneti, 16 martii 1480.

*Magnifice vir, amicte regie paterne atque noster carissime.*

Dni lettere vostre habbiamo recepute una de XIII del presente da Pisa e altra de XIII da Sancto Miniato, quali per ogne respecto ni sono state carissime. Et più ni serà caro quando mictereti ad effecto quanto scriviti; et già tenemo per certochel farrete.

Rengratiamovi de le lamprede ni havite mandate, de le quali mangieremo de bona voglia.

Antonucius Pilosus pro secretario.

61.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO E A CLARICE DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 242)

Senis, 17 marcii 1480.

*Magnifice mulieres, amice nobis carissime.*

Ad laude et gloria del onnipotente Dio, et vostro contentamento et gaudio, ve significamo como in questa hora che sonno XVIII, havemo lectere da la Maestà del Signore Re che la pace

s' é conclusa <sup>1</sup>. Dio per soa mercè la voglia confirmare et augmentare de bene in meglio per lo bene de la religione cristiana.

Loisius pro secretario.

62.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P. filza 45, c. 104)

Baroli, 18 junii 1481.

*Magnifice vir, amice et compater carissime.*

Havemo ricevuta la vostra de VII del presente, per la quale ne advisate summariamente della machinatione facta contra la vostra persona, remictendovi a la relatione del Magnifico Ambassator Nostro <sup>2</sup>, al quale longamente era stata per vui scripta tal materia. Et havendo inteso il tucto da dicto Ambassiatore, regratiamo N. S. Dio che per la sua bontá et clementia habia permesso che la coniuratione contra de vui sia terminata et finita in lo modo che è, et che le inique machinatione contra la vostra persona siano redundate in pernitie de li auctori de quelle. Ne è stato grato havere inteso il progresso de tal facenda et restamo obligatissimi a N. S. Dio che se sia dignato providere a tanto periculo. Confortamive ad havere omni exactissima cura et diligentia circa la vostra salute, la quale non è manco desiderata da nui che la nostra propria.

A. Secret.

---

<sup>1</sup> « E a dì 17 di marzo in venerdì Gottardo, cavallaro del re, recò la nuova della pace, e dice come a dì 13 detto a ore 4 di notte si conchiuse la pace in Napoli: ALLEGRETTO ALLEGRETTI, 799.

<sup>2</sup> Trattasi del complotto ordito da Giambattista Frescobaldi, ma fu sventato anzitempo: v. G. FIORI, *Lorenzo il Magnifico*, Firenze, [1937], p. 278-79.



63.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 168)

in Castello novo Neapolis,  
11 aprilis 1482.

*Magnifice vir, amice et compater carissime.*

El magnifico misser Ioanbaptista de Bentivogli, nostro const-  
glieri et ambascadore <sup>1</sup>, vi referirá per nostra parte alcune cose li  
havimo commise. Piacciavi darli piena fede et credenza et te-  
nete per certo, come ce persuademo farete, che tutto quello vi dirá  
è stato da nui pensato et deliberato per lo bene et quiete de quessa  
excelsa Republica et per lo privato vostro; et però ce sará gra-  
tissimo ve sforziate de fare quella opera che bisognerà per lo ef-  
fecto de le cose vi saranno referite per dicto misser Ioanbaptista,  
al quale crederite come a la nostra propria persona.

A. secretarius.

64.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 107)

in Castris felicibus Serenissime Lige prope  
Groctam Ferratam, 8 junii 1482.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Per la lectera quale scrivemo ad Marino Thomacello, et anche  
per quello chel ducale Ambascatore piú diffusamente scrive, la  
vostra Magnificencia intenderà tucti li progressi nostri <sup>2</sup>, et però  
non ne extendemo altramenti, remectendone a dicte lectere. Ben

---

<sup>1</sup> Di questo personaggio, venuto al servizio di Ferrante I dalla na-  
tiva Bologna nel 1479, delinea un rapido profilo il VOLPICELLA, *Liber  
Instructionum*, Appendice, pp. 281-82.

<sup>2</sup> E scoppiata la guerra di Ferrara. Il duca al comando delle truppe  
napoletane si trova nel Lazio.

certificamo la Magnificencia vostra che per nui non se pretermecte nè se pretermicterà cosa alcuna che sia al proposito et bisogno de la Serenissima liga et de questa impresa, persuadesse la Magnificentia vostra che de continuo li farremo intendere bone et expectate novelle.

Jo. Pont.

65.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 46, c. 208)

in Castris felicibus Serenissime Lige prope  
Groctam Ferratam, 10 junii 1482.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Retornando da vui Petro Antonio de l'Aquila, el quale è stato equi in campo da noi, et visto el tueto, non ce stendemo altramente maxime perchè sapemo li havete fede, ma ne remectemo ad le soe relatione. Solamente volemo certificare vostra Magnificentia che, con lo adiuto de Dio, de questa impresa ve farremo omne di sentire migliore novelle, et tale che la redurremo al proposito de la Serenissima Liga, con gloria et victoria de quella.

Jo. Pont.

66.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 108)

in Castello novo Neapolis,  
11 junii 1482.

*Magnifice vir, amice et computer carissime.*

Per queste cose del Reverendissimo Monsignor Ascanio <sup>1</sup> mandamo de presente ad vui et deinde ad Milano el Nobile et egregio Symone de Guerrerys, exhibitore de questa, nostro dilecto fami-

---

<sup>1</sup> Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro, allora protonotario apostolico e già tutto preso nei maneggi politici del momento.

liare, con la commissione che da lui ve serà referito. Pregamove che al dicto Symone credate como farissino ad nui proprii, et in quella materia faciate omne vostra bona opera, como recerca el comune bisogno.

A. Secr.

67.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 47, c. 169)

in Castris felicibus Serenissime Lige prope  
Groctam Ferratam, 7 julii 1482.

*Magnifice vir, amice carissime.*

Occorrene de presente bisogno de septeiento ducati per alcune spese da farse in quessa cità, per la quale casone mandamo Joanni de Hadri, presente portatore, et pertanto pregamo la Magnificencia Vostra strettissimamente voglia operarese et fare con effecto che siamo compiaciuti de la dicta quantità da quessa excelsa Signoria sopra la provisione nostra, de la qual cosa ne pigliarimo grandissimo piacere per non havere de qua altro modo a remectere dicti dinari, si che voglia la Magnificencia Vostra procurare che siamo compiaciuti,

Io. Pont.

68.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 110)

..... 23 de settembre [1482].

*Lorenço mio molto amato.*

Quanto so et posso ve rrengratio de quanto per Marino me havite facto scrivere et rreferire de Francischo Gadi, che tucto he e stato però secundo la fede et speranza ho in vuy, ma multo più ve rregratio de la dimostracione havite facta per lo caso de la morte del Duca de Urbino <sup>1</sup>, che nulla cosa tanto me haveria pos-

---

<sup>1</sup> Federico III d' Urbino morì il 10 settembre: v. *Diarium ferrariense*, in MURATORI, XXIV, 22.



suto piacere per infiniti rrespecti, et cossi ve prego et conforto ad continuare. Et havendo inteso quello ancora havite facto, perchè le cose de li figlioli de Pietro Maria se compongano, et a le cose de Ferrara se faça la provisione necessaria, ve prego et laudo tanto quanto el caso rrecercha che non poria esser più, et ve conforto ad continuare como in vuy spero et confido secundo più longo ve referirà Marino. Scripta de mia propria mano.

69.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 246)

apud Iuglianum,  
29 novembris 1482.

*Magnifice vir, amice noster carissime.*

Havendo ricevuta la lettera vostra et de li Signori de la Balia, subito havemo comunicato con lo vostro Ambassatore, et pigliata deliberacione de andare ad Napoli de continente con octo o dece cavalli per providere a li bisogni de le gente d'arme et nostre, ad ciò la venuta non se habia ad differire secundo per lettera de dicto Ambassatore et de Misser Marino seriti advisati et havemo oportunamente scripto ad Missere Anello.

Io: Pont.

70.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 113)

12 de decembro [1483].

*Iesus*

*Micer Lorenzo mio, molto amato.*

Yo ho tanta fede in vuy et in questa Senyoria, che non solamente in le cose publiche et comune de la liga, ma in le mey particolare non mancharisseno may, come so deliberato yo non mancare a le cose vostre, et quando a li bisonye me trovassi ingannato de questa speranza ne staria de malavoglia, et perciò, havendo per lectere del ducha mio figlio, inteso in quanta extremata se trova per non li essere satisfacto da Milano nè de quessa Senyoria de le

rrate de l'armata, ne ho havuto uno grande despiacere, per li pericoli che poriano succedere ad causa de la dicta necessitá, ben che yo spere, secundo le lectere de Marino et quello me ha rreferito lo vostro embaxatore, che per vuy li sarà stato satisfacto de la rrata vostra, che si cussi he ve ne rrengratio et ve prego che, quandoche occorresse ad dicto Duchá simili casi de necessitá, vogliate como yo farria in omne cosa vostra et de quessa S[enyoría] provederli, per evitare tucti li inconvenienti che potessero seguire, et ve prego in questo et simili casi vogliate mostrare quanto yo possa sperare de lo amore et afectione vostra versso me. Scripta de mia propria mano.

71.

RE FRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 114)

in Castello novo Neapolis,  
31 decembris 1483.

*Magnifice vir, amice et compater nostre carissime.*

Visto quanto ne scrivite per la vostra de xxii del presente, ne ha piaciuto summamente che habiate parlato con Marino libere, secundo è stato sempre lo desiderio nostro; et per piú nostre ve havemo scripto et facto dire per lo dicto Marino. Non porissevo credere quanto ve piace et satisfa quando vedimo che li amici nostri et quelli chi amamo ne parlano liberamente et dicono lo animo loro. Dicto Marino ne ha avisato largamente del rasonamento hebbe con vui, et ne ha piaciuto assai. Da nui non pigliarite mai tanta fiducia in qualsevoglia cosa, quanto piú ne possete prendere per lo amore singulare ve portamo; et fra li singularissimi et carissimi amici che habiamo, vui principalmente havete tanta parte in nui, che quanto piú fede et securitá prenderite tanto piú ne piacerá. Pregamove che cossi sempre vogliate fare con nui et usare questa libertá de rasonare et direne quello ve pare, perchè ce ne farrite summo piacere et satisfarete ad quello che fra nui se deve fare.

A. Secret.

72.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 116)

in Castello novo Neapolis,  
9 martii 1484.

*Magnifice vir, compater et amice carissime,*

Nui havemo donata licentia al venerabile et dilecto nostro Messer Laurenzo de Cordova, abbate de Sancta Cruce de Venafro, per xxv di, aciochè possa andare in quessa cità per alcune soe facende et perchè per le soe singulare virtù e specialmente che è peritissimo in musica, nui lo havemo tanto caro quanto qualsevole de nostri familiari, ve pregamo che in tucto quello che lo poterite favorire et aiutare lo vogliate fare de bono animo, che, ultra che a nui ne obligarete summamente, a vui sera honore et grandissimo piacere per la sua singulare facultà che ve certificamo che mai havemo havuto homo appresso nui che tanto habia delectato lo animo nostro quanto ipso Misser Laurenzo, el quale iterum atque iterum ve recomandamo.

A. Secret.

73.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 118)

in lo Castello novo de Neapolis,  
30 de magio [1484].

*Iesus*

*Lorenzo mio, molto amato,*

Yo ho parlato con le enbaxatore duy cose le quale ysso ve scriverà, una che me tocha dentro al core che più non poria tocharme, l'altra he de grande inportancia a lo estado, pregove l'una et l'altra intendiate bene, et sempre r[etr]obarite quello tante volte ve ho dicto et scripto esser lo evangelio, et may se ne trovarà niente



in contrario, como per sperienza havite ben possuto comprendere et vedere <sup>1</sup>. Scripta de mia propria mano.

74.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 120)

in Castello novo Neapolis,  
ultimo maji 1484.

*Magnifice vir, compater et amice nobis carissime.*

Havendo in quisto di inteso che per parte del duca nostro figlio ve è stata facta certa ambassata de mala contentecza per respecto de la conducta sua <sup>2</sup>, ne havimo avuto grandissimo dispiacere, et in quella medesima hora che lo sentivimo, ne parlamo con lo Magnifico Ambasciadore vostro, perchè intendesse lo dispiacere che de tal cosa havimo pigliato, et lo significasse ad vui per sua lectera, et cossi li havimo parlato de le cose del Signor Roberto de Sanseverino, ve pregamo date fede a le sue lectere, come a le nostre proprie.

A. Secret.

---

<sup>1</sup> Altre informazioni confidenziali Ferrante aveva inviato qualche settimana prima a Lorenzo per il tramite dell'oratore fiorentino a Napoli, Giovanni Lanfredini, che doveva ritornare in patria: v. lettera 7 maggio [1484], autografa, di Ferrante a Lorenzo, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, M. a P., filza 45, carta 117.

<sup>2</sup> La causa di questa «ambassata de mala contentecza» ci sfugge. Si desume però da una lettera che il duca stando a Cremona, fece scrivere per mano del Pontano, il 20 aprile 1484, a Gian Galeazzo Sforza, com'egli fosse amareggiato «de li modi de Signori Fiorentini»; e la ragione principale stava nel mancato invio di uomini e di danaro nel campo della lega: cfr. *Lettere inedite di Joviano Pontano in nome de' Reali di Napoli* pubblicate da F. Gabotto (Bologna, 1893), p. 258-59. Altri lagni si leggono nella lettera in data 4 marzo 1484: *Ivi* p. 193 sgg. Cfr., sulla guerra di Ferrara e sui contrasti tra gli alleati: E. PIVA, *La guerra di Ferrara*, Padova, 1893.

75.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 121)

9 de junyo [1484].

*Lorenço mio molto amato.*

Yo ho parlato longamente con lo enbaxador vostro, et cosi ancho vederite per mia littera quello me occorre per lo ben comune, conservacion et aumento nostro, abaxamento de qui tanta rabia mostra et de dominar et de la destructione de tutti li boni. Io ve preguo quanto so et posso vogliate ben considerar el tucto et, si avemo la via de exir de tanti affani et pericolosi dubii con certa victoria et indubitata o pace a nostro modo quando la vogliamo, però non so perchè non se debia volere, yo ve preguo ve dixedate che i nimici non dormino nè perdono tempo in nixuna cosa che vengna a lor proposito, nè alcuna ne lassano, vogliam fare animosamente presto et bene et vogliassi intendere la via del vincere et per quella non lassamo cosa possibile nè piglemo via traversa, chè bone vie gli sono<sup>1</sup>. Perdonate se yo parlo cosi largo, perchè io gliò per molti respecti una gran passione et una gran voglia, la quale de ragione non de regnar meno in qualsevoglia altro de la ligua, et maxime in vui che sapete che vei gli va; yo ve preguo et vui et questa Communità vogliate in questo caso mostrar lo animo et potencia, como tante altre volte avite facto che forsi non ve era tanto bisonio. Scripta de mia mano<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Ferrante si riferisce agli avvenimenti della guerra di Ferrara. Egli appare prudentemente incline alla pace: si ricordi che i Veneziani avevano occupato Gallipoli. Ma anche il Magnifico propendeva alla pace, tanto vero che, un mese dopo, sollecitava Ercole d'Este, a mezzo dell'ambasciatore di lui a Firenze, a domandarla alla Serenissima: cfr. A. CAPPELLI, *Lettera di Lorenzo de' Medici ecc.*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria di Modena », I (1863), p. 269 (lettera 23 luglio 1484).

<sup>2</sup> Due giorni dopo, l'11 giugno, Ferrante spediva a Firenze un corriere, Bernardino Mormile, con un incarico di fiducia: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *M. a. P.*, filza 45, carta 115.

76.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 123)

in lo Castello novo de Neapoli,  
15 de junyo [1484].

*Lorenzo mio molto amato.*

Yo tengo per indubitato che per lo stato et bene de tucta questa republica, et per lo bene et honore de vuy et de tucta casa vostra, per una cosa non la possite far più al proposito, che de amare me figlioli, et è stato como cosa propria et cossi pensar in la conservatione de esso perchè, como sapite, sempre la voluntate mia he stata tenere la persona, figlioli et stato apareciato ad onni proposito et voluntate de vuy altri, et cossi credo haverlo dimostrato in quanto a me he stato possibile, et cossi serà sempre fin che niuno de nuy serà in questo loco, et perciò ne prego quanto posso et a mi è possibile non vogliate fare venir meno al duca quello non possa fare senssa, perchè ultra sapite farite per vuy altri medesimi, yo ne serò bon debitore ad quessa Comunità et a vuy; questo assai ne prego per li inconvenienti poriano seguire, li quali vuy ben comprendite de che inportancia sono, secundo più largamente ve dirà Albino <sup>1</sup>, al qual darite fede como a me proprio de quanto ve dirà de mia parte. Scripta de mia propria mano.

---

<sup>1</sup> Da una istruzione, in data 15 giugno 1484, di Ferrante all'Albino risulta come questi fosse stato dal re inviato a Firenze a cercarvi un prestito: cfr. *Lettere, Istruzioni ecc.*, in Gravier, V (Napoli, 1769), pp. 82-83. V. peraltro la lettera seguente. L'Albino era diretto nel Veneto, presso il duca di Calabria, dal quale, il 26 luglio, sarà di nuovo spedito al Magnifico per consultarlo in merito ai negoziati che stavano per approdare alla pace di Bagnolo (7 agosto); v. C. ROSSELLI DEL TURCO, *Giovanni Gioviano Pontano*, in « Rivista Universale », 1877, p. 485-86, cit. in CIPOLLA, op. cit., p. 624-25.



77.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 124)

in Castello novo Neapolis,  
10 julii 1484.

*Magnifice vir, amice et compater carissime.*

La fede et opinione nostra della affectione et amore ne portate omni di più per evidentissimi effecti et experientie non solo si confirma, ma etiam si accresce et augmenta. Quanto ne sia stata grata la commodità che per opera et mezo vostro ce è stata facta de quella quantità de dinari come per le vostre littere et de Albino havimo inteso, non lo poteriamo scrivere; et quanto era magior il bisogno et necessità de haver dicta quantità, tanto ce è stata più accepta et grata l'opera facta per vui per questa nostra commodità; della qual non vi poteriamo regratiare ad sufficientia, ma la ponerimo al cuncto delli altri relevati commodi et piaceri ricevuti da vui, et non omitterimo la oportunità, quando ce occurrà de monstrarne saltem in qualche parte conveniente gratitudine. Quello scrivite de Albino, havimo bene inteso et ne havimo preso piacere.

A. Secret.

78.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 98)

en Castello, a 11 de julio [1484].

*Lorenzo mio molto amato.*

Avendo inteso quello per mio amor et Albino avite dicto et facto, benchè non fosse altramente che como yo sperava, ve ne regracio tanto quanto a me sia possibile, facendone certo da me non averete may, nè vuy ne casa vostra et amici, ingratitude alcuna, et quello se lasserà o che non se saperà o non se porà et in la mia amicitia non gli trovarite may fallo, et cosi da mia parte ne preguo regraciate a la Comunità como meglio a vuy parerà, et

siate certo yo ho tanto extimato questa cosa che più non se poria dire per la bona dimostracione in tali tempi, et credete per certo quanto fate per me, fate per vuy altri medesmi per tener yo gran tempo, he como tutti li vostri Inbaxatori et altri sanno, determinato sempre avisseno a disporre de tutte mie cose como de vostre proprie.

Scrita de mia mano.

79.

ALFONSO, DUCA DI CALABIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 253)

Brazani, 19 octobris 1484.

*Magnifice amice noster carissime.*

Her sera arrivammo qui in Brazano dove retrovammo el Reverendissimo Monsignore de li Ursini <sup>1</sup>. Per ben che lo Signor Urigmeo non se sia anche in tucto rehavuto, non de manco se retrova in assai bona dispositione et convalexentia. Hogi simo reputati qui, dove ne sonno venuti ad visitare li Reverendissimi vice Cancelleri <sup>2</sup> et Saupetro ad Vincula <sup>3</sup>.

Domane ne confereremo ad Roma, donde poi scriveremo a la Magnificentia vostra de quanto ne occorrerà <sup>4</sup>.

Io. Pont.

---

<sup>1</sup> Il card. Latino Orsini. Il duca, fatto oggetto a vivi festeggiamenti, s'era trattenuto a Firenze dall'8 al 13 ottobre: v. J. P. LEOSTELLO, *Effemeridi delle cose fatte dal duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti ecc.* raccolti da Gaetano Filangieri, vol. I (Napoli, 1895). p. 41-42.

<sup>2</sup> Il card. Rodrigo Borgia. Questi offrì al duca, due giorni dopo l'arrivo di lui a Roma, un sontuoso banchetto che ci vien descritto dal card. Ascanio Sforza in una sua lettera al fratello Ludovico il Moro. La lettera è pubblicata da L. PASTOR, *Storia dei Papi*, trad. it., vol. III (Roma, 1913), Appendice, p. 836, n. 2.

<sup>3</sup> Il card. Giuliano della Rovere.

<sup>4</sup> Il 22 ottobre, il duca fu ricevuto in solenne udienza da Innocenzo VIII: cfr. J. BURCHARDI, *Diarium*, ed. Theuasne, (Parisiis, 1883-85), vol. I, p. III; LEOSTELLO, p. 42

80.

LA REGINA GIOVANNA D'ARAGONA A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 125)

in Castello novo Neapolis,  
9 novembris 1484.

*Magnifice vir, devote nobis dilectissime.*

Perchè intendimo che uno mercante de quessa Cità, nomine Masi de le sangue, have certa recepta multo aprovata per mal de etica, o vero thisica, desiderando grandemente haverela per la Illustrissima Dona Caterina de Marzano, nostra Carissima parente, che pate de dicta infirmità, ve pregamo multo affectuosamente che ad nostra contemplatione vogliate operare che lo dicto Masi mande in nostro potere per via de Joachino de li Strossi la dicta recepta, et serà cosa in che ce servirate et compiacerite gratissimamente.

81.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 47, c. 74)

Neapoli, 9 novembris 1484.

*Magnifice amice noster carissime.*

Dopo la nostra retornata in Napoli<sup>1</sup>, havemo con oportunità rasonato a la Maestà del Signor Re de tutte quelle cose, de le quale hebimo parlamento insieme. Et certamente la Maestà soa è restata ottimamente satisfacta, et dal canto suo non è per mancare ad occurrentia et bisogno alcuno, al che noi dal canto nostro continuamente la confortaremo. Dicta Maestà resta intimamente contenta de quanto li havemo referito de la optima voluntà et dispositione vostra et se persuade che la Magnificentia vostra non sia per mancare ad oportunità et bisogno alcuno de la liga et de li colligati: et che habia ad essere bon mezo ad multe cose le quale potessero occurrere con alcuna perplexità. Noi dal canto nostro non manca-

---

<sup>1</sup> Il duca rientrò a Napoli il 3 novembre: cfr. NOTAR GIACOMO, 153; GIULIANO PASSERO, II, 44.



remo ad assectare le cose del Reame, lo aderizamento de le quale portà in sè multe [in]comoditate <sup>1</sup>, como la Magnificentia vostra cognosce, la quale confortamo ad volerne fare intendere per sue lettere, quando li va per mente più una cosa che altra.

Jo. Pont.

82.

ALFONSO, DUCA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(*M. a. P.*, filza 45, c. 273)

in Castello Capuano  
Neapolis, 9 decembris 1484.

*Magnifice amice noster carissime.*

Havemo ricevuta la lectera vostra de xxvii, et in uno medesimo tempo inteso quel che ne ha dicto et monstrato el magnifico Oratore vostro. A la lectera non respondemo altro, salvo che restamo sunnamente satisfacti de la vostra risposta et confortamo la Magnificentia vostra ad sperare che le cose de qua omne di pigliaranno migliore assecto, et che per la Maestà del s[erenissimo] Re non se mancarà ad cosa possibile, per la conservatione de la unione et ferma intelligentia. Quanto a le cose relate et monstrate dal Oratore, noi havemo rasonato caldamente sopra questa materia et ben consideratala per lo verso suo, et havemo scripto oportunamente ad Milano, et non havemo perdonato ad cosa che fatia ad quello proposito, secundo che al dicto oratore havemo facto intendere et vedere. Et però non curamo replicare per questa lectera,

---

<sup>1</sup> È evidente l'allusione ai propositi che, durante la guerra di Ferrara, il duca di Calabria aveva concepito di fiaccare la proterva feudalità napoletana per rafforzare finalmente il potere regio. Da questa lettera apprendiamo com'egli, passando da Firenze, avesse manifestato tali suoi proponimenti a Lorenzo de' Medici, che li avrebbe approvati. Ma c'informa poi l'Albino (*Lettere cit.*, p. 83), come il duca avesse comunicato gli stessi suoi disegni anche a Roberto Sanseverino, mentre desinava con lui a Bagnolo, e che questi li avesse comunicati al conte di Sarno e ad Antonello Petrucci perchè istigassero l'animo dei baroni contro l'invisa dinastia. V. ROSSELLI DEL TURCO, op. cit., p. 489-90.

remectendone al scrivere che lui farrà. Sia certa la Magnificentia vostra che in questa materia et in omne altra che sia satisfatione de l'animo nostro ne troveremo sempre preparati et non mancaremo de fare tucto el nostro dovere.

Se in quessa cità fosse alcuno architecto et homo ingenioso de edificare et de forteze de terre, haveriamo caro che la Magnificentia vostra ce lo volesse mandare per alcuni di, et quanto più presto, tanto ne serria più grato.

Jo. Pont.

83.

IPPOLITA MARIA, DUCHESSA DI CALABRIA, A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 45, c. 257)

in Castello Capuano  
Neapolis, 2 martii 1485.

*Magnifice domine tamquam frater carissime.*

Como per un'altra ve scripsemo in di passati pregando la Magnificentia vostra volesse pigliare carrico et fatiga posserne fare trovare fine a dui milia ducati in quessa cità sopra alcune gioye, avendone poi quella resposto, et similiter ad Francesco Nacchio, che, quando quella havesse la le gioye, ne faria omne opera. replicamo la presente, et li facemo intendere che le gioye so in potere de Joanni et Raneri Scolari in quessa cità, le quale so perle et una crocetta fornita de ioye, che teneno per debito deveno havere da nui, et è necessario reimpignarle per pagare essi. Pregamo la Magnificentia vostra li voglia vedere et procurare che sopra quelle ne faccia trovare dicta summa de duimilia ducati, ad ciò possamo satisfar essi Joanni et Raneri, per mantenerne lo credito, et non curaremo li corra lo interesse che se voglia, et in questo pregamo la Magnificentia vostra voglia conrespondere alla opinione che de quella havemo et responderne presto, alla quale ne offeremo de continuo.

Simon pro Secretario

84.

RE FERRANTE A LORENZO DE' MEDICI

(M. a. P., filza 138, c. 127)

in lo castello novo  
1° de novembro [1485].

*Lorenzo mio molto amato amico.*

Io non poria tanto reingraciarve quanto bene so obligato de la opra che havite dato in lo facto de li Urssini <sup>1</sup>, pregone quanto a vui he possibile che quello scrivo a Marino più longo, date hordone subito se mecta in execucione perchè in questo consiste tucta la quiete de questo realme et mia et de tucta Italia.

Scripta de mia propria mano.

(*continua*)

---

<sup>1</sup> Innocenzo VIII, deciso alla guerra contro Ferrante d'Aragona, aveva pensato di riconciliarsi con Virginio Orsini, capo della potente Casata romana, per dargli il comando delle sue truppe. Ma Ferrante aveva incaricato Lorenzo de' Medici di avviare trattative con l'Orsini, a cui questi era legato da parentela, per procurargliene la condotta. Il Magnifico vi riuscì, appoggiando le richieste, non certamente modeste, del capitano romano: cfr. G. PALADINO, *Per la Storia della Congiura dei Baroni. Documenti inediti dell' Archivio estense: 1485-87.* estr. dall'« Arch. Stor. Nap. », N. S., V-IX (1925), p. 89. Il Magnifico volle anche evitare che gli Orsini di Napoli facessero causa comune coi baroni ribelli, e per questo insistette, durante lo stesso mese di novembre, presso re Ferrante, perchè desse Nola a Nicola, conte di Pitigliano, che gliela aveva richiesta: cfr. CAPPELLI, *Lettere cit.*, p. 273.



## LETTERE DEL RISORGIMENTO

### I

Dal padre Canata, - Atanasio Canata di Lerici, - che gli fu maestro nel collegio degli Scolopii di Carcare, l'Abba parlò più volte, nelle *Noterelle*<sup>1</sup>, nelle *Meditazioni sul Risorgimento*<sup>2</sup>, in un discorso per solennità scolastica del 1882<sup>3</sup>, con memore affetto, dipingendo con caldi tocchi il ritratto di quel frate dall'animo altissimo, ardente di amor di patria e di libertà; ma non credo che siano state pubblicate due lettere che l'Abba gli scrisse<sup>4</sup>.

La prima ha la data del 23 maggio 1860; senonchè, quantunque tale data vi si legga chiarissima, è fuor di dubbio che sia nata da uno scorso di penna e che debba leggersi 1861. In effetto, non vi si accenna ai ceasi della guerra nella quale, nel 1860, l'Abba era impegnato - il 23 maggio del '60 si trovava sulle alture intorno a Parco, a dieci chilometri da Palermo, prossimo a entrare combattendo in questa città<sup>5</sup>; - e dell'anno 1860 vi si parla come di un passato, e come di un passato del re Francesco II. Invece, l'Abba nella prima parte della lettera discorre col Canata, suo critico e consigliere, di taluni suoi tentativi poetici e, nella seconda parte, delle condizioni in cui si trovavano le popolazioni meridionali. Fu inviata, dunque, probabilmente, da Pisa, dove l'Abba si era recato quell'anno 1861<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> *Da Quarto al Volturno*, ed. Russo (Firenze, 1925), pp. 2, 7, 23.

<sup>2</sup> Torino, 1914, pp. 125-27.

<sup>3</sup> Riferito in E. BOTTINI MASSA, *G. C. Abba* (Genova, Formigini, s. a.), pp. 28-9.

<sup>4</sup> Sono possedute dal sen. B. Croce, al quale l'avv. Dante Livio Bianco di Torino ne ha fatto dono.

<sup>5</sup> *Da Quarto al Volturno*, pp. 52-3.

<sup>6</sup> Probabilmente il canto inviato in esame apparteneva all'*Arrigo*, che l'Abba scrisse nel 1861: sul quale v. D. BULFERETTI, *G. C. Abba* (Torino, 1924), pp. 22-32.

Mio Maestro,

ricevetti il Ms. e la lettera con cui Ella si piacque d'accompagnarlo, e se io volessi dirle quanto provai leggendola mi toccherebbe dir troppo. E però non mi ci provo nemmeno; soltanto le prometto che non verrò meno ai sentimenti che mi ha destati nel cuore. A me sarebbe utile sentire più soventi lo sprone a prender lena al ben fare, perchè non avendo piena coscienza di quel po' d'ingegno che natura mi ha dato, molte volte minaccio di accosciarmi come il cavallo di Fanfulla ai tempi dei Lapi. E il vizio, io credo, sta nell'aver studiato a sbalzi, e nell'aver vedute troppo tristi cose in troppo giovine età, balzato nelle avventure senza consigli e senza viatico come un proscritto. Ma io sono quasi contento ed amo la mia povera sorte, perchè a me non basta l'animo di curvare la fronte innanzi alle turpi esigenze di chi può dar pane e lavoro; e mentre la vita se ne va fuggendo io scrivo per non irruginire, e penso che questa è troppo corta, perchè valga la pena di pensare a farsi ricca la casa e morbido il letto. Il giorno in cui potrò produrre il mio poemetto, sarò veramente lieto di me; mi occuperò allora di un altro lavoro: *L'assedio di Saragozza*, di cui ho già ideato le parti, e spero non mi verrà meno l'amore a costruirlo perchè mi è cara la memoria d'un popolo che nella sventura fu più grande dei grandi che lo hanno tormentato.

Le osservazioni estetiche fatte al canto che Ella mi ritorna, io le accetto come le avrei accettate 10 anni or sono, come le accetterò sempre, ed appena avrò ricopiati gli altri canti la pregherò a leggerli come ho fatto del primo, e spero che Ella vorrà favorirmi. Per quanto riguarda le opinioni politiche che in qualche modo hanno un'espressione nel mio lavoro, io sapeva che noi non si andava d'accordo; però stia certo, caro Maestro, che io non appartengo alla tribù di coloro che si sono ubbriacati davvero. Cominciò a preoccuparmi l'idea dell'Italia sui banchi della sua scuola spiegando Dante; a 17 anni vidi compiersi l'eccidio di Pisacane, e gli avanzi dei suoi andar prigionieri nelle fosse di Favignana ed in altre prigioni che io visitai quattro anni dopo e mi fecero tremare; ai 18 e 19, nel bollore della giovinezza, avrei dato la vita soltanto per vedere un raggio di luce sulla mia patria, e negli anni 59 e 60 ho potuto provare quelle gioie frenetiche che pur mi costarono tanta parte di cuore.

Scendendo in Sicilia, trovai che non mi era ingannato, ascoltando colle mie orecchie i lamenti d'un popolo povero, avvilito, ignorante, in cui l'idea religiosa trapelava pallida attraverso le più stolte superstizioni. Io sperava molto allora, credendo che fossero arrivati i tempi della giustizia; mi sono ingannato; ed ora ritorna a tormentarmi lo



spettacolo di quel popolo che si liberò da una tirannide apertamente crudele per cadere dove?... Ella lo sa e lo so io, e più di noi lo sa la Sicilia *barbara*, cui oggi hanno ridotto a tale che non può più pensare al presente senza ricordarsi d'un ben tristo passato. Ma stia pur certo, mio maestro, che la Sicilia e Napoli erano molto infelici; io non dico che Francesco Borbone fosse uno scellerato come suo padre; tutto al più era un uomo senza mente e di debolissima tempra: ma occorreva partire da un porto dell'Italia settentrionale, ed approdare ad uno della meridionale, per conoscere l'abisso che le separava. Lo spettacolo di quelle popolazioni faceva raccapricciare.

E chi aveva lasciato intristire a tal segno una razza, cui Dio ha pur compartito tanta copia d'intelligenza e di cuore, prova gli stessi grandi delitti che si consumano in quelle contrade? Francesco di Borbone aveva *ereditato* quel popolo miserabile ed abbruttito che ha per patrimonio la più bella terra d'Europa: che avea egli fatto per cominciare a migliorarlo? Lasciarlo qual era, non incrudelire più dei suoi padri, era una virtù negativa; di più, non volle accettare i buoni consigli che in un cieco impeto di cuore gli diede il conte di Siracusa, che era pure un grande ipocrita; ed ha subito le conseguenze della sua dapocagine. Un uomo di genio e di cuore sul trono di Napoli nel 59 avrebbe stentato meno di qualche altro a diventare Re d'Italia.

Io non dico nemmeno che colà vada oggi meglio che per lo passato, ma se non foss'altro, qualche buon seme si è gettato e tosto o tardi porterà buoni frutti.

Tanto le dissi per giustificare la mia avversione alla casa Borbonica di Napoli, la cui tirannide (a parte l'idea di nazionalità) era più umiliante che quella di casa d'Austria nelle provincie settentrionali.

Del resto, io le sono gratissimo pei buoni consigli e le lodi che mi manda; mentre chiedendo il Suo giudizio io so di non fare che il mio dovere.

Frattanto la prego ad amarmi sempre come ama il suo maestro e la memoria dei tempi sereni

il suo devotissimo

ABBA G. C.

23 maggio 1861.

La seconda lettera è scritta da Bari, dove erano raccolti i volontari per la guerra contro l'Austria. Una descrizione, assai vivace e colorita, di quel soggiorno barese dei volontari italiani



può leggersi nelle pagine di uno dei commilitoni di allora dell'Abba, Eugenio Checchi <sup>1</sup>.

Bari, 25 giugno 1866. 2 ore pom.

Rev.do Padre

Questa notte parto per la Lombardia col mio Reggimento. Di là saremo giunti al confine, e poi chi sa. Sono questi i giorni desiderati da 7 anni; ora che sono giunti ci stanno sulla fronte in tutta la loro solennità. La guerra sarà, se non lunga, sanguinosissima, e ognuno di noi deve essere pronto a tutto. Io potrei morire, anzi ne sono quasi sicuro. Ella, che mi amò tanto, riceva questa mia con le carte che vi accludo, come il più caldo attestato della mia gratitudine e dell'amor mio. Conservi il plico per la mia famiglia, e se giungerà notizia della mia morte, Ella allora mi faccia questa carità. Vada a Cairo; entri nella mia povera casa, consegna ai miei queste carte, e diffonda sulla mia povera gente i conforti della sua parola affettuosa. Sarà per loro un grande sollievo. Saluti i Padri.

Caro Padre in fretta un bacio, uu bacio quale si dà in ore supreme. Suo sempre

ABBA

Il mio indirizzo è sottotenente al 7° Regg.to Volontari Italiani.  
*Ai corpi attivi - Lombardia.*

## II

Anche ci è stata favorita <sup>2</sup> la trascrizione di tre lettere francesi del De Sanctis, del tempo del suo ritorno a Napoli da Zurigo. Gli originali sono conservati nell'Archivio privato della signora Margherita Chaplin nata De Bavier, in Fiesole.

Le prime due sono indirizzate a Victor Chaffour-Kestner, che, esiliato dopo il colpo di stato, visse diciassette anni in Svizzera, insegnando letteratura francese, e forse anche la tedesca nella quale era assai versato. Aveva aggiunto il cognome « Kestner » al suo per aver sposato Fanny Kestner, alsaziana, nipote della famosa Carlotta del *Werther*. Fu autore di varie opere, tra le quali di due volumi intitolati *Les réformateurs au XVI siècle*. Corrispon-

---

<sup>1</sup> *Memorie di un garibaldino* (Milano, Carrara, 1888), pp. 19-42.

<sup>2</sup> Dal dr. Achille Malavasi, al quale vanno i nostri ringraziamenti.

dente del Mazzini (del quale numerose lettere si conservano nel detto archivio), conobbe il De Sanctis in Zurigo e gli si legò di amicizia.

Allo Chaffour-Kestner il De Sanctis, scriveva qualche giorno dopo il suo arrivo a Napoli :

Naples, 9 Août 1860.

Me voilà, mon ami, à Naples, depuis quatre jours. La situation est grave; et peut-être quand cette lettre vous sera parvenue, vous aurez déjà de nos nouvelles par le télégraphe. Demain je pars pour ma province, où de graves événements sont près d'éclater. Je n'ai été à Gênes que trois heures, et j'y ai trouvé tous mes amis déjà partis; aussi je n'ai pu rien faire pour Mr. Rangali. J'en ai parlé à Mr. de Boni, qui s'est chargé de lui écrire.

Vous pouvez imaginer toutes mes émotions. Je suis assiégé par une foule d'amis de la veille et du lendemain. À les entendre, tous ont été des fervents libéraux, et dans ce concert unanime de libéralisme je ne sais plus où sont les réactionnaires. La visite d'une foule d'officiers, mes anciens élèves, m'a fait un vif plaisir; ils sont tous pour nous. Le gouvernement est d'une amabilité fabuleuse; on m'a nommé à mon arrivée secrétaire général de l'Instruction publique; ce que j'ai refusé immédiatement. Il y a un grand nombre de refus de ce genre; la confiance dans la victoire est générale. Pour être juste, je dois avouer qu'à Naples on parle trop et on agit peu; on pense aux élections, aux journaux; on ne prévoit pas quelle terrible catastrophe nous attend; les dernières convulsions du gouvernement mourant seront affreuses, et on ne pense pas à organiser une résistance capable de tenir tête pendant quelques jours à une réaction forcenée. Moi, j'aime mieux exposer ma vie dans les combats qu'être poignardé ici dans une maison. Dans notre parti il y a une fraction qui craint Garibaldi et la république, et qui voudrait former un gouvernement provisoire en dehors de lui et même contre lui; il est inutile de vous dire dans quel camp je me trouve.

Les fameux lazzaroni sont tout à fait changés; ils crient vive Garibaldi à l'envi; ils provoquent la troupe; ils sont armés jusqu'aux dents; pourtant je ne vois pas ce qu'ils feront aux premiers coups de fusil. Nulle trace d'un part français. Italie et Victor Emmanuel, c'est le cri général.

Adieu, mon cher ami. Mon état rêveur, sonnolent, inquiet, a disparu; je n'ai pas le moment de me concentrer; je recommence à vivre. S'il y a quelque chose d'important, je vous écrirai de la province.

Je vous prie de faire mes compliments à nos amis, et dans vos causeries souvenez vous quelque-fois de moi.

Tout à Vous  
F. DE SANCTIS

È da confrontare la lettera che circa lo stesso tempo scrisse sulle condizioni di Napoli lo Spaventa (che si trovava in un campo diverso da quello del De Sanctis), e la notazione che l'uno e l'altro fecero del rapido rivolgimento nelle parole e negli atteggiamenti e nelle dimostrazioni, sicchè quasi pareva non ci fossero stati mai al mondo borbonici <sup>1</sup>. Commuove l'accento agli antichi suoi alunni del Collegio militare della Nunziatella, che egli aveva educati e che ora ritrovava uniti a lui di sentimenti e di fede: parecchi di essi entrarono nelle file di Garibaldi <sup>2</sup>.

Non ha importanza la seconda letterina, che fu scritta, come sembra, l'anno dopo da Torino:

18 août [1861]

Cher ami

Tout le monde est à la campagne. Les affaires font vacance; moi, je reste ici à ma place malgré la chaleur insupportable. Dévoré d'en-nuis, votre lettre a été pour moi une véritable diversion, et pour le quart d'heure j'ai oublié les affaires.

J'ai taché de vous procurer le passeport; mais je n'ai retrouvé la personne dont je pouvais disposer. Elle est à la campagne, on m'a répondu; et j'ai maudit la campagne. Il n'y a d'autre moyen, mon ami, que de venir ici; en repartant, vous pourrez avoir votre passeport.

Je vous prie de me rappeler au souvenir de Mr. Moleschott, et de tous nos amis et de n'oublier jamais

votre ami  
F. DE SANCTIS

La terza lettera è diretta a Ferdinando Flocon (1800-1866) che, prima del quarantotto, era stato giornalista e redattore capo della *Réforme*, dal quarantotto deputato e per breve tempo ministro

---

<sup>1</sup> *Dal 1848 al 1861*, ed. Croce (seconda edizione, Bari, 1923): spec. pp. 531-55.

<sup>2</sup> Si veda, per uno dei suoi alunni, Giuseppe Ferrarelli, CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia* (Bari, 1927), II.



di agricoltura e commercio, e, dopo le giornate di giugno, sedendo alla Montagna, chiese l'amnistia pei condannati per quella insurrezione, combattè sui giornali la politica del principe presidente e perciò dovette esulare dopo il 2 dicembre. Visse in Lausanne, dove scrisse qualche opuscolo politico e qualche romanzo, e fece qualche traduzione dal tedesco.

La lettera del De Sanctis ha la data del 21 (o 24) aprile ed è certamente del 1861, da Torino, quando egli aveva da meno di un mese assunto il ministero della pubblica istruzione :

Cher ami,

Il ne pouvait m'arriver rien de plus agréable que de recevoir de vos nouvelles. Je vous ai écrit deux fois, et je n'avais jamais eu de réponse. Mr. Flocon m'a oublié ! Voilà ce que je me disais toujours avec douleur. Combien de fois j'ai lu cette lettre, où j'ai retrouvé cette affection, cet enthousiasme juvénile, ce rare bon sens, qui m'a attaché à Vous. J'ai oublié mes affaires, et mon imagination m'a transporté au Kinderknecht, au Sonnenberg, au Schwanen, où j'ai passé près de Vous de si beaux moments ! Mina, mademoiselle, l'École, les oiseaux, ont traversé pour un moment mon cerveau, puis tout cela a disparu et il ne m'est resté de mon rêve que ce cher Mr. Flocon, qui a encouragé et soutenu mon âme chancelante dans la solitude de l'exil. Oh, je vous suis bien reconnaissant, allez ; votre image est sculptée dans mon cœur.

Je ne sais pas si je réussirai à briser les obstacles qui s'opposent à mes bonnes intentions ; mais l'énergie ne me fera pas défaut. Je suis habitué à lutter et à souffrir ; je méprise la vie, les hommes, les richesses ; il m'est aussi parfaitement indifférent d'être ministre ; aussi je n'ai rien dans mon caractère qui puisse m'affaiblir ou me faire hésiter un instant dans ma route ; c'est mon avantage sur mes adversaires, qui ont à vaincre d'abord leurs mauvaises passions et leurs arrière-pensées. Ce jour, 21 avril, est un jour de bataille ; je serai attaqué par un adversaire passionné, aveuglé par sa haine ; je suis calme, et j'espère de le dompter par un sourire de mépris. Adieux, mon cher, mon véritable ami ; faites, je vous prie, mes compliments à Mr. Mole-schott, à Mr. Rouleaux, à tous mes amis qui se souviennent encore de moi, et n'oubliez jamais

votre très dévoué  
F. DE SANCTIS

P. S. Je vous ai écrit de Naples deux fois; avez vous reçu mes lettres? Je vous racontais mes luttes, jeté au milieu de deux partis déraisonnables, que j'ai combattu tour à tour. D'abord Gouverneur, puis Ministre, mon âme s'est retournée là bas, et s'est préparée aux luttes parlementaires, qui m'attendent.

21 avril (1861)

A quale avversario il De Sanctis alluda non saprei dire, perché dagli atti parlamentari non risulta che in quel giorno egli dovesse difendersi da un attacco alla Camera; e forse si trattò di un allarme e di un proposito di battaglia poi dismesso. Le allusioni al soggiorno di Zurigo, alla Mina, agli uccelletti, ossia ai canarini che egli allevava, e via - sono facilmente chiarite dal volume delle *Lettere dall'esilio*<sup>4</sup>.

ALDA CROCE

---

<sup>4</sup> Bari, 1938.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

---

ROBERTO PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Editrice politecnica, Napoli, 1939, pp. 334, L. 25.

La dedica di questo libro alla memoria di Giuseppe Ceci ha un duplice significato. Essa, cioè, non è dovuta soltanto ad una ragione affettiva, esprimendo la personale gratitudine dell'A. per un uomo di rara semplicità, che studiava per puro amore e i risultati delle sue ricerche volentieri comunicava agli altri studiosi, giovando, oltre che per i suoi scritti, per le informazioni e notizie di cui i suoi appunti e il suo cervello erano come un inesauribile arsenale; ma suggella con quel nome il ricordo di una generazione quasi del tutto spenta di ricercatori, che la storia dell'arte e della topografia napoletana indagarono in ogni senso, accertando nomi e date, ricostruendo biografie, rifacendo attribuzioni, narrando vicende di oggetti e di edifici, e ricreando, insomma, sistematicamente il materiale documentario della storia dell'arte del Mezzogiorno d'Italia.

Ma questo libro di Roberto Pane è anche un invito a non lasciare infeconde le fatiche di quegli studiosi, realizzando il necessario passaggio alla storia nel senso critico della parola, senza del quale tutto quel precedente lavoro mancherebbe allo scopo ultimo cui s'indirizza e per cui ha senso ogni ricerca documentaria. Sicchè quella dedica è insieme una sorta di congedo da una generazione di studiosi che, assorbiti nell'amore della ricerca erudita, in quell'amore esaurirono quasi sempre la loro indagine. Il Pane si è volto infatti ad una ricostruzione della storia dell'architettura barocca in Napoli, stimolato da un problema di natura critica.

Còmpito a vero dire complesso e delicato, poichè quel periodo e quell'aspetto della storia dell'arte sono stati quant'altri mai oggetto di controversie ed equivoci, dai quali non era possibile cavare le mani, senza possedere una chiara e adeguata concezione dell'attività artistica. Per questo rispetto è particolarmente importante il capitolo introduttivo dell'opera, in cui il concetto di architettura barocca vien criticato in una col falso concetto di stile, non potendosi assumere i caratteri stilistici (romanico, gotico, rinascimentale, barocco e via) come



termini d'ideale riferimento nel giudizio e nella valutazione di un edificio monumentale; giacchè quello che conta, in ogni caso, è la personalità artistica, con suoi spiccati e singolari caratteri, che quegli elementi architettonici e stilistici avviva con un soffio di bellezza, o, quando si tratti di un artista mediocre e fiacco, miseramente dissipa in opere prive di fisionomia, di vigore e di coerenza.

Dopo di che non ha senso nè inferire, come un tempo si fece, contro il per sè innocente stile barocco, nè, come si è fatto di poi, affannarsi a riabilitarlo ed esaltarlo. Occorre se mai, passando dallo stile, che è privo di meriti non meno che di colpe, alle operanti e responsabili persone degli artisti, risalire dalle volute e dai cartocci, dai timpani spezzati e dal contrastante movimento di superficie concave e convesse, dalle piante ellittiche, dai pilastri obliqui e dalla dovizia decorativa, alle tendenze spirituali che, secondo la loro natura, fecondano o tolgono schiettezza ad un movimento artistico.

Nel caso presente la prima considerazione da fare è che, se Napoli non ebbe una sua storia dell'architettura, con proprie forme e caratteri, nel Rinascimento, essendo quasi tutto quanto si produsse da noi in quel periodo riflesso della grande architettura toscana, ebbe invece una storia dell'architettura sei-settecentesca, con alcune indipendenti personalità, che, dall'originale e pittoresco Fra Nuvolo, ideatore della bella e singolare chiesa di Santa Maria della Sanità, alla figura geniale e vigorosa di Luigi Vanvitelli, espressione dominante del suo secolo, impressero con edifici religiosi e civili una propria impronta alle costruzioni d'arte della Napoli del XVII e XVIII secolo.

Questa storia è ricostruita dal Pane con grande amore e perizia di tecnico e sensibilità artistica, in una serie di capitoli monografici, in cui sono presentate o singole figure, o gruppi di figure operanti in un'affinità di tendenze. Analisi attente, ricerca del carattere dei singoli architetti, rievocazione interiore della loro tendenza artistica, valutazione dei loro limiti e delle loro possibilità, distinzione quasi sempre felice dei veri e sani valori estetici dalle forme insincere e macchinose superficiali e provvisorie, in cui taluni di quegli architetti (come Domenico Antonio Vaccaro, il più vuoto e coreografico di tutti) contaminarono la severa concezione artistica con i medesimi criteri costruttivi e decorativi delle effimere composizioni di legno e cartapesta erette nelle vie e piazze di Napoli per pubbliche solennità e cerimonie, false e inconsistenti quanto sbalorditive nel loro sovraccarico e complicato gusto ornamentale; questa la sostanza ideale su cui corre il libro, ricco di acume e di osservazione critica, ma condotto saldamente sulle premesse di una informazione compiuta, che fa tesoro delle notizie dianzi

adunate dagli eruditi, e che la medesima opera di essi eruditi continua, dov'era necessario e possibile, mediante la precisazione o l'accrescimento dei vecchi dati e la proposta di nuove attribuzioni.

Il capitolo culminante del volume è quello intorno al Vanvitelli, che percorre in modo celere tutta la produzione del grande architetto; e come il Pane si trova di fronte ad espressioni veramente geniali, così il suo discorso si avviva nell'analisi e nella ricostruzione ideale. Importante è tra l'altro aver richiamato l'attenzione su una delle opere meno note, ma più belle ed originali, come la chiesa dei Padri della Missione. Ma il capitolo intorno al Vanvitelli sta in primo piano anche per l'impegno e la chiarezza con cui sono sciolte tutte le vecchie e sempre rinnovantisi ed oziose questioni relative allo stile o alle mescolanze di stili da cui risulterebbe la produzione dell'ideatore della superba Reggia di Caserta. Questioni che il Pane, confortato, come si è detto, da un'idea chiara dell'arte e da un concetto della personalità artistica come creatrice e non succube di influssi e canoni stilistici, ha potuto dissipare in omaggio al genio rimesso a respirare all'aria libera e sottratto agl'incasellamenti. E alle definizioni di molti studiosi italiani e stranieri del Vanvitelli ora come classico, ora come neoclassico, ora come barocco, ora come classico-barocco e via, egli ha opposto la felice considerazione che, « malgrado la loro diversità, è facile riconoscere in quei contrastanti giudizi un comune errore, consistente nel voler riportare a tutti i costi la personalità creatrice nei limiti delle analogie e delle derivazioni, quasi che per conoscerla e perciò distinguerla dalle altre, giovasse il ricercare in che cosa essa assomigli a queste altre, e non in che cosa somigli a sè stessa ».

Il volume, in carta patinata, è illustrato da un gran numero di riproduzioni fotografiche delle opere e dei loro particolari, nonché di disegni e stampe, e di piante, sezioni ed assonometrie disegnate dall'istesso Pane, che per amore verso l'oggetto dei suoi studi, e per pazienza nella diretta ricognizione anche delle più ignote e recondite opere, come alcune delle scenografiche scale del Sanfelice occultate tante volte da mediocri o insignificanti facciate, nulla ha da invidiare ai vecchi ricercatori di un tempo.

Rinnoviamo qui all'egregio studioso, che è autore di un analogo volume sull'architettura nostra del Rinascimento, l'esortazione e l'augurio ch'egli porti innanzi e completi questa storia dell'architettura napoletana col nuovo volume già vagheggiato intorno al periodo neoclassico, e, rifacendosi innanzi, con un altro intorno all'architettura prerinascimentale.

ANNIBALE DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, vol. I (1192-1299), a cura di Gennaro Maria Monti e collaboratori, Vecchi e C. editori, Trani 1940 XVIII (vol. I della Sez. di Brindisi della R. Deputazione di Storia patria per le Puglie, pp. XLVII-268.

Il Codice diplomatico brindisino, di cui il prof. Gennaro Maria Monti ha pubblicato la prima parte in un bel volume, simile a quelli della principal serie del prezioso Codice diplomatico barese, è contenuto in quattro volumi manoscritti della Biblioteca Arcivescovile di Brindisi, e fu compilato dall'Arcivescovo Annibale de Leo nel secolo XVIII.

Già noto al Kehr, al Pflugk-Harttung, al Winckelmann e ad altri studiosi, che ne trassero alcuni documenti d'interesse storico, meritava, per la sua importanza, una integrale pubblicazione.

Gli atti, chè costituiscono questo primo volume, sono 108, e vanno dal 981 al 1299, oltre ad un appendice di 6 documenti, il più antico dei quali è una bolla di San Gelasio I del 492. La maggior parte degli atti sono bolle pontificie o regi diplomi.

L' A. in un'ampia ed accurata introduzione riassume le vicende dell'Arcivescovato di Brindisi, nei suoi rapporti con le altre diocesi della regione, con l'Oriente e con Roma, e dà importanti notizie delle abbazie e degli ordini religiosi e militari, quali vengono fuori dal prezioso materiale documentario pubblicato. Interessanti sono pure le notizie che vi si rilevano su due celebri personaggi del periodo normanno-svevo: Margaritone da Bari e Bartolomeo Pignatelli.

A questa larga ed erudita trattazione aggiunge l'A. un interessante riassunto di quel che le stesse fonti ci offrono per la conoscenza della vita civile e politica, delle istituzioni, dell'amministrazione, delle pubbliche opere nell'antica e celebre città appula.

R. F.



## VITA DELLA R. DEPUTAZIONE

ASSEMBLEA SOCIALE DEL 25 GENNAIO 1941 - XIX

Nel decorso anno accademico 1939-40-XVIII l'Eccellenza il Ministro della Educazione Nazionale ha nominato Deputato della nostra Deputazione il comm. MARIO FORGES DAVANZATI, antico membro del Sodalizio, della cui vita egli è stato sempre con l'intelligenza e col cuore particolarmente sollecito.

Sono stati ascritti quali soci del Sodalizio i signori:

Sac. GENNARO AULETTA, Frattamaggiore; Dott.ssa DOLORES AVORIO, Napoli; Sig.na LEA BELLUMORI, S. M. Capua Vetere; R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA, Milano; Dott.ssa ANNUNZIATA BISOGNI, Napoli; Sig.na MARIA CASTALDO, Napoli; Sig.na MARIA CIANCIO, Napoli; Dott.ssa LAURA COEN, Napoli; Principe DON STEFANO COLONNA DI PALIANO, Napoli; Dott.ssa ANTONIA DE ANGELIS, Napoli; Sig.na ANGELA DI MARTINO, S. Antimo - Napoli; Sig.na EMMA DONZELLI, Napoli; Dott.ssa OLGA ELIFANI, Napoli; Dott. UMBERTO FASULO, Sorrento; Sig.na ELEONORA FEOLA, Napoli; Dott. RAFFAELE FRANCHINI, Napoli; Prof. MICHELE FUIANO, Torremaggiore - Foggia; Dott.ssa MARIA ROSARIA FUSCO, Napoli; Sig. ENRICO GIULIANI, Serata - Reggio Calabria; Sig.na ROSETTA GUIDA, Napoli; Dott.ssa DORA LAINO, Napoli; Sig. PASQUALE LAZZARONI, Nola; Sig. VITO MAIOLI, Eboli - Salerno; Dott.ssa ANTONIA PAPPALARDO, Napoli; Avv. DOMENICO PRIORI, Torino di Sangro - Chieti; Sig.na CLEOPE QUARATINO, Napoli; Comm. Dott. EMANUELE RAGUSEO, Presidente di Sezione del Tribunale di Napoli; Dott.ssa MARIA STELLA RIZZO, Napoli; Sig. LUIGI SOMENGA, Napoli; Sig. ANTONIO SCHIOPPA, Napoli; Avv. ALBERTO SERINO, Napoli; Avv. FRANCO VALENTE, Napoli.

Rimpiangiamo poi la perdita di due nostri consoci: l'avvocato GIOVANNI DI TORREPADULA e l'avvocato RICCARDO BEVERE, indagatore appassionato di taluni aspetti della storia dei tempi angioini, che, esperto dei Registri della Cancelleria Angioina del nostro Archivio di

Stato, egli illustrò con utili contributi, l'ultimo dei quali leggerete nel volume del nostro *Archivio* prossimo a lasciare i torchi.

ATTIVITÀ DELLA DEPUTAZIONE. — Dato il momento che viviamo, la nostra attività editoriale è stata in qualche modo rallentata, ma non interrotta. Per esempio, abbiamo dovuto sospendere la pubblicazione, finanziata dal Banco di Napoli e curata dalla dott. Vittoria Omodeo, di quell'importante fonte per la storia della città di Napoli nel secolo XVIII, quali sono i cosiddetti *Giornali* di Innocenzo Fuidoro, per la ragione che il manoscritto che contiene la restante materia da pubblicare fa parte del prezioso materiale bibliografico che la Direzione della Biblioteca Nazionale di Napoli ha dovuto, come abbiamo fatto anche noi col nostro materiale, mettere al sicuro dagli eventuali pericoli d'incursioni aeree nemiche. È invece in corso di stampa il quarto volume della vasta silloge di documenti che viene formando Fausto Nicolini intorno agli Stati italiani durante la guerra di Successione di Spagna. Sta per vedere la luce l' *Archivio Storico Napoletano*, volume XXVI della Nuova Serie, ossia il 65.mo dell'intera collezione, al quale hanno collaborato, con importanti lavori, studiosi egregi della storia del Mezzogiorno.

La Serie delle nostre pubblicazioni si sono arricchite durante lo scorso anno di due volumi pregevolissimi. Giovanni Tescione, col suo elaborato volume *Italiani alla pesca del corallo*, che poi non è che l'illustrazione d'una attività fiorentissima in passato in queste contrade, ci ha permesso d'inaugurare una nuova Serie che abbiamo intitolato: « Storia delle arti e delle industrie meridionali ». E cogliamo l'occasione per far voto che altri sorga ad emulare il Tescione nell'illustrazione di altre attività dell'artigianato e dell'industria dell'Italia del sud, attività, che, se non furono troppe, non furono certo ingloriose. Il nostro Istituto è pronto ad incoraggiare tutte le iniziative. L'altro volume, suggestivo e per l'argomento trattato e per la trattazione in sé stessa, è quello in cui il nostro valente e caro prof. Zazo ha studiato, in base ad una cospicua mole di documenti d'archivio, *La politica estera del Regno delle due Sicilie nel 1859-60*, che viene a far parte della Serie « Collana Storica ».

Nell'anno accademico corrente ci proponiamo di pubblicare, oltre il consueto volume dell' *Archivio storico napoletano*, il quarto volume dei documenti editi dal Nicolini e una bella Collana di scritti di Storia napoletana che intitoleremo al nome indimenticabile di Michelangelo Schipa.

SITUAZIONE FINANZIARIA. — Come diranno il Tesoriere e i Revisori dei conti, la situazione del nostro Bilancio si conserva soddisfacente. Abbiamo avuto gli anni contributi del Ministero della Educazione Nazionale, della Provincia e del Comune di Napoli. Siamo in attesa di quello del Consiglio Provinciale dell' Economia.

Abbiamo poi avuto un contributo straordinario di lire 3000 da parte del Ministero della Educazione Nazionale, Direzione generale delle Accademie e Biblioteche: esso ci ha aiutato a sopperire alle spese richieste dal trasporto e dalla sistemazione in luogo sicuro dai pericoli delle incursioni aeree nemiche della parte più preziosa delle nostre raccolte.

In breve, nell' anno 1939-'40, l' introito effettivo è stato di lire 78.520,40, l' esito di lire 70.766,60, con un avanzo in cassa di lire 7753,70. Togliendo da questo avanzo la differenza fra le reste attive e passive, resta un supero effettivo di lire 4810.10.

BIBLIOTECA. — Numerosi come sempre, sono stati gli studiosi che hanno frequentato la Biblioteca. Il nostro patrimonio bibliografico s' è arricchito di nuovi acquisti, coi doni di Autori e di Editori, mediante cambio con le pubblicazioni di proprietà del nostro Istituto.

Abbiamo potuto in parte risolvere il grave problema dell' insufficienza dei locali e dell' incremento della Biblioteca, ottenendo dal Comune di Napoli l' uso della sala all' ultimo piano della torre detta dell' Oro. Appena si sarà ottenuto l' allestimento di questa sala, si potranno in essa accogliere in deposito le pubblicazioni in Serie sempre crescenti della Deputazione, le quali si trovano oggi accantonate nelle sale destinate alla Biblioteca « Uomo ». Soltanto allora si potrà procedere ad una sistemazione dei volumi di questa Biblioteca, che purtroppo è tra i fondi nostri più bisognosi di riordinamento.

Il lavoro, meno semplice e agevole di quanto a prima vista poteva prevedersi, del riordinamento sistematico di tutta la nostra Biblioteca, procede innanzi grazie al mecenatismo di cui siamo debitori al Banco di Napoli. In questo primo anno di lavoro si è potuto sistemare in modo definitivo e corrispondente ai criteri di una tecnica moderna e razionale, quello che fu il nucleo primo della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, cioè il fondo « Parascandolo », composto da alcune migliaia di opuscoli e di volumi. Ed ora ben diciotto scaffali del Salone intitolato al Banco di Napoli, a ricordo delle sue benemerenze verso il nostro Istituto, mostrano i loro volumi e volumetti e buste di opuscoli bene allineati, con cartellini, di cui erano precedentemente sprovveduti, sul dorso e nell' interno del piatto anteriore; e a ciascuno di essi corrisponde una scheda per autori e una o più schede



a soggetto. Poichè cura particolare è stata anche volta alla creazione d'un catalogo a soggetto, fatto con tale minuzia e con tale criterio, che via via esso costituirà un enorme schedario bibliografico, atto a spianare qualunque ricerca anche a chi sia digiuno della bibliografia più elementare di un qualsiasi argomento generale e particolare di storia del Mezzogiorno d'Italia.

Si è istituito anche un inventario di cui le nostre raccolte, così ricche ed importanti, erano rimaste fino ad oggi, con incalcolabili inconvenienti, prive. Esso si viene compiendo man mano che si procede alla ricognizione e alla schedatura dei libri: e accanto all'inventario generale, che ripara ad una manchevolezza verificatasi dall'origine stessa della Biblioteca, quando forse non si sospettava l'importanza e la mole che essa avrebbe raggiunta, si è istituito un inventario topografico, allo scopo di rendere agevole ogni eventuale verifica e ricognizione del materiale già ordinato.

Per l'amore operoso con cui segue tale lavoro merita un elogio il nostro bibliotecario, dott. Parente.

Debbo per ultimo ricordarvi un gesto signorilmente generoso verso il nostro Istituto da parte del suo impareggiabile Tesoriere, duca Enrico Catemario di Quadri. La bella e solida scaffalatura in noce e i mobili che oggi arredano la sala della Presidenza della Deputazione è un dono del Duca Catemario di Quadri! Sono sicuro che l'Assemblea si unisce al Consiglio Direttivo nell'esternargli la comune riconoscenza.

FONDAZIONE «MICHELANGELO SCHIPA». — Lo scorso anno, commemorando, in questa stessa sede, Michelangelo Schipa, che la morte aveva da qualche mese strappato all'affetto e alla venerazione nostra, feci presente il dovere che avevamo di onorare la memoria del Maestro con qualche segno duraturo che parlasse a noi e ai posteri di Lui e della sua solida opera di storico del Mezzogiorno d'Italia.

Si formò, quindi, un Comitato costituito dai discepoli più egregi e più vicini al cuore del compianto Maestro. Questo Comitato decise di formare un premio intestato allo Schipa, da attribuire periodicamente mercè pubblico concorso, al miglior lavoro di storia del Mezzogiorno d'Italia.

All'appello lanciato dal Comitato hanno risposto a gara Enti pubblici, personalità illustri, studiosi, scolari ed estimatori dello Schipa da ogni parte d'Italia.

Questo coro di omaggi è una ulteriore prova della scia luminosa che l'incoparabile Maestro ha lasciato nei cuori di quanti lo hanno conosciuto di persona o attraverso i suoi libri.

La sottoscrizione non è ancora chiusa, mancando poco per raggiungere la somma preventivata di lire 20mila, che ho fiducia verrà anche superata. E poichè ci è caro che il nome dello Schipa viva in perpetuo in questo Istituto, nel quale si educò alla ricerca scientifica e al culto della storia di Napoli e dell'Italia meridionale, e che poi resse come Presidente per circa vent'anni con alto intelletto d'amore, abbiamo voluto che la Deputazione Napoletana di Storia Patria fosse la depositaria della Fondazione « Michelangelo Schipa ».

Ad essa sarà quindi consegnata la somma raccolta; sarà in essa legalmente eretto un apposito Ente morale; curerà essa a mettere a concorso, di triennio in triennio, un tema di storia del Mezzogiorno d'Italia; sarà infine essa che, in seguito al giudizio d'una Commissione formata da membri scelti nel suo seno e nel seno della Facoltà di Lettere della R. Università di Napoli, concederà il premio — frutto triennale del capitale dalla Deputazione amministrato — al lavoro giudicato meritevole di esso.

Concludo informandovi che verrà quanto prima indetto il predetto concorso e che esso sarà reso noto sulle colonne dei giornali; che troverete nel volume che la Deputazione pubblicherà entro quest'anno in omaggio alla memoria di Michelangelo Schipa l'elenco di coloro che hanno contribuito alla formazione della « Fondazione » intitolata al Suo nome e lo Statuto della stessa « Fondazione ».

*Dopo la Relazione del Presidente, la dott. Irma Schiappoli ha letto la sua comunicazione dal titolo: « Isabella di Chiaromonte, Regina di Napoli ».*

BIBLIOTECA

LIBRI ED OPUSCOLI PERVENUTI IN DONO

1940 - XIX

dal Ministero della Cultura Popolare

Acerbo Giacomo — *I fondamenti della dottrina fascista della razza*. Roma, 1940.

dal Ministero delle Comunicazioni

*Il Centenario delle Ferrovie italiane, 1839-1939*. A cura della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato. Voll. due. Roma, 1940

dal Ministero della Guerra

*L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918). Le operazioni del 1917*. Vol. IV, Tomi 3. Roma, 1939-1940.

dal Banco di Napoli

Filangieri di Candida Riccardo — *I Banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*. (Storia del Banco di Napoli a cura della Direzione Generale in occasione del IV Centenario. Vol. 1°). Napoli, 1940.

dalla Mostra Triennale delle Terre d' Oltremare

*Prima Mostra Triennale delle Terre italiane d' Oltremare*. Napoli, 9 maggio-15 ottobre 1940. Documentario. Napoli, 1940.

Monti Gennaro Maria — *L'Italia e le Crociate in Terra Santa*. Napoli, 1940.

dalla R. Deputazione Abruzzese

Rivera Luigi — *Il mecenatismo degli Imperatori Flavii*. (Estratto). Aquila, 1940.

Speranza Ugo — *La traslazione del Corpo di S. Bernardino da Siena avvenuta nell' Aquila il 1472*. (Estratto). Aquila, 1940.



dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Calabrie e la Lucania

Tallarico Giuseppe — *Alfonso Fraugipane - Armando Lucifero (1855-1933)*. Reggio Calabria, 1939.

dalla R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria.

Curotto Ernesto — *Liguria antica*. Genova, 1940.

Guglielmino Enrico — *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*. Genova, 1940.

Vitale Vito — *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel sec. XIII*. Genova, 1940.

dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie

Gervasio Michele — *I dolmen e la civiltà di bronzo nelle Puglie*. Bari, 1913. (Documenti e Monografie. Vol. XIII)

— *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*. Bari, 1921. (Documenti e Monografie. Vol. XVI).

La Sorsa Saverio — *La vita di Bari durante il sec. XIX. Parte II dal 1860 al 1900*. Bari, 1915. (Documenti e Monografie. Vol. XV).

Mayer Massimiliano — *La Coppa tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*. Bari, 1910. (Documenti e Monografie. Vol. IX).

Quagliati Quintino — *La Puglia preistorica*. Trani, 1936. (Documenti e Monografie. Vol. XX).

Vitale Vito — *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*. Bari, 1912. (Documenti e Monografie. Vol. XI).

dalla R. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna

Scano Dionigi — *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna. Parte I da Innocenzo III a Bonifacio IX*. Cagliari, 1940.

dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Venezia

*Gli Statuti del Comune di Bassano dell'anno 1259 a cura di Gina Fasoli*. Venezia, 1940.

*Gli Statuti Veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 a cura di Gino Sandri*. Vol. I. Venezia, 1940.

dalla Biblioteca Vaticana

*Omaggio a Mons. Angelo Mercati Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano nel LXX compleanno con l'indice bibliografico dei suoi scritti.* Roma, 1940.

dall' Ufficio stampa e propaganda  
dell' Opera Nazionale per i combattenti

*L'Agro Pontino* — A cura dell'Ufficio stampa e propaganda dell'Opera nazionale per i combattenti. Roma, 1940.

da Emma Consoli Gerunda

Consoli Fiego Giuseppe — *Cumae and the phlegraeen fields translated and edited by Alma Reed.* Naples, 1927.

— *Scritti vari di Storia ed Arte.* Napoli, 1939.

— *Le raccolte di classici italiani. Saggio storico-bibliografico.* Napoli, 1939.

— *Itinera literaria. Ricerche sulle Biblioteche Napoletane del sec. XVII.* Napoli, 1939

— *Il Salone degli Arazzi.* (Museo Nazionale di Napoli). Napoli, s. a. *Consoli Fiego Giuseppe nel II anniversario della morte - 1938 - 8 settembre 1940.* Napoli, 1940.

da Antonia De Angelis

*Atlante corografico, orografico, idrografico e storico dell'Italia.* Milano.

da S. E. Pietro Fedele

*Grande Dizionario Enciclopedico a cura del Prof. Giovanni Trucco sotto la direzione di S. E. Pietro Fedele.* Torino, U. T. E. T., 1940.

da Biagio Gabardi

*Cotonificio di Sobbiate.* Milano, 1940.

dal Prof. Alfredo Parente

Carli Enzo — *Segnalazioni di pittura napoletana.* (Estratto).

D'Orsi Mario — *Paolo Finoglio, pittore napoletano.* (Estratto).  
Bari, 1938.

Giannone Pietro — *Il Triregno a cura di Alfredo Parente*. Voll. tre. Bari, 1940. 3°.

dal Prof. Ernesto Pontieri

*Atti del XXIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano*. (Bologna, 11-14 Settembre, 1935). Napoli, 1940.

Codignola Arturo — *La giovinezza di G. Mazzini*. Firenze, 1926.

De' Francesco Siacci Ugo Aldo — *Uno scienziato dell'800 nella vita e nel Risorgimento: Il gener. Francesco Siacci (1839-1907)*. Napoli, 1940.

Gigli Guido — *Il congresso di Vienna (1814-1815)*. Firenze 1938.  
— « *L'Italia che scrive* ». *Rassegna per il mondo che legge*. Anni 1933, 1934, 1936. Roma, 1933-1936.

Monti Gennaro Maria — *Una descrizione cinquecentesca nel Regno di Napoli*. (Estratto). Bari, 1935.

dal Senatore Treccani degli Alfieri Giovanni

*Enciclopedia Italiana Treccani. Idea, esecuzione, compimento*. Milano, 1939.

dal Prof. Romualdo Trifone

Fortunato Giustino — *Della prescrittibilità delle azioni demaniali nei recenti disegni di legge*. Roma, 1930.

dallo Stabilimento tipografico « Panfilo Castaldi »

Nai Pietro — *Panfilo Castaldi, primo tipografo italiano*. Feltre, 1940.

dalla Casa Editrice G. B. Paravia

Renda Umberto — *Giovanni Pontano. (1426-1503)*. Torino, 1939.

dagli autori

Auletta Gennaro — *Un giansenista napoletano del Settecento: Mons. Giuseppe Capecepatro, Arcivescovo di Taranto*. Napoli, 1940.

Bayón P. Rodrigo, C. SS. R. — *Cómo escribió Alfonso de Li-gorio*. Madrid, 1940.



- Borretti Mario — *Il castello di Cosenza*. Cosenza, 1940.  
— *Stemmi nobiliari nelle antiche scritture della Calabria Citra*. Cosenza, 1940.  
— *Il viaggio di Carlo V in Calabria (1535)*. Messina, 1939.  
— *Francisco Borja, arcivescovo di Cosenza (1500-1511)*. Cosenza, 1939.
- Borzelli Angelo — *Bernardo De Dominici. Nota*. Napoli, 1940.  
— *Gerolamo Santacroce scultore napoletano del Cinquecento*. Napoli, 1924.  
— *La Galleria del Cavatier Marino*. Napoli, 1923.  
— *Giovan Francesco De Alois fatto morire in Piazza Mercato*, Napoli, 1940.
- Caracciolo di Torchiarolo Ambrogino — *Una famiglia italianissima. I Caracciolo di Napoli nella storia e nella leggenda*. Napoli, 1939.
- Carci Luigi — *La spedizione e il processo dei Fratelli Bandiera*. Modena, 1939.
- Carucci Carlo — *Gli studi nell'ultimo cinquantennio borbonico*. Subiaco, 1940.
- Chiuriello Salvatore — *Pietrarsa nel suo centenario 1840-1940. Con cenni storici dell'officina Granili*. Napoli, 1940.
- Coniglio Giuseppe — *Annona e calmieri nella Napoli spagnuola. Osservazioni e rilievi*. (Estratto). Napoli, 1940.
- Croce Benedetto — *Settimo supplemento alla «Bibliografia vicchiana»* (Estratto). Milano, 1940.
- Cutolo Guglielmo — *Relazione sull'attività dell'opera dell'Istituto Casanova nell'anno 1939*. Napoli, 1940.
- Dattilo Vincenzo — *I' Archivio enciclopedico-mobile Lapegna*. Napoli, 1940.
- De Caesaris Giovanni — *Una lettera di Francesco Petrarca a Luca da Penne*. Pescara, 1937.  
— *La Carboneria nella provincia di Chieti e negli Abruzzi nel 1820 e 1821*. (Estratto). Teramo, 1939.  
— *I Carbonari della provincia di Teramo nel 1820 e 1821*. (Estratto). Teramo, 1937.  
— *La rivolta di Penne nel 1837*. Pescara, 1940.  
— *Stelle*. Pescara, 1940.
- Della Valle Guido — *Caio Memmio dedicatario del poema di Lucrezio*. (Estratto). Roma, 1939.  
— *Platonopolis. Data, ubicazione e finalità della città progettata da Plotino*. (Estratto). Napoli, 1930.

- De Michele Francesco Bruno — *Abbozzo storico su Cesa con una lettera inedita di Francesco Bagno*. Napoli, 1939.
- Epifanio Vincenzo — *Riflessi di vita italiana e albori di fortuna angioina in Sicilia alla metà del trecento*. (Estratto). Palermo, 1940.
- Fasulo Umberto — *La Venerabile Congregazione dei Nobili sotto il titolo della SS. Vergine dei Sette dolori della città di Sorrento 1728-1867*. Sorrento, 1940.
- *Il miracolo dell' Ecce Homo nel Monastero benedettino di San Paolo in Sorrento, 15 giugno 1738*. Sorrento, 1938.
- Gallavotti Carlo — *La custodia dei papiri nella Villa suburbana ercolanese*. (Estratto). Gubbio, 1940.
- *La biblioteca di Ercolano*. (Estratto). Torino, 1940.
- Guerrieri Guerriera — *Cenno storico-bibliografico della R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*. Napoli, 1940.
- Heupel Wilhelm E. — *Der sizilische Grosshof unter Kaiser Friedrich II*. Leipzig, 1940.
- Lubera Giorgio — *La razza italiana sulle Alpi*. Milano, 1937.
- Maffei Antonio — *Influssi del Rinascimento nei giuristi napoletani*. Napoli, 1940.
- Maiuri Amedeo — *La croce di Ercolano*. (Estratto). Tipografia Poliglotta Vaticana.
- *Passeggiate Campane*. 2ª Serie. Milano, 1940. Vol. I.
- Monti Gennaro Maria — *Stato e Chiesa durante la rivoluzione napoletana del 1820-21*. Milano, 1939.
- *L'Italia Meridionale e la Grecia nel Medioevo*. Firenze, 1939.
- *Civiltà italiana nel mondo: Nel Vicino Oriente*. Roma, 1940.
- *Tunisia, Italia Meridionale e Sicilia nel Medioevo*. (Estratto). Roma, 1939.
- *Nota su alcuni documenti di diritto marittimo angioino*. (Estratto). Roma, 1939.
- *Nuovi documenti medievali sul commercio e sul diritto marittimo Genovese*. (Estratto). Roma, 1939.
- *Il genio marinaro italiano*. Messina, 1938.
- *Il testo e la storia esterna delle Assise Normanne*. (Estratto). Milano, 1939.
- *Legislazione statale ed ecclesiastica sulla stampa nel Viceregno austriaco di Napoli*. (Estratto). Padova, 1939.
- *Il diritto comune nella concezione sveva e angioina*. (Estratto). Milano, 1938.

- Monti Gennaro Maria — *L'influenza francese sul diritto pubblico del Regno angioino di Napoli*. (Estratto). Bologna, 1938.
- *La spedizione in Puglia di Giorgio Castrioti Scanderberg e i feudi pugliesi suoi, della vedova e del figlio*. (Estratto). Bari, 1940.
- *Gli studi italiani di storia medioevale e moderna durante l'anno XVI E. F.* (Estratto). Roma, 1939.
- Moschino Ettore — *Vincenzo Bellini e la sua origine abruzzese*. (Estratto). Aquila, 1940.
- Muston Arturo — *Lettere d'un carcerato (1559-1560)*. Ordinate, annotate e fatte precedere da un cenno biografico sullo scrivente Giovan Luigi Pascale. Torre Pellice, 1926.
- Nuzzo Giuseppe — *Giovanni Acton e un tentativo di lega italiana*. (Estratto). Napoli, 1937.
- Panareo S. — *Albanesi nel Salento e Albanesi al servizio del Regno di Napoli*. (Estratto). Lecce, 1939.
- Pieri Piero — *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*. Messina, 1939.
- Pontieri Ernesto — *Michelangelo Schipa*. (Lecce, 4 Ottobre 1854-Napoli, 4 Ottobre 1939). Napoli, 1940.
- *Relazione del Presidente, prof. Ernesto Pontieri, su l'attività della R. Deputazione Napoletana di Storia Patria nell'anno Accademico 1938-39*. Napoli, 1940.
- Porta Cesare — *Una frode in commercio non punibile*. Napoli, 1936.
- *I sette savii della Grecia*. Palermo, 1937.
- Riccardi Raffaello — *Guerra economica*. Roma, 1940.
- Savastio Salvatore — *Notizie storiche sul comune di Volturino in provincia di Foggia*. Pozzuoli, 1940.
- *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*. Pozzuoli, 1940.
- Schiavo Armando — *L'Architettura barocca in Campania*. (Estratto). Roma, 1939.
- Schipa Zina — *Ricordando*. Napoli, 1940.
- Senigallia Leone Adolfo — *La tabula di Amalfi ed il consolato di mare di Messina*. Napoli, 1940.
- Stanghellini G. — *Luigi de Francesco patriota del 1799*. Cenni biografici. Napoli.
- Tescione Giovanni — *Italiani alla pesca del corallo ed egemonie marittime nel Mediterraneo*. Napoli, 1940.
- Trifone Romualdo — *Il fedecommesso. Storia dell'Istituto in Italia*. Vol. I. Roma, 1914.



- Trifonne Romualdo — *I frammenti delle consuetudini di Salerno in rapporto a quelli dei territori circostanti*. Roma, 1919.
- *Una decisione della R. Camera della Summaria in materia di contribuzione per avaria*. (Estratto). Roma, 1940.
- *Le prestazioni degli antichi coltivatori amalfitani e la « Salbatica »*. (Estratto). Firenze, 1929.
- *Il prestito a cambio marittimo nella pratica napoletana del seicento e settecento*. (Estratto). Napoli, 1934.
- *Il « Mediator Epistularius » nella pratica amalfitana nel sec. XII*. (Estratto). Napoli, 1937.
- *« Roma communis patria » nel pensiero dei giuristi dell'età intermedia*. (Estratto). Bologna, 1936.
- *Gli scritti di Guglielmo Nasone conservati nella biblioteca di Montecassino*. (Estratto). Roma, 1929.
- *Il testo greco delle costituzioni di Federico II*. (Estratto). Catania.
- *Le funzioni dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario nel loro svolgimento storico*. (Estratto). Firenze, 1935.
- *La « Lex et Romanorum consuetudo » nelle carte salernitane del sec. XIII*. (Estratto). Salerno, 1932.
- *« Censiles » e « angariarii » nella vita agricola salernitana del duecento*. (Estratto). Salerno, 1937.
- *La « Stipulatio » nelle dottrine dei Glossatori*. (Estratto). Milano, 1938.
- *Il Diritto Giustiniano nel Mezzogiorno d' Italia*. (Estratto). Pavia, 1934.
- *Giustino Fortunato e la questione demaniale nel Mezzogiorno d' Italia*. (Estratto). Roma, 1932.
- *Il dominio diviso e la sua applicazione ai terreni di bonifica*. (Estratto). Firenze, 1933.
- *Risposta ad una critica ad un « Parere per la Verità »*. (Causa tra i March. Cappelli e il Comune di Aquila). Napoli, 1940.
- *I confocolieri dei castelli diruti aquilani con particolare riguardo a quelli della Genca*. Napoli, 1939.
- *Difesa*. (Diritto demaniale e comunale). Torino, 1937.
- *Fidecommesso* (diritto romano). Torino, 1938.
- *Il codice cassinese 136 e la sua importanza per la storia del diritto*. (Estratto). Montecassino, 1929.
- Vacca Nicola — *Giornali e giornalisti salentini*. Lecce, 1940.
- Zangari Domenico — *L'entrata solenne di Carlo V a Cosenza*. Napoli, 1940.
- Zerella Francesco — *Orientamenti filosofici italiani nel secolo XVIII*. (Estratto). Cassino, 1940.

NUOVI PERIODICI

1940

*Accademia (R.) d' Italia*

Atti.

Memorie.

Notizie degli Scavi.

Annuario.

Rendiconti della Classe di Scienze Morali e Storiche - Roma.

*Annali (Gli) delle Università d' Italia*

Roma.

*Annuario del R. Istituto storico per l'età moderna e contemporanea*

Bologna.

*Corvina, Rassegna Italo-Ungherese*

Budapest.

*Leonardo - Rassegna Bibliografica*

Firenze.

*Mededeelingen van het nederlandsch historische Institut*

Roma.

*Notizie di Archeologia, Storia ed Arte*

pubblicate dalla Sezione di Velletri della R. Deputazione Romana  
di Storia Patria.

*Rassegna monetaria*

*Revue d' Histoire Ecclésiastique*

fondé par A. Cauchie et P. Loredan.

# INDICE DEL VOLUME XXVI - NUOVA SERIE

LXV DELL' INTERA COLLEZIONE

## MEMORIE

SCHIAPPOLI I., La marina degli Aragonesi di Napoli . . . . .	pag. 7
LA CAVA A., Il sacco turchesco di Manfredonia nel 1620. . . . .	» 66
CONIGLIO G., Annona e calmieri a Napoli durante la Dominazione spagnuola . . . . .	» 105

## VARIA

CASSANDRO G. I., La Liburia e i suoi « tertiatores » . . . . .	» 197
BEVERE R., Il riposo festivo in Napoli al tempo di Roberto d'Angiò . . . . .	» 269
PONTIERI E., La dinastia aragonesa di Napoli e la Casa de' Medici di Firenze (dal carteggio familiare) . . . . .	» 274
CROCE A., Lettere del Risorgimento. . . . .	» 343

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

PARENTE A., <i>Architettura dell'età barocca in Napoli</i> . . . . .	» 351
F. R., <i>Annibale de Leo</i> , Codice Diplomatico Drindisino . . . . .	» 354
VITA DELLA R. DEPUTAZIONE . . . . .	» 355
Libri ed opuscoli pervenuti in dono . . . . .	» 360
Nuovi periodici: 1940. . . . .	» 368







## PUBBLICAZIONI

DELLA

### R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

Con l'annata XL si è iniziata la seconda serie dell'*Archivio storico per le Province Napoletane*, che viene inviato gratuitamente ai soci. Pei non soci il prezzo del volume è di L. 50,00.

Della prima serie le annate II, III, IV, V, VI, XII, XIV e XV sono esaurite; le altre si vendono a L. 40,00 l'annata. La collezione completa della prima serie, della quale restano pochissime copie, si vende al prezzo di L. 1800,00. Degli indici il primo è esaurito, il secondo e il terzo costano L. 10 ciascuno. Ai soci si accorda lo sconto del 30 %.

Per l'estero i prezzi sono aumentati del 50 %, spese di spedizioni incluse.

Altre pubblicazioni della R. Deputazione Napol. di Storia Patria:

#### I. Monumenti storici (in quarto).

CAPASSO B., <i>Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia</i> , tomi 3, 1881-85. . . . .	L. 300,00
DE BLASIS G., <i>Chronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticanano</i> , 1887 . . . . .	» 50,00
GAUDENZI A., <i>Ignoti Monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardo de Sancto Germano Chronica priora</i> , 1888 . . . . .	» 50,00
DE MONTEMAYOR G., <i>Diurnali di Scipione Guerra</i> , 1891. . . . .	» 50,00
FARAGLIA N. F., <i>Diurnali detti del duca di Monteleone</i> , 1895. . . . .	» 75,00
ABIGNENTE G., <i>Domini Blasii de Morcone: De differentiis inter jus Langobardorum et jus Romanorum tractatus</i> , 1912. . . . .	» 80,00
VOLPICELLA L., <i>Ferdinandi primi instructionum Liber (1486-1488)</i> , con note storiche e bibliografiche . . . . .	» 100,00

#### II. Documenti per la storia dell'Italia meridionale (in ottavo grande):

TRIFONE R., <i>La legislazione angioina</i> , 1921 . . . . .	» 80,00
GALLO A., <i>Codice diplomatico normanno di Aversa</i> , 1927. . . . .	» 50,00

III. Documenti per la storia, le arti e le industrie delle  
Provincie napoletane (Nuova serie, in quarto):

BERTAUX E., *S. Maria di Donna Regina e l'arte senese a  
Napoli nel secolo XIV*, con figure e tavole, 1899 . I. 50,00

IV. Cronache e documenti per la Storia dell'Italia meri-  
dionale dei secoli XVI-XVII:

CONFUORTO D., *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al  
MDCIC*, a cura di N. Nicolini, in 2 volumi, 1930 . » 80,00

FUIDORO I., (V. d'Onofrio). *Successi del Governo del Conte  
di Onatte*, a cura di Alfredo Parente. Napoli, 1932 . » 40,00

BULIFON A., *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*,  
a cura di N. Cortese, vol. I . . . . . » 30,00

FUIDORO I., (V. d'Onofrio), *Diario*, a cura di Francesco  
Schlitzer, Vol. I . . . . . » 30,00

FUIDORO I., (V. d'Onofrio), *Diario*, vol. II, a cura di An-  
tonio Padula . . . . . » 40,00

FUIDORO I., (V. d'Onofrio), *Diario*, vol. III, a cura di Vit-  
toria Omodeo . . . . . » 50,00

NICOLINI F., *L'Europa durante la guerra di successione di  
Spagna con particolare riguardo alla città e regno di  
Napoli*, vol. I . . . . . » 60,00

NICOLINI F., *Idem*, vol. II . . . . . » 60,00

V. Collana Storica Napoletana (in ottavo):

MARALDI C., *Documenti Francesi sulla caduta del Regno  
Meridionale*, a cura di A. Omodeo, 1934 . . . . . » 15,00

MOSCATI R., *Il Regno delle Due Sicilie e l'Austria. Docu-  
menti dal 1821 al 1830*, voll. 2, Napoli, 1937 . . . . . » 60,00

GALLO A., *Aversa normanna* . . . . . » 25,00

ZAZO A., *La politica estera del Regno delle Due Sicilie  
del 185-60* . . . . . » 50,00

VI. Storia delle Arti e delle Industrie meridionali:

TESCIONE G., *Italiani alla pesca del corallo*, . . . . . » 60,00

VII. Bibliografia (in ottavo):

CECI G., *Bibliografia per la storia delle Arti figurative  
nell'Italia meridionale*, voll. 2, Napoli, 1937 . . . . . » 60,00

VIII. Varia (in ottavo):

CAPASSO B., *Descrizione di Napoli nei principii del secolo  
XVII* di GIULIO CESARE CAPACCIO, 1882 . . . . . » 12,00

CAPASSO B., *Masaniello ed alcuni di sua famiglia effigiati  
nei quadri, nelle figure e nelle stampe del tempo*, 1897 . . . . . » 8,00

DEL GIUDICE G., *Commemorazione di B. Capasso*, 1900 . . . . . » 5,00

EGIDI P., *La colonia saracena di Lucera*, 1915. . . . . » 25,00



EGIDI P., <i>Il codice saraceno di Lucera</i> , 1917 . . . . .	L.	45,00
FILANGIERI DI CANDIDA A., <i>La Chiesa e il Monastero di San Giovanni a Carbonara</i> , a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, 1924, con 17 tavole . . . . .	»	30,00
CORTESE N., <i>Lettere e scritti inediti di Pietro Colletta</i> , I, 1927 . . . . .	»	10,00
PÉRÇOPO E., <i>Vita di Jacopo Sannazaro</i> , opera postuma a cura di G. Brognoligo, 1931 . . . . .	»	12,00
PÉRÇOPO E., <i>Vita di Giovanni Gioviano Pontano</i> , opera postuma a cura di M. Manfredi, 1937 . . . . .	»	30,00
NICOLINI F., <i>Monsignor Celestino Galiani</i> , saggio biografico, 1931. . . . .	»	18,00
CORTESE N., <i>Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento</i> , 1831 . . . . .	»	22,00
PONTIERI E., <i>Il marchese Caracciolo, vicerè di Sicilia e il ministro Acton. Lettere inedite sul governo di Sicilia</i> . 1932 . . . . .	»	30,00

SONO IN VENDITA PRESSO LA SOCIETÀ LE SEGUENTI ALTRE OPERE :

I. FILANGIERI DI SATRIANO G., <i>Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane</i> , 1883-1891, volumi sei . . . . .	»	150,00
II. BIBLIOTECA NAPOLETANA DI STORIA E LETTERATURA : BASILE G. B., <i>Lu cunto de li cunti</i> (il Pentamerone), a cura di B. CROCE, 1891 . . . . .	»	20,00
III. NAPOLI NOBILISSIMA :		
Le annate disponibili della vecchia serie . . . . .	»	50,00
I fascicoli disponibili . . . . .	»	5,00

### A V V I S O

Lettere, libri, e manoscritti debbono inviarsi alla sede della R. Deputazione in *Castelmuro* - NAPOLI.

I pagamenti dei soci si fanno direttamente, o per mezzo di vaglia postale, al Tesoriere Enrico Catemario dei duchi di Quadri nella predetta sede.

Direttore responsabile: prof. ERNESTO PONTIERI



Finito di stampare il 15 febbraio 1941 - XIX  
nella Tipografia Editrice A. Miccoli - Napoli







